

CARDINALE MARIO GRECH

Che cosa vuole
Papa Francesco

MIRNA ABOUD MZAWAK

Sinodo sulle
donne in Libano

RAFAEL LUCIANI

Cultura del
consenso ecclesiale

HERDER **THEMA**

UNA PUBBLICAZIONE SPECIALE DELLA CASA EDITRICE HERDER



LA CHIESA UNIVERSALE IN MOVIMENTO

Cammini sinodali

Ein Kardinal spricht Klartext



Kardinal Jean-Claude Hollerich glaubt an die Zukunft der Kirche, an ihre Erneuerung aus dem Evangelium und ihre notwendige Veränderung. Dazu will er beitragen. Denn er sieht die Gefahr, dass das Christentum sonst in Europa verschwindet. Radikale Aufklärung im Missbrauchsskandal, eine lebbare Sexualmoral, geschwisterliche, intensive Begegnung mit allen – auch mit Andersgläubigen, Zweiflern, Ungläubigen. Das alles entspricht und entspringt seinem Glauben an den lebendigen Gott. „Ich bin als Bischof nicht dazu da, Vorschriften zu machen, sondern muss Freiräume schaffen, damit Gott im Herz der Menschen wirken kann.“

HERDER Edition
KORRESPONDENZ

144 Seiten | Gebunden mit Schutzumschlag
€ 15,00 (D) / € 15,50 (A)
ISBN 978-3-451-27449-7

HERDER

Lesen ist Leben

In allen Buchhandlungen
oder unter www.herder.de

PREMESSA

Il cammino sinodale intrapreso dalla Chiesa cattolica in Germania, è un cammino prettamente tedesco? I cattolici in Germania si stanno staccando dalla Chiesa universale mettendo al centro delle loro consultazioni questioni che non si pongono in nessun altro luogo della Chiesa cattolica? Uno sguardo un po' più attento alle varie regioni della Chiesa universale rivela rapidamente un quadro diverso.

Questo fascicolo vuole dedicarsi proprio a questa prospettiva. Pone la questione di riflessioni, dinamiche e domande comparabili in altri Paesi e regioni del mondo, chiaro che.

È chiaro che l'interesse dei fedeli per una Chiesa che apra opportunità di partecipazione sia nell'ambito dell'impegno diaconale che nell'annuncio, e non da ultimo nelle questioni di leadership e decisionali, non solo è grande, ma è visibilmente in crescita. Papa Francesco ha colto questa dinamica nel momento giusto, invitando la Chiesa universale ad unirsi in un grande Cammino sinodale comune.

Ma anche per quanto riguarda i temi del Cammino sinodale in Germania, è evidente che essi vengono affrontati, forse in modi diversi, ma non con minor chiarezza, in molti diversi luoghi della Chiesa universale. Non è solo in Germania che si chiede un modo più trasparente e partecipativo di gestire il potere, un'etica delle relazioni e della sessualità più sviluppata e meglio comunicabile, un

progetto di esistenza sacerdotale più aperto al futuro e un ruolo più responsabile e visibile delle donne nella Chiesa. E sì, il fascicolo mostra anche che la Chiesa universale è variopinta e diversificata. La diversità può essere una sfida, ma soprattutto è un segno di vitalità e una fonte di ispirazione.

Ci auguriamo che la lettura di questo fascicolo fornisca spunti interessanti e illuminanti, contribuendo così ad ampliare i propri orizzonti. Per coloro che sono inclini a pensare che la Chiesa debba cambiare il meno possibile, può diventare chiaro che: essa mostra davvero un grande dinamismo, che è una parte indispensabile della sua natura. Ma tutti coloro che pensano che non cambierà comunque nulla, perché anche se in Germania si è disposti ad attuare le riforme necessarie, la Chiesa universale non le seguirà, leggendo qui potranno rendersi conto che noi cattolici in Germania non siamo soli con queste aspirazioni, la Chiesa universale è in movimento. E questo ci dà coraggio e speranza per cambiamenti reali, per diventare una Chiesa che annunci credibilmente la Buona Novella e si rivolga sinceramente a donne e uomini, «ascoltatori della Parola».

Presidenti del Cammino Sinodale:

Irme Stetter-Karp, Presidente del Comitato centrale dei cattolici tedeschi

Vescovo Georg Bätzing, Presidente della Conferenza episcopale tedesca

CONTENUTI

Herder Thema



A proposito delle immagini

Lo spazio in cui ci muoviamo è molto eterogeneo, e le fotografie di questo fascicolo lo dimostrano..

64

PREMESSA

1

INDICE

2

SINODALITÀ

- Chiedere consiglio e trovare consenso. Opportunità e sfide per una Chiesa sinodale **Rafael Luciani** 4
- Due epoche, due Chiese, un'unica vita spirituale. Sviluppi e cambiamenti di prospettiva incoraggiano la comunità **Joan Chittister** 6
- Processi di riforma necessari. Prima assemblea ecclesiastica dell'America Latina e dei Caraibi **Birgit Weiler** 9
- Verso una filosofia universale della sinodalità. Il futuro della Chiesa ha bisogno di una nuova cultura di leadership sinodale **Christina Kheng** 11
- Orientarsi nella fede: qui e oggi. I fondamenti teologici del Cammino sinodale **Thomas Söding** 14

INTERVISTA

- «Non possiamo non essere sinodali». Conversazione con il Cardinale **Mario Grech**, segretario generale del Sinodo dei vescovi 17

PAESI

- Aprire nuove vie per la proclamazione del Vangelo. Il Cammino sinodale della Chiesa cattolica in Germania **Franz-Josef Bode** 20
- Quando dalle crisi nascono nuove realtà. La sinodalità del Cammino sinodale stabilisce degli standard, anche per la Svizzera **Daniel Kosch** 22
- Osare qualcosa di nuovo o continuare così come prima? La Chiesa in Francia ad una svolta cruciale **Paule Zellitch** 24
- Fiducia nella forza dello Spirito Santo. Riflettori puntati sul Cammino sinodale da una prospettiva nordica **Czesław Kozon** 28
- Un'avventura promettente colma di speranza. Il processo sinodale in Spagna **Luis Manuel Romero Sánchez** 29
- La soglia di tolleranza della frustrazione è stata superata? Il Cammino sinodale nella Chiesa in Italia **Mauro Castagnaro** 31



Rafael Luciani

«Accettare consigli che si basano sull'ascolto è un dovere di chi esercita l'autorità.»



Joan Chittister

«Il mondo cattolico deve uscire da questo Sinodo mondiale diverso da come vi è entrato.»



Franz-Josef Bode

«Il Cammino sinodale è sostenuto dalla certezza che è possibile un rinnovamento a partire dal nucleo centrale della Chiesa.»

LA CHIESA UNIVERSALE IN MOVIMENTO CAMMINI SINODALI

- Sensibilizzazione alle esigenze del tempo. Dinamiche dal cuore dell'Europa: la Slovacchia **Katarína Hulmanová** 34
- Il percorso si costruisce camminando. Riflessioni sul cammino sinodale della Chiesa cattolica in Irlanda **Nicola Brady** 36
- La realtà della vita come luogo di scoperta dei segni dei tempi. L'episcopato statunitense e lo spirito di aggiornamento **Rene Reid** 39
- Compagni di viaggio e testimoni del Cammino sinodale. Il punto di vista francese **Didier Berthet e Jérôme Vignon** 42
- La sinodalità dispiegata. In cammino insieme in Argentina, in America Latina e nel mondo **Carolina Bacher Martínez** 44
- Una tradizione diventa la risposta. Processi di partecipazione sinodale in Cile **Catalina Cerda-Planas und Pascale Larré** 46
- La presenza della donna nella Chiesa e nella società. Il processo sinodale della Chiesa maronita in Libano ha un obiettivo chiaro **Mirna Abboud Mzawak** 48
- Essere all'altezza delle realtà e preservare l'unità. La Chiesa senegalese in marcia sul cammino sinodale **Martin Boucar Tine** 52
- Nonostante le ambivalenze, uno spazio sacro per molti. La Chiesa cattolica in Kenya in cammino verso una comunione sinodale **Constansia Mumma-Martinon** 54
- Affidarsi allo Spirito Santo. La Chiesa australiana tra delusione e speranza di cambiamento **John Warhurst** 57
- Il futuro rimane incerto. La crisi della Chiesa cattolica in Nuova Zelanda **Joe Grayland** 60
- Il Cammino sinodale aiuterà ad uscire dalla crisi? Una valutazione dal Lussemburgo **Théo Péporté** 63



Katarína Hulmanová

«Per noi, la partecipazione è un'esperienza completamente nuova a tutti i livelli.»



Nicola Brady

«Anche in Irlanda il Cammino sinodale è stato profondamente influenzato dalle rivelazioni sugli abusi.»



Martin Boucar Tine

«Non è difficile riconoscere le questioni che abbiamo in comune con altre chiese locali.»

IMPRESSUM

Traduzione italiana della versione originale tedesca

Herder Thema

Weltkirche im Aufbruch.
Synodale Wege

August 2022

Herausgeber:

Dr. Frank Ronge, Leiter des
Synodalbüros

kontakt@synodalerweg.de

Projektsteuerung:

Dr. Stefan Orth

Redaktion:

Teresa Hohmann
Miriam Pawlak

Verlag und Anzeigen:

Verlag Herder GmbH
Hermann-Herder-Straße 4
79104 Freiburg i. Br.

Anzeigenleitung:

Bettina Haller (Verantw.)
Tel.: (0761) 2717-456; Fax.: -426

E-Mail: anzeigen@herder.de
Es gilt die Anzeigenpreisliste
Nr. 53 vom 1.1.2022

„Herder Thema“ ist eine
Sonderedition-Reihe zu
ausgewählten Themen.

Druck:

RCDRUCK GmbH & Co.
KG, Albstadt-Tailfingen

GEDRUCKT AUF CHLORFREI
GEBLEICHTEM PAPIER

Preis der deutschen Ausgabe: 15,- €;

ISBN der deutschen Ausgabe:

Print 978-3-451-27416-9;
E-Book (PDF) 978-3-451-82817-1

Außerdem gibt es eine
englische Ausgabe im
PDF-Format.

Bildnachweise:

Bodenpanoramen: Frank Ronge

Umschlagabbildung aufgenommen
in Ffestiniog

Opportunità e sfide per una Chiesa sinodale

Chiedere consiglio e trovare consenso

Papa Francesco riconosce nella sinodalità il concetto chiave del terzo millennio. La sinodalità però non è solo una parola, è un atteggiamento, un processo in cui tutti i partecipanti sono in qualche modo discenti. C'è bisogno di una riforma dal basso. **DI RAFAEL LUCIANI**

Papa Francesco invita tutta la Chiesa a cercare un nuovo modello che superi i rapporti diseguali, di anteposizione e subordinazione, e avvii un dialogo che crei nuovi percorsi e strutture ecclesiali per il terzo millennio. In occasione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi, promuove una più profonda comprensione dell'ecclesiologia del Popolo di Dio, suggerendo che la via della sinodalità è la via «che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio». Lo fa in un contesto in cui è più che mai urgente rinnovare la vita della Chiesa.

Il sogno del Papa di una Chiesa che si rinnova, in cui ci si consulta, ma si chiede anche consiglio all'esterno, e poi si cerca insieme il consenso, affonda le sue radici in una tradizione medievale quasi dimenticata, in cui il diritto canonico sanciva il principio: «Ciò che riguarda tutti deve essere trattato e deciso da tutti».

Le pratiche sinodali non sono quindi nuove nella Chiesa cattolica romana. Anche l'influente *Cipriano di Cartagine* conosceva qualcosa di simile alla regola d'oro della sinodalità: «Nulla senza il consiglio del presbiterio e il consenso del popolo» era il suo motto.

Questi due principi di azione del primo millennio di storia della Chiesa offrono un quadro interpretativo adeguato per riflettere sulle opportunità e le sfide odierne per una sinodalità vissuta. Per il vescovo di Cartagine la comunione nella Chiesa era fondamentale. Sviluppò metodi basati sul dialogo e sul discernimento comune che permettevano a tutti, non solo ai presbiteri, di partecipare alle deliberazioni e alle decisioni. Questi sono due esempi di una *forma ecclesiae* in cui l'esercizio del potere è inteso come una responsabilità condivisa.

Papa Francesco sembra ispirarsi a questo approccio quando immagina una Chiesa sinodale come



Rafael Luciani è professore all'Universidad Católica Andrés Bello di Caracas (Venezuela) e alla Boston College School of Theology and Ministry di Boston (USA). È consulente teologico della Conferenza episcopale latinoamericana e della Commissione teologica della Segreteria generale del Sinodo dei vescovi.

una Chiesa in ascolto: «È ascolto di Dio, fino ad ascoltare con lui il grido del popolo; ed è ascolto del popolo, fino a respirare la volontà a cui Dio ci chiama».

L'ascolto è indispensabile in un'ecclesiologia sinodale, poiché parte dal riconoscimento dell'identità dei soggetti ecclesiali e sussiste sulla base di relazioni orizzontali fondate sulla radicalità della dignità di tutti i battezzati e sulla partecipazione al sacerdozio comune di tutti i fedeli (Lumen Gentium 10). La Chiesa nel suo insieme si qualifica attraverso processi di ascolto, in cui ogni soggetto ecclesiale apporta qualcosa che completa l'identità e la missione dell'altro (Apostolicam actuositatem N. 6), sulla base di ciò che è proprio di ciascuno (N. 29).

Una tale comprensione della Chiesa implica il superamento di rapporti diseguali di anteposizione e subordinazione e il passaggio alla logica della «reciproca necessità» (LG 32). Questo è in linea con lo spirito della Commissione teologica internazionale (CTI) che afferma che «una Chiesa sinodale è una Chiesa partecipativa e corresponsabile». Nell'esercizio della sinodalità, essa è chiamata a coniugare la partecipazione di tutti, secondo la vocazione di ciascuno, con l'autorità che Cristo ha dato al Collegio episcopale presieduto dal Papa.

La partecipazione si basa sul fatto che tutti i credenti sono abilitati e chiamati ad usare i rispettivi doni ricevuti dallo Spirito Santo al servizio degli altri. È diritto di tutti essere ascoltati, ma accettare i consigli basati sull'ascolto è un dovere di chi ha autorità. Si ascolta un popolo, un luogo e un tempo per percepirvi la voce dello Spirito Santo e per trovare le vie appropriate a quella particolare epoca.

Al Sinodo dell'Amazzonia è già emerso chiaramente quanto il processo di ascolto sia fonda-

mentale per la formazione dell'identità. Può diventare ancora più dinamico nell'ascolto e nel dialogo con le persone, le realtà e la storia del loro territorio (cfr. Querida Amazonia N. 66). Tuttavia, l'ascolto non è fine a se stesso. È importante considerare tutte le azioni in un processo di ascolto: pregare, ascoltare, analizzare, dialogare e consultare, perché l'obiettivo di questo percorso non è solo quello di incontrarsi, ascoltare e conoscersi meglio, ma di lavorare insieme per prendere decisioni pastorali.

Questi sono solo alcuni aspetti che definiscono il significato e l'obiettivo di un processo sinodale. Nel Sinodo sulla sinodalità, la Chiesa vuole progredire nella ricerca di una «definizione più completa di se stessa» – come ebbe modo di dire anche Paolo VI all'apertura della seconda sessione del Concilio.

La novità del sinodo mondiale

Il processo sinodale mondiale è solo l'inizio di un lungo processo che può portare a una più profonda convergenza di diverse aree della vita cristiana: nella storia, nella lingua e nella cultura che danno forma alla comunicazione interpersonale e alle sue espressioni simboliche. Le persone coinvolte favoriscono l'esercizio di uno stile sinodale nella loro vita concreta.

Pertanto, è importante comprendere che la sinodalità è il modo più appropriato per sviluppare i processi ecclesiali di formazione dell'identità e la sua riconfigurazione teologico-culturale come Chiesa delle Chiese, presieduta dal Vescovo della Chiesa di Roma e in comunione con tutte le Chiese.

Se non si tiene conto di questo, si rischia di limitare la comprensione e la pratica della sinodalità a una pratica puramente affettiva e atmosferica, senza tradurla effettivamente in cambia-

menti concreti che contribuiscano al superamento dell'attuale Chiesa istituzionale clericale.

Per questo motivo, il Vaticano ha istituito una Commissione teologica di consulenza per l'intero processo. Si tratta di un nuovo sviluppo che ristabilisce una collaborazione tra teologia e magistero che avrebbe dovuto esistere da sempre. All'interno di questa commissione è stata istituita una sottocommissione per sviluppare proposte di riforma del diritto canonico. Se ciò che è stato ascoltato non viene tradotto in nuovi canali e strutture ecclesiastiche, si rivelerà ancora una volta un modello ecclesiastico che non tiene sufficientemente conto del *sensus fidelium*.

L'attuale Sinodo introduce un'altra importante novità: non è più un evento, ma un processo. Inizia con un'ecceologia delle chiese locali. Nella prima fase, cioè quella diocesana, i vescovi devono non solo ascoltare il popolo di Dio, ma anche, come parte integrante di esso, riflettere ed elaborare decisioni pastorali insieme a loro. Secondo il testo della «Lumen Gentium» N. 12, ripreso in «Episcopalis Communio» 5, è la totalità dei fedeli, «dai vescovi fino all'ultimo dei laici, a dare il consenso generale in materia di fede e di morale».

Non si tratta del *sensus* dei singoli vescovi, ma del *sensus* di tutta la Chiesa (*sensus ecclesiae totius populi*). Pertanto, una delle sfide forse più importanti per la gerarchia ecclesiale sarà quella di creare intermediari e procedure per il coinvolgimento di tutti i fedeli e di definire le modalità di partecipazione. I laici, in particolare, sono soggetti attivi nella

Chiesa. Già nel 2007, i vescovi latinoamericani alla Conferenza di Aparecida hanno proposto di coinvolgere i laici nel discernimento, nel processo decisionale, nella pianificazione e nell'esecuzione (Aparecida N. 371).

Se l'approccio di una Chiesa sinodale

«ha il suo punto di partenza e anche il suo punto di arrivo nel Popolo di Dio» (Episcopalis Communio N. 7) e se «la sinodalità è una dimensione costitutiva della Chiesa che si manifesta e si modella attraverso di essa come Popolo di Dio» (CTI, Sinodalità, 42), allora è necessario fare di tutto perché l'età della Chiesa qui e ora,

porti a un'autentica sinodalizzazione di tutta la Chiesa.

Pertanto, sarà fondamentale riconoscere e applicare i modelli decisionali nella Chiesa. Può accadere, ad esempio, che il processo decisionale diventi vincolante per i parroci perché essi stessi hanno partecipato al processo di ascolto e discernimento, accettando i consigli e costruendo il consenso, e quindi hanno accettato di impegnarsi.

Qualsiasi modello per il futuro della Chiesa deve tenere conto nel processo decisionale che la sua intrinseca dimensione sinodale deve essere espressa attraverso la realizzazione e la guida di processi di partecipazione e discernimento. È in questi processi che si manifestano le dinamiche di comunione che, in ultima analisi, ispirano tutte le decisioni ecclesiali (CTI, Sinodalità, 76). La grande sfida, quindi, sarà quella di creare una cultura del consenso ecclesiale che possa manifestarsi in stili, eventi e strutture sinodali da cui emerga un nuovo approccio ecclesiale per la Chiesa del terzo millennio. ■

È diritto di tutti essere ascoltati, ma accettare consigli che si basano sull'ascolto è un dovere di chi esercita l'autorità.

Sviluppi e cambiamenti di prospettiva incoraggiano la comunità

Due epoche, due Chiese, un'unica vita spirituale

Non lasciare che il presente sia determinato dal passato, ma imparare da esso: questa è una massima importante che può plasmare anche la Chiesa del futuro. La chiamata della Chiesa alla sinodalità è una chiamata al mondo intero, per vedersi reciprocamente e cominciare a guardare la realtà in modo diverso. Gli ordini religiosi sono stati spesso un modello di questa responsabilità sinodale, che è trasferibile alla società. In tutto ciò la spiritualità è un pilastro fondamentale. **DI JOAN CHITTISTER**

Il cambiamento richiede un riallineamento della vita ed è anche un trampolino di lancio verso il futuro. Permettere ad uno di essere l'altro è il miracolo di una vita. Fortunatamente, ci sono molte sagge personalità che hanno già affrontato questa sfida e ci lasciano alcuni spunti da seguire.

Il poeta *Basho*, ad esempio, scrive: «Non seguo le orme dei vecchi maestri; cerco ciò che loro cercavano». Il filosofo romano *Boezio* insegna nella sua «Consolazione della filosofia» che ogni epoca che finisce è semplicemente una nuova epoca che nasce. In altre parole, non è la fine di tutto per nessuna delle due.

La cosa più importante è confidare nel fatto che il viaggio da un'epoca all'altra può essere vivificante per entrambe le parti, ma in modi diversi. Quindi a 86 anni sono abbastanza vecchia da aver vissuto tra due epoche e due chiese, ed effettivamente è così.

Tra due Chiese: quali prospettive offrono?

Entrambe le Chiese avevano qualcosa da offrire. Nella prima Chiesa, la più antica, mi sono sentita come in un'istituzione ben gestita. Era ben ordinata, chiara nelle sue aspettative, certa nei suoi insegnamenti, universale nelle sue norme e strettamente definita dalle idee e dai comportamenti che avevamo imparato tutti insieme. Lo scopo dell'impresa era

quello di raggiungere la santità salendo ogni gradino con zelo e impegno.

Il fatto è che nella prima epoca era prevalente il bisogno di ottenere risultati e riconoscimenti. Se il mio stile di vita non era conforme alle regole, lo sentivo come un fallimento, una perdita e una colpa. Il cammino verso la santità divenne privato, segnato dalla partecipazione a eventi pubblici: il battesimo, la cresima, la messa domenicale, i quaranta giorni di Quaresima, le quattro settimane di Avvento, la confessione annuale, il Natale e la Pasqua. Questi erano i capisaldi fondamentali di ogni pellegrino che seguiva attentamente il percorso prescritto. Era una vita piena di «pratiche», tutte facenti parte della «parata ufficiale», piuttosto che un impegno a dare la propria vita per il bene degli altri.

Alcuni di noi hanno vinto tutti i premi messi in palio dalla prima Chiesa seguendo tutte le regole; il resto di noi ha semplicemente partecipato – ci si trovava nel mezzo, sì, ma non del tutto, e si era molto meno sicuri che il sistema stesso fosse sacro. Dipendeva da ciò che facevo in base alla situazione. Non si trattava di ciò che la situazione in sé richiedeva da me nel processo che mi ha portato all'età adulta spirituale.

La seconda Chiesa è arrivata molto più tardi nella mia vita, e cioè ora, quando la routine aveva perso da tempo sia il suo fascino che il suo dinamismo. Invece, la

vita spirituale ci invita a vivere al di là del sistema e a seguire la chiamata dello Spirito Santo in ogni momento. Come un venticello fresco. Come l'opportunità. Come la responsabilità. Come l'amore.

Qual è la differenza tra «spiritualismo» e «spiritismo»?

Questo percorso dell'anima porta con sé l'invito a una nuova vita, a una crescita prorompente, ad un costante nuovo inizio. Non si tratta tanto di una routine da padroneggiare su più livelli per salvarsi alla fine. È una chiamata ad una vita che creo dal mio cuore e dalla mia anima, per il bene del mondo che mi circonda e per la mia crescita nel qui e ora.

Qual è dunque la differenza tra le due Chiese? Il primo percorso è un sistema basato su comportamenti radicati e già considerati «spirituali». Come pregare il rosario o non mangiare carne il venerdì. Si forma senza la maturazione delle singole anime attraverso le lotte della vita o la scelta del bene nei conflitti. Questo percorso si colloca tra l'obbedienza passiva al sistema e l'incapacità dei seguaci. La santità consiste nella sottomissione all'autorità. È un sistema sincero e rende conto pubblicamente delle mancanze dei singoli. Cerca di fare quello che facevano i nostri antenati, sì, ma non riesce a liberarci per comprendere la vita lungo il percorso e trovare risposte modellandola insieme.

Il *secondo percorso*, invece, il nuovo percorso, è un viaggio nella vita caratterizzato da compassione, giustizia, autenticità e, soprattutto, responsabilità. È un percorso per pellegrini che non si preoccupano solo di gestire un calendario pieno di attività religiose. Questo viaggio è il movimento della comunità cattolica nel tempo a beneficio delle persone che incontra lungo suo cammino. È la comunità cristiana che spalanca le braccia. Con esso, ci si unisce a coloro che nel mondo hanno una spiritualità propria – buddista, ebraica, musulmana, induista – che mira a unire i campioni della pace e dell'amore, del coraggio e della giustizia ovunque. Tutti si impegnano a essere una presenza di salvezza ovunque lungo il cammino.

Questo viaggio di vita spirituale non consiste nel fare «cose spirituali», cose che sembrano personalmente pie o tradizionalmente buone a chiunque abbia un cuore aperto al mondo. Si tratta di vivere una vita spirituale, una vita che porta bontà e sostegno a tutti coloro che hanno bisogno di noi lungo il cammino.

Quando Papa Francesco parla di «Cammino sinodale», intende creare una comunità umana piuttosto che trincerarsi nei propri bunker religiosi e ignorare la vita in generale. Egli chiede l'autenticità della Chiesa, che significa la responsabilità della comunità cristiana e dei singoli cristiani di prendere sul serio la testimonianza della Chiesa al mondo intero e a tutti i suoi popoli.

Come si può fare? Riconoscendo che il posto e il potere del cristianesimo nel mondo dipendono dall'atteggiamento dei singoli cristiani. È una sfida rivolta a me personalmente a condividere volontariamente la *mia* compassione, il *mio* impegno per la giustizia, la *mia* autenticità e la *mia* responsabilità: questo non è altro che mostrare la presenza dell'amore di Dio. Proprio come ha fatto Gesù. C'è un'enorme differenza tra questo atteggiamento e l'obbedienza fine a se stessa.

Le parole che Francesco usa ripetutamente per descrivere la sua visione del Cammino sinodale sono chiare. Ci chiama all'«incontro», al «dialogo», al «camminare insieme», all'«apertura» e all'«ospitalità», alla «costruzione di ponti» e alla «tenerezza».

Non parla di politica ecclesiastica, di chi comanda in una comunità in cui clero e laici sono uguali, al servizio del mondo intero e consapevoli di coloro che attendono il tocco curativo da parte nostra.

Inoltre, non sta certo parlando di una cosiddetta «spiritualità» basata su incantesimi, invocazioni di esseri innaturali e resurrezione di morti. Questa non è «spiritualità». Questo è «spiritismo»: l'invocazione di una serie di divinità sconosciute, pozioni o miracoli per soddisfare i nostri desideri umani.

Non c'è sinodalità senza spiritualità

La spiritualità è la crescita della coscienza cristiana che ci chiama a vivere come seguaci di Gesù di cui il mondo ha bisogno nel tumulto della guerra, della disperazione, della povertà, del razzismo e del sessismo del nostro tempo.

La spiritualità nasce con lo sviluppo personale, con una profondità di spirito che ci porta a nuovi livelli di comprensione spirituale di noi stessi, a una vita spirituale profonda e consapevole, al di là delle regole e delle abitudini fini a se stesse. Quando le novizie benedettine entrano in un monastero, vengono immediatamente introdotte alla pratica della «lectio», un'accurata riflessione quotidiana sulle Scritture, una parola in un determinato momento necessario, mentre lottano per discernere ciò che Dio vuole da noi in questo luogo, con questa comunità e con l'apertura che essa mostra al mondo circostante.

Imparano a stare in silenzio per trovare se stesse e per riconoscere i propri bisogni, a dare spazio alle proprie lotte per potersene occupare. Allo stesso tempo, iniziano a sentire che sono impegnate nella cura e nell'impegno della più ampia comunità benedettina con la quale saranno in cammino, ameranno e saranno inserite nell'intera comunità umana per il resto della nostra vita insieme.

La domanda, naturalmente, è come tutto questo possa accadere quando ci riuniamo come gruppo: come vescovi, non come signori e padroni; come sacerdoti che sono fratelli e non potentati parrocchiali; come religiose e religiosi che seguono il carisma dei loro fondatori in modo che tutti i doni di Gesù siano portati nel mondo; come laici sani e felici che lavorano fedelmente e umilmente per il bene di tutti nelle famiglie; come professionisti che hanno anche un dono spirituale e una vocazione speciali; come donne che possono finalmente portare le loro preoccupazioni, i loro doni e le loro intuizioni allo sviluppo continuo della parrocchia e della Chiesa ovunque.

Ma come può accadere se non diventiamo noi stessi membri sinodali della Chiesa universale e guar-



Suor **Joan Chittister**, dottoressa in teologia, è nata nel 1936. Monaca benedettina, entrò nel monastero di Erie in Pennsylvania all'età di 16 anni. Autrice di 60 libri, è considerata un'oratrice, una commentatrice e una consulente coraggiosa, appassionata, energica e ricercata. Vincitrice del Premio Hans Küng, da oltre 45 anni si impegna al di là delle religioni a costruire la pace, l'uguaglianza e la giustizia per tutti i popoli.

Pensare che il mondo cattolico possa uscire da questo Sinodo mondiale nel modo in cui vi siamo entrati non è solo una perdita di tempo, ma anche di fede, speranza e amore.

diamo invece con delusione alle attuali rotture della Chiesa? Possiamo guarire questa rottura solo se ci muoviamo tutti insieme, se siamo tutti disposti a toccare i punti in cui il dolore è maggiore.

Possiamo essere un faro cristiano

Come possiamo trovare conforto e sicurezza senza sinodalità, se non in gruppi formati consapevolmente, dove lo Spirito si muove e tutta la Chiesa si eleva, guardando al domani, consapevole delle necessità del presente e pronta ad affrontarle insieme.

Una Chiesa sinodale si eleva come Cristo, affinché lo Spirito viva in noi, per

il nostro bene e per il bene del mondo intero.

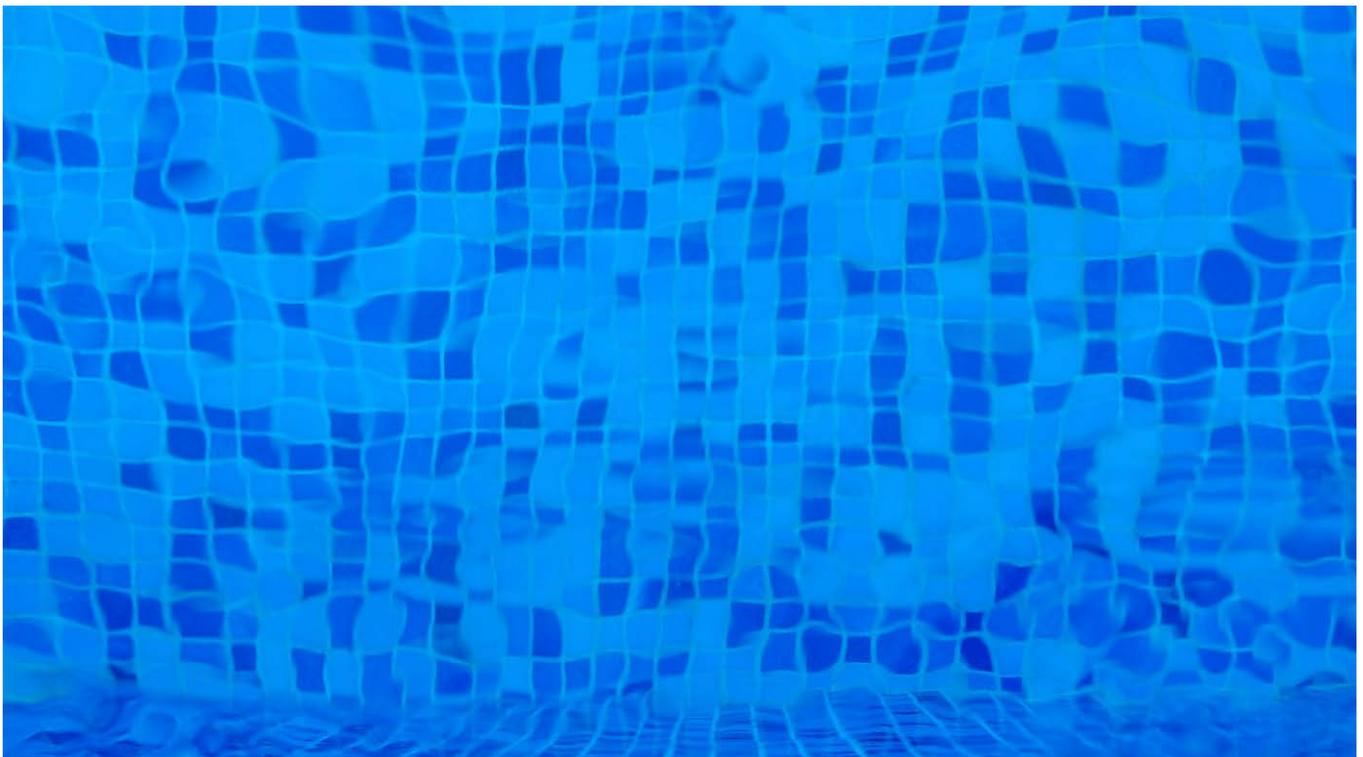
Immaginate l'impatto di questa energia e di questo impegno su un mondo che attende l'umanità di cui ha disperatamente bisogno. Provate a immaginarlo! Possiamo avere successo? Naturalmente. Possiamo ricordare Basho e trovare il nostro spirito del passato nel richiamo del presente. Possiamo imparare da Boezio che un'epoca può condurre un'altra alla completezza. Possiamo lasciarci alle spalle le ferite dell'ultima epoca per costruire quella nuova prima che sia troppo tardi.

La chiamata della Chiesa alla sinodalità è una chiamata al mondo intero, per vedersi reciprocamente e cominciare a guardare la realtà in modo diverso.

La chiamata della Chiesa alla sinodalità è una chiamata alla Chiesa, al mondo, a vedersi e a cominciare a guardare il mondo in modo diverso.

Ma pensare che il mondo cattolico possa uscire da questo Sinodo mondiale nel modo in cui vi siamo entrati non è solo una perdita di tempo, ma anche di fede, speranza e amore.

Vieni, Signore Gesù, vieni! ■



Herceg Novi

Prima assemblea ecclesiastica dell'America Latina e dei Caraibi

Processi di riforma necessari

Una prima assoluta per la Chiesa dell'America Latina e dei Caraibi: per la prima volta, nel 2021 si è svolta in Messico un'assemblea ecclesiale (asamblea eclesial) in formato ibrido. È stato il culmine di un processo durato due anni in cui le varie voci del popolo di Dio sono state coinvolte in modi diversi. Questo resoconto di prima mano mostra quali esperienze sono state scambiate e quali questioni sono state affrontate. DI BIRGIT WEILER

Il desiderio del Consiglio episcopale latinoamericano (CELAM) di promuovere la sinodalità nella Chiesa dell'America Latina e dei Caraibi è stato realizzato nel novembre 2021. Per la prima volta nella storia del continente, è stata convocata un'Assemblea ecclesiale (non solo episcopale!) dell'America Latina e dei Caraibi. Per la prima volta, la Chiesa ha portato avanti un così ampio processo di ascolto reciproco (*proceso de escucha*) in tutta la regione in preparazione all'Assemblea. Mai prima d'ora le voci del popolo di Dio, in tutta la loro diversità, sono state ascoltate così ampiamente.

Sono voci di giovani, di uomini e donne di diverse generazioni, di membri di popolazioni indigene e di origine africana, di piccoli agricoltori, di persone da diversi contesti urbani, di studenti, di membri di comunità e associazioni LGBTQ, di persone con disabilità, nonché di cristiani di chiese non associate a Roma e di coloro che si definiscono non credenti in senso religioso.

C'è stata una decisa volontà di includere tutti coloro che altrimenti non sono gli interlocutori abituali nei vari ambienti ecclesiali e che in genere hanno pochi o nessun rapporto con la Chiesa cattolica: persone di buona volontà nei vari movimenti della società civile. A causa della pandemia, purtroppo è stato possibile solo in misura molto limitata ottenere la partecipazione delle persone ai margini della società, soprattutto per ascoltare le loro voci, alle quali generalmente si presta poca o nessuna attenzione.

Il clericalismo: ostacolo a una Chiesa sinodale

In totale, più di 70.000 persone hanno partecipato a questo processo. Considerando che in America Latina ci sono circa 425 milioni di cattolici, è chiaro che la partecipazione raggiunta nel processo di ascolto ha il suo valore, ma sono necessari ulteriori sforzi per ascoltare molte più persone nel cammino verso una Chiesa sinodale. Anche in Perù hanno partecipato in molti. Qui, come in altri Paesi, le commissioni di lavoro ai vari livelli ecclesiali che hanno accompagnato il processo sono state importanti luoghi di apprendimento per la sinodalità. In molti casi, ci sono stati e continuano ad esserci buoni processi di apprendimento, come l'essere in cammino insieme e in modo fraterno, deliberando e decidendo gli uni con gli altri, laici, religiosi e religiose, sacerdoti e vescovi. Nel processo di ascolto, alcune questioni sono state affrontate con particolare enfasi.

La prima e più importante questione è il clericalismo, uno degli ostacoli più forti a una Chiesa sinodale. Nei numerosi commenti su questo tema, è stato detto che il clericalismo è strettamente legato all'abuso di potere. Non pochi contributi parlano di una struttura clericale che «minimizza completamente» il ruolo dei laici nella Chiesa e priva le donne, così come gli uomini, «della possibilità di sviluppare la loro vocazione». Molti condividono l'affermazione di Papa Francesco secondo cui il clericalismo è una delle più forti deformazioni e distorsioni della Chiesa cattolica in America Latina e pertanto deve essere urgentemente superato.

Inoltre, è stato più volte sottolineato che un modo di pensare e un atteggiamento clericale possono essere osservati anche tra molti laici e membri di ordini religiosi. Per questo motivo, è necessario un processo comune di conversione da modi di pensare, atteggiamenti e pratiche clericali a una Chiesa fraterna. Le opinioni in America Latina sono così divise su questo tema da mettere in gioco anche la fedeltà al Vangelo e la credibilità della Chiesa.

Come evidenziato nella prima Assemblea ecclesiastica, seguire Gesù richiede assolutamente che si esca dai modelli relazionali associati all'abuso di potere, al dominio sugli altri e alle pratiche autoritarie. Ci sfida a mantenere viva la memoria delle parole di Gesù, che critica aspramente l'abuso di potere da parte dei potenti del suo tempo e sottolinea: «Tra voi non sarà così» (Mc 10,42; par. Mt 20,26). Infatti è molto più in linea con lo spirito di Gesù stabilire relazioni su un piano di parità, basate sul rispetto e sull'apprezzamento reciproco per la vocazione e i doni degli altri, nella consapevolezza che nel battesimo siamo diventati sorelle e fratelli nella fede e abbiamo tutti ricevuto il dono dello Spirito di Dio.

Diversi contributi sottolineano l'importanza di aprirsi con coraggio, personalmente e comunitariamente, alla sacra forza dello Spirito (*audacia*), che vuole condurre la Chiesa su nuovi sentieri di conversione e trasformazione. Per molti che hanno partecipato all'intero processo dell'Assemblea ecclesiale, questo momento è un *kairos* che richiede apertura e decisione da parte nostra riguardo ai necessari processi di riforma della Chiesa.

Diversi contributi nel processo di ascolto affrontano il fatto che in molte parrocchie dell'America Latina c'è solo un piccolo



Birgit Weiler, dottoressa in teologia, è nata nel 1958. È membro della comunità religiosa delle Suore Missionarie Mediche, è teologa e insegna presso il Dipartimento di Teologia della Pontificia Università Cattolica del Perù a Lima. Come membro del gruppo di teologi del CELAM, ha partecipato intensamente, tra l'altro, al processo di ascolto reciproco e alla Prima assemblea ecclesiale. Ha contribuito alla stesura dei due documenti per una riflessione comune nell'ambito dell'Assemblea.

numero di giovani coinvolti in modo continuativo. Molti giovani, quando entrano in contatto con una parrocchia, hanno inizialmente un interesse genuino a essere coinvolti in varie attività nel contesto della pastorale giovanile. Tuttavia, non è raro che dopo qualche tempo prendano le distanze con frustrazione, perché non sperimentano un ministero pastorale aperto, dinamico e interattivo che risponda alle loro realtà di vita, alle loro paure e alle loro speranze.

In una lettera aperta durante l'Assemblea ecclesiale dell'America Latina e dei Caraibi, i rappresentanti dei giovani hanno affermato che il cammino verso una Chiesa sinodale deve necessariamente includere la concessione ai giovani di un maggiore spazio di azione nella Chiesa. Devono essere molto più coinvolti negli organismi e nelle istanze in cui si discutono e si decidono le questioni della Chiesa e della pastorale.

Partecipazione e condivisione per le donne nella Chiesa

La richiesta di riforme ecclesiali a livello globale per ottenere un'equa partecipazione e condivisione per le donne nella Chiesa è stata molto presente anche negli interventi del processo di ascolto, da parte di molte donne e uomini, compresi vescovi e sacerdoti. La grande maggioranza dei membri attivi della Chiesa in America Latina e nei Caraibi sono donne. In molti luoghi della regione, la Chiesa è presente e viva solo grazie al forte impegno delle donne nei diversi settori della pastorale; molte donne guidano parrocchie dove raramente arriva un sacerdote.

È significativo che, nonostante l'elevato numero di donne coinvolte, finora siano relativamente poche quelle che ricoprono posizioni di leadership nella chiesa. È stato spesso detto che una Chiesa sinodale deve necessariamente includere il superamento della mentalità patriarcale e delle asimmetrie di potere nella Chiesa, creando una maggiore giustizia di genere e lavorando in modo decisivo per garantire che le donne siano coinvolte il più possibile nella nomina e nella guida delle commissioni, così come negli organi in cui vengono prese decisioni di vasta portata per quanto riguarda la cura pastorale, la missio-

ne, le finanze e l'amministrazione della Chiesa. In diversi commenti è emersa la forte esigenza di andare avanti con coraggio sulla questione dei servizi e dei ministeri per le donne nella Chiesa, compreso il diaconato per le donne.

Sono stati affrontati anche i casi di abusi nella Chiesa in America Latina. Diverse voci hanno espresso la loro indignazione e il loro dolore per gli abusi sessuali e l'abuso di coscienza e di potere da parte di sacerdoti e altri membri della Chiesa. Durante gli interventi è stata espressa profonda costernazione per le sofferenze inflitte alle vittime, soprattutto minori. Si chiede che la Chiesa dell'America Latina non nasconda e copra più i casi di abuso, ma riconosca l'esistenza di questo grave problema.

Occorre inoltre garantire trasparenza, giustizia e riparazione in senso complessivo, nonché misure efficaci per prevenire gli abusi. È considerato un segno di speranza il fatto che in diverse chiese locali siano già stati avviati processi validi per la prevenzione degli abusi e per creare procedure trasparenti, nonché per assicurare giustizia e riparazione alle vittime. Allo stesso tempo, si sottolinea che questi sono solo i primi passi di un lungo percorso.

In Perù, dopo l'Assemblea ecclesiale, la Conferenza episcopale ha istituito una commissione di lavoro a livello nazionale. Il suo compito è quello di incoraggiare e accompagnare la graduale attuazione delle decisioni, delle riforme e degli orientamenti pastorali in coordinamento con le chiese locali. Ciò avviene in collaborazione con la commissione di lavoro per il Sinodo mondiale. In tutta l'America Latina c'è interesse per uno scambio internazionale che in parte esiste già: ad esempio, nell'ambito della prevenzione e del superamento dell'abuso ecclesiastico o nelle questioni relative al ruolo delle donne nella Chiesa. Nella Chiesa dell'America Latina e dei Caraibi ci troviamo attualmente in un processo dinamico di risveglio e rinnovamento nello Spirito di Dio. Nel nostro cammino sinodale, la Parola di Dio per voce del profeta Isaia è fonte di ispirazione: «Ecco, ora io faccio una cosa nuova. Sta già nascendo, non ve ne accorgete?». (Is 43,19). ■

Il futuro della Chiesa ha bisogno di una nuova cultura di leadership sinodale

Verso una filosofia universale della sinodalità

Una leadership sinodale? Ciò che a prima vista sembra paradossale, nel contesto asiatico è una visione pastorale per il futuro della Chiesa. La sinodalità implica il profondo mistero dell'essere in relazione con Dio e con l'altro, nel dono reciproco di sé, nell'autenticità, nell'apertura, nella fiducia, nella vulnerabilità, nel discernimento e in una graduale maturazione attraverso le vicissitudini della vita. Il dialogo tra Chiesa e società è indispensabile in questo processo. **DI CHRISTINA KHENG**

Il dialogo costante sui segni dei tempi fa parte di una Chiesa mondiale in movimento. Questo include non solo le tendenze attuali in ogni cultura e contesto, ma anche gli sviluppi in ogni area della conoscenza umana. La leadership e la gestione costituiscono un'area particolare di crescente interesse nella Chiesa cattolica. Dall'inizio degli anni 2000, sono aumentati i programmi di studio, i seminari di formazione, la letteratura spirituale e i servizi di consulenza volti a migliorare la leadership e la gestione della Chiesa.

Le ragioni sono molteplici e vanno dalle questioni personali e sistemiche sollevate dallo scandalo degli abusi sessuali da parte del clero alle crescenti aspettative di professionalità del ministero e alla necessità di una migliore gestione delle risorse (Laypeople are Creating a Blueprint for the Church's Success, U.S. Catholic 80, No. 10/2015, 28-32). Ora l'enfasi sulla sinodalità ha fatto crescere l'attenzione verso la questione della leadership pastorale e la sua possibile ridefinizione. Se da un lato ciò ha suscitato un rinnovato interesse per il concetto di leadership sinodale, dall'altro non sono pochi i parroci che non si sentono a proprio agio.

Se tutto il popolo di Dio condivide la responsabilità della vita e della missione della Chiesa e tutti sono chiamati a camminare fianco a fianco, qual è il ruolo

dei leader pastorali? In particolare, in che modo il clero esercita la propria vocazione sacerdotale in una «piramide rovesciata»? Questa immagine utilizzata da Papa Francesco nel suo discorso per il 50° anniversario del Sinodo dei Vescovi, è stata associata da allora ad una Chiesa sinodale.

La reazione di alcuni decisori ecclesastici cade su uno dei due estremi: o insistono sull'autorità dall'alto verso il basso per garantire l'ordine e la fedeltà alla tradizione della fede, o si ritirano quasi completamente per lasciare la responsabilità ai laici. Inutile dire che nessuna delle due reazioni è compatibile con il principio di sinodalità.

Dove si trova la perfetta via di mezzo?

Tra questi due estremi, tuttavia, ci sono anche coloro che cercano una via di mezzo. Puntano al dialogo, al sostegno, all'orientamento, alla responsabilizzazione, alla guida, alla consultazione e all'approccio collaborativo. In questo contesto, è sempre più riconosciuto che i progressi delle scienze sociali possono contribuire a colmare le lacune nella formazione e nelle qualifiche ecclesistiche. Un numero sempre maggiore di organizzazioni ecclesiali sta ora concentrando la propria attenzione su strumenti appropriati, soprattutto nelle aree della leadership e dell'organizzazione.

Esiste infatti un insieme di strumenti che facilitano il lavoro di squadra, la comunicazione, la costruzione del consenso, il processo decisionale condiviso, la riorganizzazione della collaborazione e persino la leadership etica e spirituale. A questo proposito, la tradizione di fede cattolica ha affermato la potenziale presenza della verità in tutte le discipline scientifiche umane a determinate condizioni, nonché la loro rilevanza per la vita e la missione della Chiesa (Gaudium et Spes, n. 36, 44). Tuttavia, teologi e studiosi di management hanno messo in guardia poiché gli strumenti offerti dalle scienze sociali possono rafforzare epistemologie, visioni del mondo e antropologie frammentate, secolariste, empiriche, egocentriche e pelagiane.

Nel corso della storia della tradizione giudaico-cristiana, il popolo di Dio ha preso in prestito tali strumenti dai sistemi socio-politici e organizzativi delle società del suo tempo, subendone le conseguenze sia positive che negative. Alcuni sono ancora fermamente convinti che il banco di prova per la sinodalità nella Chiesa sarà il fatto che un ampio spettro di persone possa votare democraticamente nelle assemblee sinodali.

Davvero la sinodalità si riduce a questi meccanismi estrinseci? Forse tali opinioni riflettono ancora una volta la tendenza ad adottare gli attuali paradigmi sociali senza sufficiente riflessività e discernimento.

È necessario esaminare criticamente il nostro approccio e i suoi presupposti, soprattutto a livello di fondamenti filosofici. In particolare, che ruolo ha la fede in questi fondamenti? La Chiesa non può affermare che il suo insegnamento sulla sinodalità sia di gran lunga superiore alla visione secolare della partecipazione e della leadership democratica. Tuttavia, ha un messaggio da proclamare che è centrale per la natura stessa e l'esistenza della Chiesa.

È necessaria una filosofia universale per la sinodalità

Questo messaggio è: Dio uno e trino ha creato e chiamato l'uomo, e l'intero cosmo, a far parte di una comunità d'amore dinamica e in continua crescita. Questa comunità ha una dimensione escatologica che orienta lo sguardo dell'uomo verso l'eternità. Allo stesso tempo, la grazia divina è sempre all'opera per rendere questa comunità una realtà nel nostro ordine temporale. Le persone sono invitate a cooperare con questa grazia e a partecipare alla vita divina dell'amore che si dona, camminando insieme nella storia. Pertanto, la sinodalità e la leadership sinodale sono molto più che meccanismi

di partecipazione democratica. Si tratta del profondo mistero dell'essere in relazione con Dio e con l'altro, nel dono reciproco di sé, nell'autenticità, nell'apertura, nella fiducia, nella vulnerabilità, nel discernimento e nella graduale maturazione attraverso le vicissitudini della vita. Per il mondo di oggi, caratterizzato da divisioni, individualismo, secolarismo, abuso di potere e un'eccessiva enfasi sul ritmo veloce e sul controllo, questo messaggio porta molta speranza e incoraggiamento, anche se è controcorrente.

In futuro, una parte essenziale della missione della Chiesa di oggi potrebbe essere quella di impegnarsi con la società per trovare insieme una filosofia universale della sinodalità e le possibilità pratiche di governo sinodale che ne derivano. In tale contesto, quando si intraprende un dialogo interdisciplinare, come quando una tradizione religiosa viene accostata alle scienze e alla cultura secolari, è necessario considerare la questione della metodologia. Questo perché il metodo che utilizziamo, consciamente o inconsciamente, esprime le nostre opinioni fondamentali sulla verità, sulla rivelazione e sulla conoscenza umana.

Nessuna singola area di conoscenza all'interno delle scienze secolari, della cultura o della dottrina religiosa può essere considerata un principio guida assoluto per tutte le altre discipline. Questo non solo perché ogni disciplina ha un focus diverso, ma anche perché ci sono dibattiti interni e divergenze in ogni disciplina, così come spazio per ulteriori sviluppi verso la verità.

Pertanto, è necessario stabilire una base fondamentale e normativa attraverso un processo decisionale collettivo. Certo, un simile sforzo non è facile, poiché richiede un confronto collettivo con le domande fondamentali sul principio dell'esistenza e, di conseguenza, su ciò che è in ultima analisi vero, buono e prezioso. In questo caso sono necessari tempo, spazio e apertura per l'ascolto, la condivisione, la riflessione, la preghiera o la contemplazione e poi, eventualmente, un cambio di paradigma.

Comprendere la distribuzione dei compiti come responsabilità condivisa

Tuttavia, il frutto di questi sforzi è una filosofia della sinodalità condivisa che può promuovere la fraternità dell'u-



Colonia

manità e l'ecologia integrale dell'intero cosmo. Come popolo pellegrino, la Chiesa e tutta l'umanità sono chiamate ad una costante trasformazione verso la pienezza di vita, anche quando si muovono in tempi e contesti nuovi. Ciò richiede una costante messa a fuoco di ciò che è veramente essenziale e permanente e di ciò che è mutevole o necessita di cambiamento e adattamento. *Rinnovamento e aggiornamento* devono quindi essere guidati da una bussola di convinzioni fondamentali.

Una filosofia universale della sinodalità, espressa nei termini di un legame profondo che unisce l'umanità e il cosmo, potrebbe servire come punto di partenza per la riflessione. Il legame che unisce in una vita comune e in un comune senso dell'esistenza potrebbe essere percepito nell'esperienza della comunità locale e globale, anche se segnata dalla divisione.

L'amore divino, che può essere sperimentato da persone senza appartenenza religiosa come un potenziale volontario e universale di bontà e solidarietà, è presente ovunque nel mondo, animando l'unione e la fioritura del mondo. Questa fioritura è evolutiva e multidimensionale, comprende l'aspetto materiale, sociale, culturale, intellettuale e spirituale. Inoltre, l'umanità partecipa liberamente a questo movimento, ove ciascuno apporta i suoi diversi doni e coopera con gli altri nella consapevolezza dell'operato divino.

Su questa base si possono definire i compiti della leadership all'interno della Chiesa. Tra questi, favorire la crescita comunitaria nella fede e nel discernimento, promuovere lo sviluppo di ogni

individuo, facilitare una collaborazione fruttuosa per il bene comune, ravvivare le relazioni nell'amore fraterno e sostenere valori duraturi, promuovendo al contempo la rilevanza per i contesti attuali. Questi compiti potrebbero essere visti come una responsabilità condivisa dall'intera comunità, anche se sono distribuiti in base ai talenti dei singoli.

Inoltre, la suddetta comprensione di un fondamento per la sinodalità fornisce alcuni criteri sulla cui base si possono valutare gli strumenti secolari di leadership e l'attuale pratica ecclesistica. Altre domande sarebbero quindi: in che misura gli strumenti si basano e promuovono

la connessione interiore delle persone, delle comunità e dell'intero cosmo? In che misura promuovono il benessere universale in tutti gli ambiti, compreso lo sviluppo complessivo e la vocazione di ogni persona? In che misura indicano un orizzonte escatologico e riconoscono i limiti dei processi temporali e la loro natura evolutiva? In che misura promuovono la cooperazione umana con l'iniziativa divina e la spiritualità che ne deriva?

Questi principi potrebbero servire come orientamento di base per il ruolo della leadership in una Chiesa e società sinodali. È chiaro che non si tratta solo di apprendere nuove

conoscenze e competenze, per quanto importanti possano essere. Piuttosto, ciò richiede di approfondire la propria vita, compresa un'autentica vita di fede e un pieno coinvolgimento nella comunità. Solo allora ci potrà essere un dialogo autentico tra tutti i settori della Chiesa e della società e un impegno a percorrere insieme il cammino in umiltà e amore. ■



Christina Kheng

insegna teologia pastorale e leadership presso l'Istituto pastorale dell'Asia orientale di Manila e accompagna le organizzazioni religiose nei settori Leadership, Management e Community Discernment. Ha conseguito il dottorato in teologia alla Australian Catholic University. La sua ricerca attuale si concentra sulla metodologia interdisciplinare nel dialogo tra Chiesa e società. È membro consultivo della Pontificia Commissione per la Metodologia, che accompagna il Sinodo mondiale dei vescovi..

Il profondo legame che unisce l'umanità e il cosmo in una vita comune e in un comune senso dell'esistenza è il punto di partenza per una filosofia universale della sinodalità.

I fondamenti teologici del Cammino sinodale

Orientarsi nella fede: qui e oggi

Voltarsi e avere il coraggio di ricominciare. Questo è ciò che vuole il Cammino sinodale della Chiesa cattolica in Germania. Il primo documento adottato dall'Assemblea è stato un "Testo di orientamento". La rete teologica che viene tesa è sia un motivo di riforma che un invito. **DI THOMAS SÖDING**

La Chiesa cattolica ha un grande potenziale per andare alla ricerca di un orientamento in ogni tempo e luogo: cosa sta dicendo lo Spirito di Dio alle parrocchie? Come si può comprendere e proclamare la Parola di Dio qui e ora? Come è possibile coniugare le intuizioni della fede con la responsabilità sociale e l'impronta culturale del cristianesimo?

La Chiesa come «global prayer»

Affinché questo potenziale possa essere utilizzato, è necessario superare l'unilateralità: come se solo il Papa e i vescovi avessero qualcosa da dire nella Chiesa, o come se la teologia volesse instaurare una dittatura degli esperti, o come se l'opinione della maggioranza in una singola nazione fosse la misura di tutte le cose. Superare l'unilateralità e utilizzare il potenziale richiede un chiarimento tanto autocritico quanto sicuro di sé, tanto informato quanto impegnato: dove, quando e come si possono formare convinzioni di fede, porre domande di fede e fare scoperte di fede.

Rispondere a queste domande in modo differenziato è più importante che mai. La Chiesa cattolica è un organismo vivente; è un'istituzione antica con un grande futuro; è l'unico *global player* che è anche un *global prayer*. Pertanto, ha una grande esperienza su come ottenere riforme, creare immagini e avere un impatto.

Tuttavia, sta attraversando una crisi strutturale a livello mondiale, che è in fondo una crisi spirituale. L'abuso del potere spirituale sta avvelenando la comunità della Chiesa. Le contraddizioni tra le idee tradizionali e le nuove prospettive delle scienze naturali, umane e culturali stanno lacerando molti credenti. Le teorie cospiratorie



Thomas Söding,

dottore in teologia, è nato nel 1956 ed è professore di Nuovo Testamento presso la Facoltà di Teologia Cattolica dell'Università della Ruhr a Bochum.

Dal 2004 al 2014 è stato membro della Commissione teologica internazionale. Dal 2021 è vicepresidente del Comitato centrale dei cattolici tedeschi e come tale fa parte della Presidenza del Cammino sinodale della Chiesa cattolica in Germania.

Il testo di riferimento è disponibile all'indirizzo www.synodalerweg.de.

contro lo «spirito del tempo» non si fermano alle mura della chiesa e sono sostenute persino da singoli leader ecclesiastici.

Questa crisi è il rovescio della medaglia di una grande opportunità. Quando l'appartenenza alla Chiesa non è scontata, la fede può svilupparsi nella libertà che le è propria. Quando ci sono alternative attraenti, è importante indicare le ragioni della Chiesa, senza le quali essa non esisterebbe. Quando i vecchi modi di pensare non sono più convincenti, è il momento di cambiare e ricominciare da capo. Così si legge nella costituzione del Cammino sinodale. È quindi necessario che in tutta la Chiesa cattolica, come dimostra l'invito di Papa Francesco, si avvii un processo sinodale.

Il Cammino sinodale in Germania si concentra su questioni che derivano direttamente dallo studio scientifico sugli abusi da parte del clero: potere e divisione dei poteri, immagine del sacerdote, diritti delle donne e morale sessuale. La responsabilità del percorso non è dei soli vescovi, ma è condivisa con l'organizzazione laica del cattolicesimo tedesco, il Comitato centrale dei cattolici tedeschi (ZdK). Nessuno contesta il fatto che ci siano molte più domande che necessitano di una risposta sinodale. Ma se esistono cause sistemiche per gli abusi e il loro insabbiamento, sono necessarie soluzioni sistemiche affinché la Chiesa cattolica sia nuovamente pronta ad ascoltare e capace di parlare.

In tutte le aree tematiche emergono questioni teologiche fondamentali che non sono di natura puramente teorica, ma di grande rilevanza pratica. Non toccano le basi dogmatiche, ma richiedono una revisione di abitudini radicate. Lungo il cammino, i vescovi sono molto più coinvolti nella

consultazione e nei processi decisionali che riguardano l'intero popolo di Dio di quanto la Chiesa cattolica sia abituata a fare dai tempi dei concili vaticani.

Pertanto, il Cammino sinodale ha dimostrato che è bene scrivere un «testo di orientamento» che renda trasparente come procedere teologicamente, in modo da analizzare con precisione le situazioni, valutare correttamente le alternative e trarre le conseguenze in modo definitivo. Questo testo di orientamento ha ricevuto un'eco positiva, non solo nella comunità ecumenica, ma ha anche scatenato critiche, non solo dalla parte conservatrice.

L'approccio del testo di orientamento è profondamente radicato nella Chiesa cattolica: niente false alternative ma relazioni reali, niente monotonia ma polifonia, niente stasi ma movimento. Un riferimento importante è la dottrina dei *loci theologici*, i «luoghi» della teologia. Tuttavia, essa non si pone nell'ambizione controriformista di un *Melchior Cano*, ma ha un indice temporale, come sottolinea Papa Francesco, perché la storia non si ferma, ma continua, e lo Spirito di Dio non coltiva la nostalgia, ma ispira un costante rinnovamento. L'immagine non è quella di una piramide, dove chi

sta in cima determinerebbe tutto, ma quella di una rete, come quella gettata dai pescatori nel mare di Galilea. Nessun «luogo» è isolato; ognuno è il nodo di una realtà più grande che funziona quando rimane unita

Al primo posto: la Sacra Scrittura

Al primo posto c'è la Sacra Scrittura: non come lettera morta o «papa di carta», ma come testimonianza umana della Parola di Dio, radicata nella storia di Israele, ispirata da Gesù, sostenuta dalla missione della giovane Chiesa. La Scrittura fa parte della tradizione, che ha già plasmato la Bibbia, ma che si misura con la Scrittura in ogni generazione, icosì da non essere statica ma da svilupparsi costantemente. La Scrittura e la tradizione sono fissate come «luoghi» della teologia. Ma il biblicismo è negativo così come il tradizionalismo. La Bibbia deve essere interpretata, la tradizione deve essere riempita di vita. Tutti sono chiamati in causa, con compiti diversi.

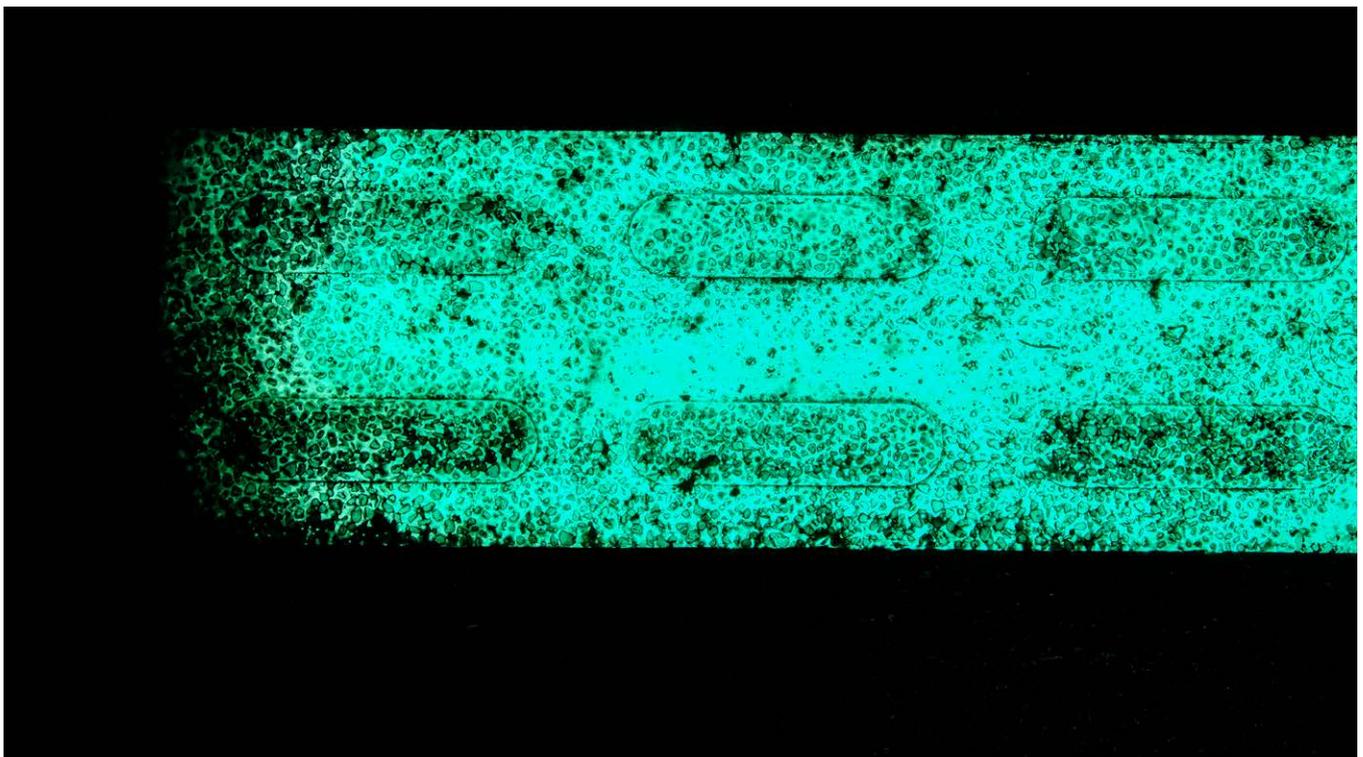
Il testo di orientamento riprende un impulso di Papa *Giovanni XXIII*, che vede i «segni dei tempi», ad esempio il movimento delle donne e il movimento sindacale, come il dito di Dio che indica

al presente. Nella Costituzione pastorale «*Gaudium et Spes*», questa espressione è talvolta usata in modo più aperto; sta per tutti quei fenomeni ambivalenti del tempo che hanno ancora bisogno di essere messi alla prova della ragione e della fede per poter discernere gli spiriti. In parte, però, il Concilio determina anche il senso specifico che assume il testo di orientamento: i segni dei tempi possono trovarsi anche al di fuori della Chiesa come segni dello Spirito.

Le scienze e le arti, il movimento ecologico, i diritti umani e la politica di pace: da tutti loro la Chiesa impara a comprendere meglio il Vangelo. Non si esime dall'esaminare le proprie convinzioni in dialogo con il «mondo» e dal modificarle quando ciò si rivela necessario.

Intuito e voce del popolo di Dio

Al contrario, è indiscutibile che il «senso della fede» del popolo di Dio sia un *locus theologicus*. Ciò che viene contestato, tuttavia, è il modo in cui può essere identificato. Nei modelli tradizionali, si riconosce solo dall'essere in accordo con il magistero. Tuttavia, la Commissione Teologica Internazionale ha chiarito nel 2014 che esso è anche proattivo: c'è un intuito del popolo di Dio che riconosce



Shanghai

ciò che appartiene al tempo e quando il magistero esagera o la teologia si distacca. Riconoscere questo senso della fede è difficile, ma non impossibile. L'autorità a tutti i livelli deve essere consapevole: *vox populi vox Dei*.

Magistero e teologia

I Sinodi, quando non sono solo assemblee di vescovi, sono i luoghi migliori per dare voce alla fede del popolo di Dio, non solo in una lingua, ma in tutte le lingue di questo mondo. Creare forum del senso della fede, digitali e analogici: quasi nessun compito è più grande oggi e quasi nessuno viene affrontato con meno coerenza. È per questo che si stanno diffondendo fondamentalismi e discorsi di odio laddove sarebbe importante dare voce alla fede cattolica, nella fratellanza ecumenica.

Restano il magistero e la teologia. Entrambi si indeboliscono a vicenda quando si vedono come avversari. Entrambi

possono crescere insieme se si rispettano a vicenda. Il magistero solleva la teologia dal compito di presentare l'unità della Chiesa; il compito della teologia è quello di esaminare le tradizioni e concepire alternative. Per farlo, deve essere libera, soprattutto nella ricerca, cosa che attualmente non è.

Il magistero è sollevato dalla teologia dal dovere di perdersi in dettagli interpretativi e applicativi, nei quali non ha comunque alcuna competenza; il suo compito è quello di testimoniare la semplice verità della fede, che libera – e quindi di servire soprattutto i semplici membri della Chiesa, specialmente i poveri. Laddove vengono pronunciati divieti dottrinali, il magistero non ha potuto adempiere pienamente alla sua funzione, ma ha sostanzialmente fallito perché non è riuscito a mantenere aperta la conversazione sulla fede, a parte il fatto che le procedure legali sono inadeguate e i tempi di decadi-

mento dei divieti dottrinali sono spesso gestibili.

Il testo di orientamento del Cammino sinodale in Germania non è stato scritto in «spirito di scoraggiamento», ma «in spirito di forza, di amore e di prudenza» (2 Tim 1,7). Così l'ha presentato la Presidenza del Cammino sinodale; così l'hanno approvato a stragrande maggioranza i membri dell'Assemblea sinodale dopo un'approfondita consultazione e un intenso dibattito. Anche più del 70% dei vescovi tedeschi l'ha approvato. Non tutte le applicazioni e le concretizzazioni possono già essere ricondotte a fondamenti teologici. Ma il testo di orientamento è una matrice per l'argomentazione teologica. È una prova di onestà intellettuale e di responsabilità spirituale in pubblico. È anche un invito a intraprendere un cammino in tutta la Chiesa cattolica per orientarsi nella fede: qui e oggi per altrove e domani. ■



Eastbourne

Conversazione con il Cardinale Mario Grech, segretario generale del Sinodo dei vescovi.

»Non possiamo non essere sinodali»

Il Cardinale Mario Grech, Segretario Generale del Sinodo, esprime soddisfazione e gratitudine per il grande impegno di quanti, in tutto il mondo, contribuiscono a plasmare il futuro della Chiesa e a rendere la sinodalità un'esperienza tangibile. L'attenzione è rivolta a «rimanere sul binario della volontà di Dio». La fiducia nel Cammino sinodale tedesco è intatta. Le domande sono state poste da ANNA MERTENS, redattrice di KNA, Roma.

Eminenza, ad essere sincera, trovo molto difficile spiegare a qualcuno cosa significa sinodalità. Può aiutarmi?

Cardinale Mario Grech: Sinodo significa «fare strada insieme». Nella sua enciclica Fratelli tutti, Papa Francesco segnala che viviamo in una cultura segnata da un profondo individualismo e che dobbiamo dare una risposta a persone che sono stanche di camminare da sole. La sinodalità è il contrario, vuol dire «camminare insieme» ed è una dimensione costitutiva della Chiesa. Nella Chiesa non c'è posto per l'individualismo. Siamo il popolo di Dio, chiamato a essere comunità. Invitandoci a essere più sinodali, il Santo Padre ci spinge a ricomprendere il vero significato dell'espressione «popolo di Dio». Se riusciamo a riscoprire i legami e a sviluppare uno spirito più comunitario, sarebbe un grande passo avanti. Non solo nella Chiesa.

In questo senso, il Sinodo sulla sinodalità è solo l'inizio di un lungo, eterno processo?

Grech: Il Sinodo è il segnale di partenza. È un'occasione per riflettere sulla necessità di diventare più sinodali come Chiesa. E per scoprire i nuovi modi per essere più sinodali e rafforzare quelli che già pratichiamo per renderli più efficaci.

Questo processo è iniziato. È soddisfatto dell'inizio e dei progressi?

Grech: Sì, i segnali che riceviamo da diverse parti del mondo sono positivi. Penso che siamo sulla strada giusta. Per esempio, sono appena stato in Libano e mi ha sorpreso l'entusiasmo che ho rilevato. Sono saliti tutti a bordo? No. Alcune diocesi stanno esitando. Ma non ho perso la speranza. A poco a poco si uniranno al processo. Dopo tutto, la sinodalità non è un'agenda o un lavoro extra. Fa parte della nostra natura come Chiesa. Non possiamo non essere sinodali.

Avete fornito documenti e linee guida alle diocesi.

Grech: Il nostro compito non è dare indicazioni, ma accompagnare. Vogliamo aiutare i nostri fratelli e le nostre sorelle a «far seguire fatti alle parole» e per questo abbiamo fornito dei materiali che servissero da stimolo. Abbiamo un'idea, stiamo



facendo progressi e siamo sulla buona strada. Alcuni dicono che abbiamo già scritto il documento finale. Non è vero. Siamo partiti da un foglio bianco e pian piano lo stiamo scrivendo insieme. E quello che è ancora più importante sono le relazioni e i legami che, attraverso il processo sinodale, si stanno creando a tutti i livelli.

Avete già ricevuto o letto contributi da diverse diocesi?

Grech: Finora abbiamo ricevuto le risposte di alcune Conferenze episcopali: la scadenza per l'invio è a metà agosto. E abbiamo ricevuto anche un numero considerevole di contributi individuali. C'è stata anche questa possibilità. Tuttavia, abbiamo incoraggiato tutti a presentare il proprio contributo alle Chiese locali, perché la Chiesa universale è costituita proprio dalle Chiese locali.

Qual è il vostro prossimo passo?

Grech: Non appena avremo ricevuto e letto le risposte ricevute dalle Conferenze episcopali e dagli altri soggetti coinvolti (Chiese orientali, congregazioni religiose, dicasteri della Curia Romana), il nostro primo compito sarà redigere il documento di lavoro a servizio della fase continentale del processo sinodale. In passato, la segreteria del Sinodo affidava a uno o due teologi la stesura di questo documento. Questa volta, invece, abbiamo deciso di nominare un gruppo di circa 30 esperti provenienti da tutto il mondo. Insieme ci ritireremo per quindici giorni per analizzare tutte le proposte e preparare il documento per la fase successiva. Sarà un'esperienza sinodale e spirituale.

Avete già selezionato i membri?

Grech: Sì, da tutto il mondo e da diverse aree. Uomini e donne, naturalmente. La maggior parte di loro è già coinvolta nel processo sinodale. A loro abbiamo chiesto la disponibilità a leggere i materiali pervenuti prima di incontrarci e di preparare una sintesi che evidenzi gli elementi che più li colpiscono.

E dopo?

Grech: Una volta approvato, il documento sarà trasmesso a tutti i vescovi. Chiederemo a tutti i vescovi di convocare i

responsabili sinodali diocesani per riflettere sul documento in vista della tappa continentale. Poi ci saranno le Assemblee sinodali continentali. Avranno luogo l'anno prossimo, da gennaio a marzo. Stiamo pensando a sette incontri continentali. Ho anche istituito una task force che accompagnerà questi incontri. Sarà possibile seguire questi passi sul nostro sito www.synod.va

Quante persone lavorano nella Segreteria del Sinodo?

Grech: Siamo 14. Ma ho istituito quattro commissioni: una teologica, una spirituale, una metodologica e una per la comunicazione, per un totale di 70-80 persone. E sono tutti molto generosi e disponibili ad aiutarci.

Che riscontri riceve dalla Curia?

Grech: Non c'è ancora stato un incontro con tutta la Curia, ma abbiamo cercato di visitare tutti i dicasteri. La risposta generale è stata piuttosto positiva. E tutti i dicasteri sono invitati a presentare il loro contributo alla fase consultiva. So anche che alcuni dicasteri stanno conducendo un processo sinodale nei loro uffici, coinvolgendo tutto il personale.

Durante i suoi viaggi Le sono stati presentati sempre gli stessi problemi?

Grech: Non sono entrato nel dettaglio con le persone che ho incontrato. A volte ci sono elenchi di problemi. Quando viaggio, cerco di ascoltare e incoraggiare e queste persone mi

incoraggiano molto. Sento soprattutto che c'è molto entusiasmo per il Sinodo.

Perché? Perché le persone si sentono ascoltate?

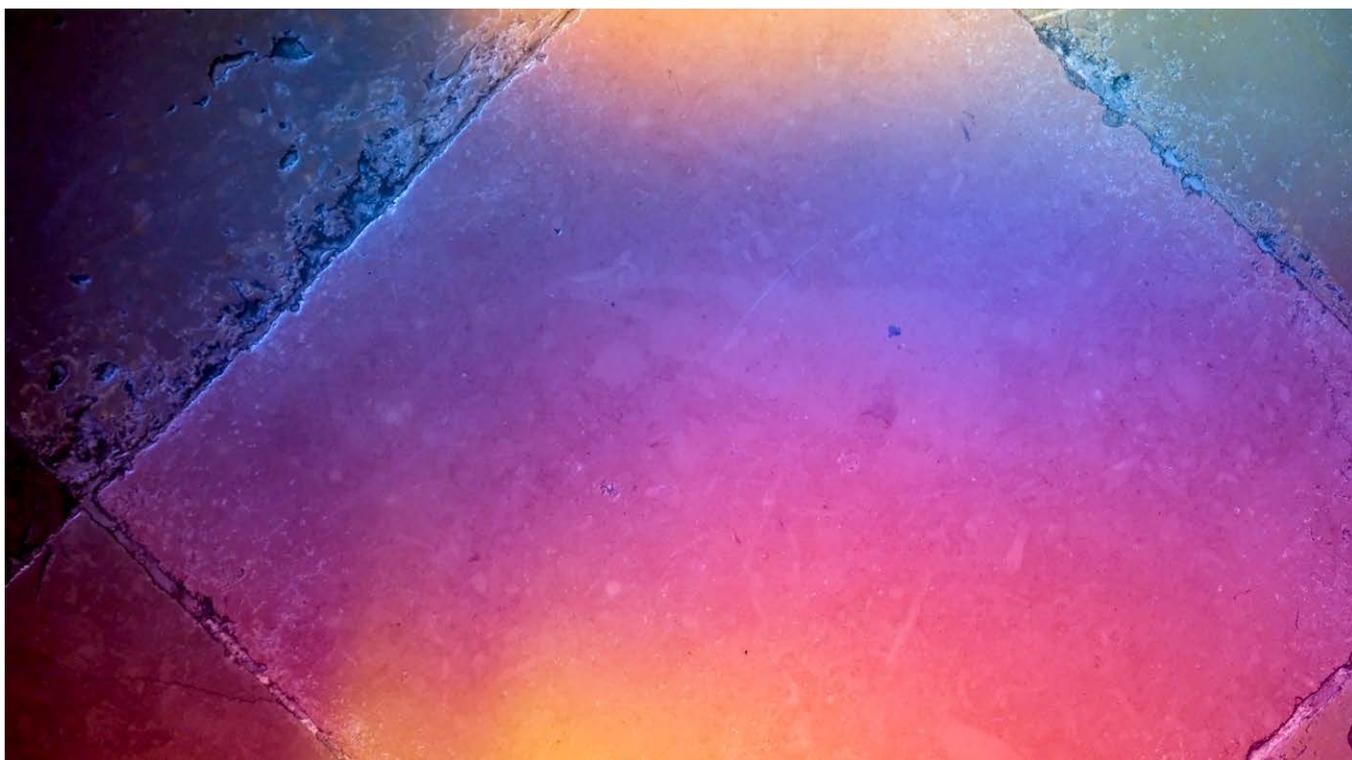
Grech: Sì, apprezzano il fatto di avere una opportunità in più di far sentire la propria voce. E questo su un tema specifico: una Chiesa sinodale. Mi aspetto che ci siano contributi che trattino altre questioni, ma la questione principale è «una Chiesa sinodale». E credo che una volta che saremo più sinodali, saremo anche in condizioni migliori per affrontare altre questioni.

E se non c'è riscontro? Che cosa succede se una diocesi non vuole partecipare?

Grech: Può succedere. Ad esempio, ho ricevuto una lettera in cui si diceva che il vescovo di una certa diocesi non è convinto e non sta organizzando il processo. Ma il nunzio in quel Paese è stato abbastanza saggio da contattare direttamente i fedeli e incoraggiarli a inviargli i loro contributi. A tutti viene chiesto di contribuire, nessuno è escluso.

Diamo uno sguardo al cammino sinodale tedesco, in corso da tempo. Ci sono risultati preliminari. Le sono stati presentati?

Grech: No, nessuno ci ha presentato ufficialmente i risultati preliminari. Ma lo capisco. Fino al 5 giugno, quando è entrata in vigore la Costituzione Apostolica *Praedicate evangelium*, eravamo la «Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi». E in



Dubrovnik

questo senso non eravamo responsabili di un'Assemblea sinodale. Solo ora siamo la «Segreteria Generale del Sinodo». Si tratta di qualcosa di più di un cambio di nome.

E quindi, avete letto questi risultati?

Grech: Cerco di seguire il processo. Ma per me una cosa è seguire ciò che viene pubblicato e un'altra cosa è seguire ciò che accade realmente. È un processo. In linea generale, probabilmente, la comunicazione avrebbe potuto essere migliore e questo avrebbe facilitato la comprensione di ciò che sta accadendo in Germania. Ho fiducia nella Chiesa cattolica tedesca, ho fiducia che i vescovi sanno che cosa stanno facendo.

È stato invitato ufficialmente in Germania dal vescovo Georg Bätzing. Ha già pianificato il Suo viaggio?

Grech: Non ancora. Sono stato invitato ufficialmente, ma in quel momento non mi era possibile andare.

E si recherà in Germania nel prossimo futuro?

Grech: Non lo escludo.

C'è qualcosa che La blocca?

Grech: No, assolutamente no. Sono in buoni rapporti e regolarmente in contatto con il vescovo Georg Bätzing.

Quali argomenti vorrebbe discutere con i membri del Cammino sinodale tedesco?

Grech: Non mi sento in grado di partecipare alla discussione in corso. Lo stesso vale per la plenaria del Sinodo in Australia. Dobbiamo rispettare le Chiese locali. Se ci viene chiesto di aiutare, è diverso. Probabilmente, sottolineerei il principio generale della sinodalità nella Chiesa cattolica. C'è l'ascolto reciproco del popolo di Dio – tutti compresi – e poi c'è la collegialità. Ogni vescovo fa parte del collegio episcopale. E c'è Pietro, il principio dell'unità e della certezza. Questi tre livelli devono essere rispettati, sempre.

Il Cammino sinodale tedesco è stato criticato da diverse Chiese, ad esempio dalla Polonia. Sa perché?

Grech: Non so dire perché ci siano state queste critiche. Ma sono perplesso per il metodo e lo stile di quelle critiche. Penso che una correzione e un dialogo fraterni siano molto positivi. Ma perché una denuncia pubblica? Mi sembra che non aiuti. Non fa altro che polarizzare ulteriormente.

Ha assistito a controversie simili in altri Paesi riguardo ad altri cammini sinodali, ad esempio in Australia?

Grech: Ho l'impressione che certi argomenti discussi in Germania vengano discussi anche altrove. Ma anche in questo caso ci sono modi diversi di discuterne. Provo a spiegarmi con un esempio.

•••••
• «Ma perché una denuncia pubblica? Mi sembra che non aiuti.»
•••••

Ero appena entrato in carica, e una delle prime lettere che ho ricevuto proveniva da un vescovo che aveva appena concluso un processo sinodale diocesano. Mi ha scritto che prima di iniziare il processo, aveva detto alla sua diocesi che alcune questioni non potevano essere

affrontate nell'ambito del processo perché non rientravano nelle sue competenze come vescovo diocesano. Ma alla fine la gente le ha trattate lo stesso. Mi ha quindi chiesto se doveva ignorare questi problemi o includerli nel documento finale. Gli ho detto di rimanere fedele a ciò che aveva detto all'inizio, senza ignorare o scartare quelle questioni. Gli ho detto di scrivere un altro documento, un'appendice, e di sottoporre anche questo all'autorità competente.

Sa qual è stata la reazione della diocesi?

Grech: No, ma ho l'impressione che la comunità l'abbia presa bene. Perché il vescovo ha ascoltato. Le domande non sono solo importanti, ma necessarie. Ciò che mi preoccupa davvero è quando non ci sono domande. Le domande significano che siamo vivi e in evoluzione.

Ci devono essere risultati che cambiano le cose alla fine di un processo sinodale?

Grech: L'obiettivo principale di questo processo è trovare la volontà di Dio e comprenderla meglio. Il 2020 non è il 1020 e non è il 2000. Dobbiamo essere fedeli a Dio. E allo stesso tempo dobbiamo trovare le risposte giuste per le persone di oggi. ■



Mario Grech, nato nel 1957, è canonista e dal 2005 al 2020 è stato vescovo di Gozo (Malta). Nel 2020 Papa Francesco lo ha nominato Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi creandolo anche cardinale. Di conseguenza è responsabile del Sinodo 2021-2023: «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione».

Foto: KNA

Traduzione della conversazione condotta in lingua inglese il giorno 9 giugno 2022.

Il Cammino sinodale della Chiesa cattolica in Germania

Aprire nuove vie per la proclamazione del Vangelo

Partendo da una situazione di profonda crisi, la Chiesa in Germania ha intrapreso il Cammino sinodale. La direzione di fondo come percorso di conversione e rinnovamento nasce proprio da questa crisi. **DI FRANZ-JOSEF BODE**

La causa scatenante del Cammino sinodale è stato il cosiddetto «Studio MHG» del 2018: la pubblicazione dell'inchiesta scientifica, commissionata dai vescovi tedeschi per approfondire le cause dei numerosi casi di violenza sessuale sui minori e del loro insabbiamento nella Chiesa cattolica, ha provocato nuovi profondi scossoni. Ha definito numerosi errori di azione e carenze nelle strutture della Chiesa. Oltre a molti aspetti diretti e spunti per affrontare la situazione e la prevenzione futura, lo studio si è occupato anche di questioni sistemiche di più ampia portata.

La Conferenza episcopale tedesca ha poi affrontato i temi «Gestire il potere nella Chiesa», «Il futuro della professione sacerdotale e l'immagine del sacerdote» e «Ulteriore sviluppo della morale sessuale cattolica» durante la giornata di studio della sua Assemblea generale di primavera 2019 a Lingen. I vescovi hanno concordato sulla necessità di adottare misure importanti per affrontare questioni problematiche, rinnovare la Chiesa e dare così al Vangelo uno spazio credibile per dispiegarsi di nuovo. Il Comitato centrale dei cattolici tedeschi (ZdK) è stato immediatamente pronto a partecipare attivamente al processo in corso.

Pieno diritto di voto di tutti i partecipanti: emergenza della sinodalità

Fin dall'inizio è stato chiaro che questo percorso deve portare a risultati concreti e a conseguenze pratiche. Il ZdK ha inoltre sollecitato l'inclusione del tema «Donne nella Chiesa» tra le priorità del processo. È apparso subito chiaro che la forma esterna di un sinodo, nel senso di un consiglio plenario canonico, sarebbe stata difficile da realizzare perché avrebbe richiesto un periodo di preparazione più lungo e non sarebbe stato facile



Franz-Josef Bode

è nato nel 1951. È vescovo di Osnabrück dal 1995 e vicepresidente della Conferenza episcopale tedesca dal 2017. Nel Cammino sinodale è membro della Presidenza sinodale e co-presidente del Forum sinodale III «Donne nei servizi e nei ministeri della Chiesa».

attuare congiuntamente consultazione e processo decisionale su un piano di parità.

La sinodalità doveva quindi trovare una sua realizzazione, rendendo possibile il pieno diritto di voto di tutti i partecipanti. Si è così deciso di intraprendere un Cammino sinodale che, da un lato, consenta la partecipazione di molte persone impegnate e l'inclusione delle competenze esistenti, ma che, dall'altro, non eluda o addirittura vanifichi la competenza decisionale dei vescovi, indispensabile dal punto di vista ecclesologico e canonico.

Affrontare la crisi della Chiesa in modo costruttivo e coraggioso

L'impulso dato dallo studio MHG e dall'affrontare le cause sistemiche degli abusi e del loro insabbiamento non può essere separato dalla situazione di base della Chiesa e dalle discussioni sulla riforma ecclesiastica in corso da molti anni. La Chiesa all'inizio del XXI secolo indubbiamente fronteggia grandi sfide e problemi, che possono essere definiti da slogan come il forte declino della Chiesa a livello di popolo, la perdita di autoevidenza della fede cristiana, l'aggravarsi della carenza di sacerdoti e il crescente allontanamento dei fedeli dalla Chiesa.

Il processo di discussione «Credere oggi» portato avanti dalla Chiesa in Germania dal 2011 al 2015 è stato un primo passo verso un approccio aperto e costruttivo a queste domande per la Chiesa, dimostrando che la Chiesa deve affrontare le riforme con più coraggio, anche contro le forze inibitorie dell'inerzia, se vuole seriamente annunciare il Vangelo di Gesù Cristo agli uomini e alle donne di oggi in modo credibile.

Il Cammino sinodale è un percorso di conversione e rinnovamento, come si afferma espli-

citamente all'inizio del suo statuto. È caratterizzato dal riconoscimento dei fallimenti individuali e strutturali della Chiesa nell'affrontare la violenza sessuale. Ma è anche sostenuto dalla certezza che la Chiesa può essere riformata, rinnovata dal cuore del suo essere.

In questo senso, è stata sviluppata una struttura per il Cammino sinodale che integra una grande quantità di impegno e di competenze al fine di riprendere le questioni associate allo studio MHG e svilupparle ulteriormente così da avviare cambiamenti nella pratica. Oltre all'assemblea

sinodale come organo fondamentale, anche i quattro forum sinodali svolgono un ruolo importante. I forum che hanno come tema «Potere e divisione dei poteri nella Chiesa», «Vita sacerdotale oggi», «Donne nei servizi e nei ministeri della Chiesa» e «Vivere in relazioni di successo», analizzano situazioni problematiche sistemiche, discutono le possibili riforme, esaminano la loro fattibilità e il livello di azione richiesto, ed elaborano testi che vengono presentati all'Assemblea sinodale.

Prospettive guida che orientano il nostro lavoro comune

I seguenti aspetti, in particolare, devono essere indicati come linee guida generali del Cammino sinodale: la Chiesa è la comunità di coloro che hanno accolto il Vangelo di Gesù Cristo, hanno lasciato che esso plasmasse la loro vita e fanno di essere inviati ad annunciarlo. La colpa e il peccato che i singoli cristiani e la Chiesa nel suo insieme portano su di sé oscurano questa testimonianza. Il male della violenza sessuale e la sua copertura sono la quintessenza di questo peccato e richiedono pentimento. Mentre la Conferenza episcopale tedesca sta lavorando

in una varietà di contesti e progetti per chiarire concretamente e riesaminare gli eventi di abuso, il Cammino sinodale si occupa principalmente di conquistare nuova fiducia tra le persone attraverso

riforme sistemiche e di rafforzare l'annuncio del Vangelo.

Anche la Chiesa ha bisogno di *rinnovamento*, perché deve avvicinarsi di nuovo alle persone in ogni epoca. Il Vangelo, che è al di sopra dei tempi perché riguarda l'essere umano in quanto tale, deve tuttavia essere annunciato e vissuto nelle rispettive epoche.

Naturalmente la Chiesa non deve seguire ciecamente le mode del momento. Tuttavia, ciò non deve risultare nel voler sempre conservare e preservare tutto e valutare negativamente le novità per principio.

Nella ricerca di nuove vie, è indispensabile assicurarsi costantemente sulle *fonti* dell'agire della Chiesa. Anche coloro che vogliono comprendere, accettare, attuare e annunciare il Vangelo hanno bisogno di interpretazione, discussione e adattamento. Le fonti bibliche sono integrate dalla tradizione della Chiesa, dalle dichiarazioni del magistero della Chiesa, dalle riflessioni della teologia, dal senso della fede di tutti i credenti e, non da ultimo, dai segni dei tempi. Essi mostrano, ad esempio, che le scoperte scientifiche possono essere intese come impulsi per una più profonda comprensione del Vangelo.

Il fatto che la partecipazione attiva dei fedeli sia indispensabile per la missione della Chiesa contrasta con il fatto che molti credenti si sentono esclusi dai processi decisionali della Chiesa. Per questo, ma anche per molte altre ragioni, stanno diventando sempre più distanti e alienati. La partecipazione è quindi una preoccupazione urgente

del Cammino Sinodale, sia in quanto possibilità di partecipare alle decisioni in linea di principio che come volontà concreta di cooperare e impegnarsi. Pertanto, le strutture sinodali devono essere ulteriormente sviluppate a tutti i livelli dell'attività ecclesiale.

Dialogo costante con la Chiesa universale

Già prima dell'inizio del Cammino sinodale, era chiaro che molte delle preoccupazioni e delle questioni qui affrontate non possono essere chiarite o addirittura attuate a livello di chiesa locale. Pertanto, è sempre importante esaminare attentamente ciò che può essere attuato concretamente e tempestivamente a livello locale e quali preoccupazioni devono far parte della discussione che anima la Chiesa universale.

Fin dall'inizio, i vescovi tedeschi hanno quindi cercato il dialogo con Papa Francesco e i dicasteri della Santa Sede. Anche in contatto con i vescovi e i cattolici di tutto il mondo, i vescovi sinodali prendono sul serio l'appello di Papa Francesco, formulato nella sua lettera «Al popolo di Dio pellegrino in Germania»: camminare in comunione con la Chiesa universale e cercare una risposta franca alla situazione attuale. Il fatto che abbia invitato l'intera Chiesa universale a un Cammino sinodale comune in vista del Sinodo dei vescovi del 2023 offre anche l'opportunità di collegare le preoccupazioni delle chiese locali con la discussione a livello mondiale.

Il Cammino sinodale è un evento profondamente spirituale. Nella celebrazione dell'Eucaristia, nella preghiera e nella lettura delle Scritture, chiediamo sempre l'assistenza dello Spirito Santo. La Chiesa in Germania, come la Chiesa in tutto il mondo, dipende molto da questo. Come membri dell'Assemblea sinodale, speriamo di essere sulla strada giusta. ■

La sinodalità del Cammino sinodale stabilisce degli standard, anche per la Svizzera

Quando dalle crisi nascono nuove realtà

Il Cammino sinodale in Germania è molto più che un mero processo di riforma. Stabilisce degli standard e dà coraggio e speranza a molte chiese locali. I Paesi limitrofi, in particolare, stanno dimostrando quanto siano importanti i principi sinodali e un'azione decisa. A seconda del contesto, sono necessari percorsi sinodali diversi. **DI DANIEL KOSCH**

All'inizio del Cammino sinodale della Chiesa cattolica in Germania c'erano tre cose: in primo luogo, la visione di Papa Francesco secondo cui Dio si aspetta che la Chiesa del terzo millennio intraprenda la «via della sinodalità»; in secondo luogo, l'analisi della crisi scatenata dagli abusi, che ha rivelato che la Chiesa deve affrontare questioni fondamentali: la gestione del potere, il rapporto con la sessualità umana, la comprensione del ministero e della posizione delle donne nella Chiesa; in terzo luogo, la consapevolezza che la concretizzazione della visione di una Chiesa sinodale e il superamento della crisi seguita agli abusi richiedono che la Conferenza episcopale e il Comitato centrale dei cattolici tedeschi (ZdK) procedano insieme.

Come la maggior parte dei laici impegnati nella Chiesa in Svizzera, condivido la visione di una Chiesa sinodale, l'idea che la Chiesa sia in profonda crisi e la convinzione che essa abbia bisogno di profonde riforme. Ecco perché nel 2019 ho percepito l'annuncio del Cammino sinodale nella vicina Germania come un importante segno di speranza. E quando, poco dopo, anche i vescovi svizzeri hanno riconosciuto la «crisi» della Chiesa e hanno annunciato un «percorso sinodale», ho sperato che anche in Svizzera si avviasse un processo di riforma.

Un'impresa necessaria, impegnativa e di coraggio della fede

L'andamento del Cammino sinodale finora conferma l'importanza e la necessità del progetto. Allo stesso tempo, si sta rivelando un compito impegnativo seguire pubblicamente un percorso che assicuri allo stesso tempo partecipazione genuina, discernimento spirituale, responsabilità teologica, considerazione del ruolo specifico dei ministri e



Daniel Kosch, dottore in teologia, è nato nel 1958. È teologo e segretario generale della Conferenza centrale cattolica romana della Svizzera. Su invito della Conferenza episcopale tedesca e del Comitato centrale dei cattolici tedeschi, partecipa al Cammino sinodale come osservatore internazionale.

attenzione ai segni dei tempi, e che porti a risultati vincolanti in tempi utili.

Il fatto che la Chiesa cattolica in Germania abbia intrapreso questo esperimento testimonia un autentico coraggio della fede. Esso consiste nell'audace impresa di chiarire, sulla base di questioni urgenti e controverse, ciò che il Vangelo esige da una forma di Chiesa contemporanea, e nel fare ciò, grazie all'«intuito proprio» del popolo di Dio, «riconoscere nuove vie che Dio sta aprendo alla Chiesa» (Papa Francesco). Le chiese locali in Paesi con una situazione sociale ed ecclesiale paragonabile, così come la leadership della Chiesa romana, hanno tutte le ragioni di essere grate per questo coraggio di rischiare. Perché la Chiesa deve modellare la sinodalità in modo diverso in ogni tempo e in ogni contesto. Nella nostra società secolare, democratica e pluralista, le esigenze di una Chiesa sinodale sono diverse da quelle della società corporativa dei secoli scorsi e da quelle di altre culture.

È indubbiamente importante che il Cammino sinodale adotti testi coraggiosi e avvii riforme concrete. Altrettanto importanti, tuttavia, sono le esperienze con l'approccio scelto. La loro attenta osservazione e analisi offre la possibilità di apprendere ciò che contribuisce a far sì che le strutture e i processi sinodali si dimostrino efficaci e non degenerino in una «terapia di conversazione per la gente di chiesa» (Claudia Lücking-Michel). Tra i fattori che, a mio avviso, costituiscono la qualità del Cammino sinodale, sottolineo i seguenti.

In primo luogo, vescovi, laici, religiosi, rappresentanti della teologia e di diverse associazioni, consigli e simili si riuniscono nelle assemblee sinodali su un piano di parità, pregano, celebrano

e mangiano insieme, così che per la durata delle assemblee le differenze di status sono, in una certa misura, abolite.

In secondo luogo, si dà spazio al silenzio, alla preghiera, all'ascolto della parola della Scrittura e all'opera dello Spirito nella comunità e nel profondo dei cuori.

In terzo luogo, le procedure decisionali cercano un equilibrio tra l'uguaglianza dei diritti e della dignità di tutti i battezzati e la speciale responsabilità dei vescovi. Inoltre, prestano particolare attenzione alle voci dei membri non maschili dell'assemblea sinodale, dal momento che sono in minoranza per ragioni strutturali.

Quarto: gli argomenti sono chiaramente definiti, la procedura è vincolante, le riunioni sono presiedute in modo affidabile e le decisioni prese in modo trasparente, le delibere si svolgono in presenza dei media e possono essere seguite da tutte le parti interessate grazie alla diretta streaming.

Quinto: al di là dei risultati in termini di contenuti, considero la sinodalità del Cammino sinodale un contributo importante al processo di apprendimento che Papa Francesco ha affidato alla Chiesa universale e a tutte le chiese locali per il Sinodo 2021–2023. Stabilisce gli standard per i Cammini sinodali nel contesto delle società liberal-democratiche.

Il fatto che il Cammino sinodale stabilisca degli standard non significa, tuttavia, che la procedura scelta possa essere semplicemente copiata in altri Paesi. Uno sguardo alla vicina Svizzera lo dimostra. Infatti, sebbene le condizioni sociali, i sintomi di crisi e le richieste di riforma siano in gran parte paragonabili, i presupposti sono molto diversi: il multilinguismo del Paese, a cui si aggiunge il fatto che un totale del 30% circa, in alcuni luoghi addirittura il 50%, dei membri della Chiesa ha una storia di migrazione, è difficilmente compatibile con un processo in cui è fondamentale l'elaborazione di testi complessi.

La sinodalità ha urgente bisogno di un nuovo stile

Inoltre, la procedura deve tenere conto delle diverse condizioni statali-giuridiche, culturali e pastorali dovute al federalismo svizzero. A ciò si aggiunge il fatto che nella Svizzera tedesca il trasferimento di compiti pastorali e di responsabilità di guida a teologi non ordinati è da tempo una pratica comune. Le relazioni Stato-Chiesa conferiscono poi alle parrocchie un alto grado di autonomia e garantiscono decisioni democratiche per l'utilizzo delle imposte ecclesiastiche e per l'elezione dei parroci e dei leader parrocchiali. Molto di ciò che il Cammino sinodale si sforza di realizzare è già stato realizzato, almeno in parte, nelle diocesi svizzere di lingua tedesca.

Tuttavia, queste particolarità, soprattutto la diversità e le possibilità già esistenti di partecipazione dei laici alla responsabilità, non sono argomenti che vanno contro, ma piuttosto a favore della necessità di processi di comprensione sinodale.

Di fronte ai drammatici fenomeni di crisi, come la perdita di rilevanza nella società, la diminuzione delle risorse umane e il crescente allontanamento dalla Chiesa, ma anche di fronte

alle diffuse richieste di riforme strutturali, molti fedeli impegnati non capiscono perché il progetto annunciato dalla Conferenza episcopale svizzera «Insieme in cammino per il rinnovamento della Chiesa» abbia sì portato a singoli passi, ma non abbia ancora mosso la Chiesa cattolica in Svizzera su un cammino sinodale.

La mancanza di una discussione strutturata e istituzionalmente ancorata sulle questioni fondamentali più profonde è interpretata da molti come un segno che la leadership della Chiesa in questo Paese sta sprecando un'altra opportunità, che alcuni definiscono «l'ultima». Manca la volontà di superare il paradigma clericale, di condividere realmente il potere e la responsabilità e di abbandonare le strutture che sono diventate marce e non servono più alla trasmissione della fede e sono un ostacolo alla scoperta del Vangelo.

La fase diocesana ormai conclusa del Sinodo 2021–2023 avviato da Papa Francesco ha mostrato in tutta chiarezza che, mentre la fede rimane viva in alcuni gruppi e comunità, un numero molto elevato di operatori pastorali impegnati e di membri della Chiesa non sperano più che le loro preoccupazioni vengano non solo ascoltate, ma prese sul serio.

Poiché il cattolicesimo svizzero ama sottolineare la propria diversità e l'autonomia di ogni diocesi e parrocchia, c'è una grande tentazione di evitare la faticosa lotta per trovare risposte comuni alla crisi, che è necessariamente associata a conflitti, sia ritirandosi nella propria diocesi o nella propria nicchia pastorale, dove il mondo è presumibilmente ancora in ordine.

Questa tendenza alla ritirata, tuttavia, comporta rischi esistenziali. E non solo per il futuro della Chiesa come istituzione socialmente e pubblicamente riconosciuta, ma anche per la scoperta dell'attualità del Vangelo. La Chiesa può testimoniare in modo credibile il suo messaggio di amore di Dio per il mondo solo se non si dissolve in piccole comunità di credenti, ma piuttosto raggruppa le sue forze e si rivolge al mondo e alla società in tutta la loro complessità per cercare e trovare Dio lì (e non solo in se stessa).

Solo così può contribuire a far sì che le persone, dentro e fuori la Chiesa, acquisiscano un nuovo rapporto con la dimensione spirituale e di profondità esistenziale della fede e ne traggano nuova speranza nei momenti difficili.

La Chiesa in Svizzera ha bisogno di un Cammino sinodale degno di questo nome

Perché la Chiesa cattolica in Svizzera riesca in questo «risveglio missionario», instancabilmente richiamato da Papa Francesco, ha bisogno non solo di uno stile più sinodale, ma anche di strutture e processi sinodali ancorati al popolo di Dio. Il Sinodo 2021–2023 apre una finestra di opportunità. I vescovi e tutti coloro che hanno a cuore il futuro del Vangelo e della Chiesa dovrebbero utilizzarlo per dare forma a un Cammino sinodale comune degno di questo nome, che tenga conto delle circostanze svizzere e impari dalle esperienze sinodali delle chiese locali vicine e della Chiesa universale. ■

La Chiesa in Francia ad una svolta cruciale

Osare qualcosa di nuovo o continuare come prima?

Importanti sconvolgimenti hanno radicalmente cambiato il volto della Chiesa in Francia: solo il 2% dei cattolici partecipa ancora attivamente alla vita della Chiesa.

Le indagini condotte nell'ambito del Sinodo mondiale dei vescovi hanno dimostrato che la rinascita della Chiesa non può essere portata avanti solo dai ministri della Chiesa. Oltre a vescovi pronti al cambiamento, c'è bisogno di cristiani maturi che si impegnino anima e corpo affinché la «loro» Chiesa torni a essere un segno di speranza nel futuro. DI PAULE ZELLITCH

Per descrivere il clima e le divisioni che stanno attualmente emergendo tra i battezzati in Francia, è necessario fare un breve bilancio che tenga conto delle attuali specificità della Chiesa in Francia. A partire dal pontificato di *Paolo VI*, in Francia si sono verificate diverse fratture tra l'istituzione della Chiesa e un numero molto elevato di cattolici, nonché la società francese nel suo complesso, in merito alla contraccezione. Queste tensioni si sono rafforzate con i pontificati successivi e si sono estese ad altre aree.

In particolare, il lungo pontificato di *Giovanni Paolo II* ha avuto una forte influenza sulla Chiesa in Francia grazie al sostegno del cardinale *Jean-Marie Lustiger*, arcivescovo di Parigi. Molti vescovi hanno promosso lo sviluppo di movimenti di rinnovamento da un lato e di correnti conservatrici dall'altro, entrambi in linea con l'affermazione del clericalismo, con la parola d'ordine «nuova evangelizzazione». Inoltre, c'è stata una reinterpretazione del Concilio Vaticano II portata avanti dalle università. Ciò ha avuto un impatto sociale e culturale sul tipo di candida-

ti al sacerdozio che emergevano dalle parrocchie.

La Chiesa si mobilita nella lotta contro gli abusi

Inoltre, una parte significativa dei ministri della Chiesa ha cercato di influenzare i dibattiti pubblici su questioni come il matrimonio civile per tutti o la maternità surrogata. Anche se non hanno avuto successo, ciò ha permesso alle frange conservatrici e identitarie di attirare l'attenzione dei media e della politica. In questo contesto, nel 2009 è nata la Conferenza dei battezzati (*Conférence des baptisés.e.s*), un'organizzazione che sostiene la Chiesa e incoraggia i suoi membri ad esprimersi. Con la sua rete collabora all'apertura e sostiene sia le istituzioni ecclesiastiche che le comunità nell'avviare e attuare un cambiamento.

Mentre la Chiesa non si stancava di prendere posizione su varie questioni basandosi sul diritto naturale, venivano alla luce sempre più casi di abusi e altri crimini. Denominatore comune di tutti questi casi è il silenzio dei vescovi e dei superiori religiosi. La discrepanza tra

parole e fatti della Chiesa ufficiale, che si presentava e si presenta come «esperta in umanità», ha portato ad un'immensa perdita di fiducia, che continua ancora oggi.

A causa delle pressioni della società civile e della possibile istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta, richiesta da alcuni cattolici consapevoli dell'impasse in cui si era venuta a trovare la Chiesa francese, la Conferenza episcopale francese ha deciso, su proposta dell'arcivescovo *Georges Pontier*, di affidare a *Jean-Marc Sauvé* l'istituzione di una commissione d'inchiesta sui casi di abuso nella Chiesa. In questo contesto è stato decisivo anche il ruolo del presidente della Conferenza episcopale francese, l'arcivescovo *Eric de Moulins-Beaufort*, che, insieme ad altri sostenitori, ha caldeggiato l'avvio dell'inchiesta. La particolarità della Commissione indipendente d'inchiesta sugli abusi sessuali nella Chiesa (CIASE) è che non è subordinata alla gerarchia ecclesiastica e i suoi membri sono esperti riconosciuti di vari settori, alcuni dei quali non cattolici. Il rapporto completo del CIASE è stato pubblicato nell'ottobre 2021 (cfr.

HK, dicembre 2021, 32–35) ed è disponibile per tutti sul relativo sito web. Contiene costatazioni, domande e numerose raccomandazioni, tutte emerse dall'esposizione di un numero sorprendente di disfunzioni sistemiche nella nostra Chiesa.

Nel complesso, il contenuto delle raccomandazioni del CIASE presenta molti parallelismi con i temi del Cammino sinodale in Germania. Ad esempio, si raccomanda l'istituzione di commissioni indipendenti, che apportino la prospettiva di un «estraneo» laddove questa manca, contribuendo così ad introdurre procedure trasparenti e sostenibili e a ripristinare la fiducia.

I numeri parlano chiaro: drastico calo dei fedeli

L'assemblea plenaria dei vescovi tenutasi a Lourdes nella primavera del 2022 ha dimostrato che i vescovi sono ansiosi di agire alla luce dei risultati del CIASE e di affrontare almeno alcune delle questioni che spesso riguardano la leadership. Hanno istituito vari gruppi di lavoro e una commissione, presieduta dall'avvocata *Marie Derain de Vaucresson*, per la cura e il risarcimento delle persone che hanno subito abusi da parte di sacerdoti. Anche la Conferenza dei religiosi e delle religiose francesi ha istituito una commissione per le vittime di violenza sessuale da parte di religiosi e ha eletto *Antoine Garapon*, membro di spicco della CIASE, come suo presidente.

Nel frattempo, resta da vedere come verranno affrontate in futuro le disfunzioni sistemiche. Entro il 2023 si terranno delle audizioni e i risultati saranno resi disponibili. La domanda cruciale è: quale tabella di marcia hanno i vescovi? Ascolteranno soprattutto coloro che sono comunque dalla loro parte.

Uno sguardo alla società francese lo dimostra: le cifre sono spaventose. Ad oggi, solo il 36% dei francesi si definisce cattolico; di questi, il 2% sono cattolici praticanti. Naturalmente, appartenere a una parrocchia o a un'istituzione ecclesiastica non significa essere d'accordo con le decisioni della Chiesa.

In definitiva, ci troviamo di fronte a una Chiesa da cui la maggioranza dei cattolici si sente abbandonata e che si sta allontanando dal popolo francese a causa di alcune decisioni discutibili. La continua diminuzione dei fedeli sta causando seri problemi finanziari e porta a chiedersi se, in un futuro più o meno prossimo, i vescovi in Francia siano ancora minimamente rappresentativi dei fedeli, ad esempio nei rapporti con il governo.

La Conferenza episcopale francese ha inviato due vescovi a Promesses d'Église (Promesse della Chiesa), un'organizzazione di diversi movimenti e associazioni cattoliche che si sono riunite in risposta alla lettera di Papa Francesco del 2018. Promesses d'Église ha scelto di procedere sulla base del «minimo comune denominatore» per avviare un cambiamento sociale ed ecclesiale. Anche se è molto probabile che questa costellazione avvii solo riforme molto modeste, non perdiamo la speranza: lo Spirito Santo, che soffia dove vuole, e a volte in modo del tutto sorprendente, non ci ha già mostrato per molti anni dove sono le strade senza uscita?

Il Cammino sinodale mondiale mostra che: i laici devono diventare adulti

Infine, va notato che in Francia non esiste uno «sfidante» protestante con la stessa rilevanza di quello tedesco, che potrebbe ispirare la Chiesa cattolica a svilupparsi ulteriormente evidenziando altri modelli di strutture ecclesiali. Come possiamo riuscire a sviluppare livelli consultivi, per non parlare di quelli decisionali, aperti a uomini e donne laici? Come può essere anche solo lontanamente concepibile per gli uomini e le donne del nostro tempo l'appartenenza alla Chiesa e l'accettazione di ciò che essa proclama, finché i ministri della Chiesa non faranno alcuno sforzo serio per uscire dal loro isolamento e dal loro autoinganno?

Anche se in Francia non esiste un processo sinodale paragonabile al Cammino sinodale tedesco, abbiamo alcuni approcci validi basati sulle raccomandazioni del CIASE e ispirati da processi in altri Paesi come per esempio la Germania o l'Australia. Gli impulsi provengono anche dal processo sinodale mondiale, anche se va detto che il livello di partecipazione, la diffusione e la considerazione del questionario romano, varia nelle singole diocesi. Solo pochi hanno risposto direttamente all'iniziativa di Roma, per cui i ripetuti appelli del Papa e le sollecitazioni di alcuni laici a livello locale sono stati importanti per andare avanti.

In alcune diocesi i laici hanno potuto partecipare in piena libertà, erano tollerati atteggiamenti aperti. Ma ci sono state anche diocesi in cui i partecipanti sono stati preselezionati e i loro contributi controllati. Sebbene i processi consultivi non abbiano raggiunto soprattutto coloro che erano assenti dalla vita parrocchiale (cioè il maggior numero di cristiani in Francia), come aveva previsto inizialmente Papa Francesco, si sono sviluppate nuove dinamiche in cui hanno avuto luogo dibattiti e scambi autentici.



Paule Zellitch, nata nel 1953, è teologa e presidente della «Conférence des baptisés.e.s». È cofondatrice dell'«Atelier de lecture biblique» di Parigi e insegna all'Institut Catholique de Paris. È stata la prima laica a essere eletta vice-coordinatrice del Congresso europeo delle vocazioni. Dal 2006 al 2012 è stata direttrice di una rivista di teologia pratica pubblicata dalla Conferenza episcopale francese. Allo stesso tempo è stata vice-direttrice informale del «Service national des vocations» e consulente esperta per l'Associazione della stampa cattolica.

La Conferenza dei battezzati, nel corso della diffusione del questionario romano, ha avviato un'azione per permettere a ogni battezzato di rispondere liberamente e quindi di contribuire efficacemente alle proposte della propria diocesi. In questo modo, la nostra rete è diventata direttamente o indirettamente il motore per molti delusi dal fatto che le loro richieste non siano state incluse nel documento finale inviato a Roma.

Che cosa si può imparare dal sondaggio tra i cattolici francesi e dalle innumerevoli risposte che la nostra rete ha ricevuto? I risultati dimostrano, riflettendo una vecchia attitudine di determinati fedeli che an-

cora si ritengono in maggioranza, che molti cattolici francesi si sentono dipendenti dalle decisioni dei vescovi e di altri ministri della Chiesa e si aspettano troppo da loro.

Uno dei principali sforzi della Conferenza dei battezzati è quello di incoraggiare i laici ad assumere pienamente il loro ruolo e a diventare veri e propri interlocutori che prendono l'iniziativa e contribuiscono attivamente al rinnovamento. In breve, si tratta di far uscire i fedeli dallo stato di consumatori passivi e di farli diventare ovunque risorse che promuovono efficacemente il cambiamento.

Per raggiungere questo obiettivo, dobbiamo avere l'opportunità di imparare dalle esperienze di altri che sono già un passo avanti a noi. In questo modo, potremmo certamente trarre vantaggio dalla collaborazione con i cattolici tedeschi che hanno capito come organizzar-

si gradualmente in modo indipendente e costruttivo per far sentire la propria voce.

Il Cammino sinodale in Germania è pronto ad aprirsi alla Conferenza dei battezzati e ad avviare lo scambio che i cattolici di Francia attendono con ansia?

Un altro punto importante emerso chiaramente attraverso il sondaggio nel contesto del Sinodo mon-

diale dei vescovi è un consenso generale, piuttosto notevole relativamente ai contenuti, sui temi del Cammino sinodale in Germania. Il futuro di una Chiesa «per tutti» è nelle mani di coloro che si sono nuovamente attivati con grande energia per riflettere insieme su una leadership e un insegnamento che devono essere rinnovati.

Ma in Francia, viste le numerose delusioni precedenti di una parte molto ampia dei cattolici, deluderli di nuovo potrebbe avere gravi conseguenze: lo stato d'animo delle persone che hanno partecipato al sondaggio suggerisce che questa potrebbe essere l'ultima

grande opportunità che il magistero della Chiesa deve cogliere per riavvicinarsi al popolo dei fedeli. Non si tratta solo della missione della Chiesa, ma anche, molto pragmaticamente, della sua sopravvivenza economica. In Francia non esiste un'imposta ecclesiastica, anche se lo Stato dà il suo contributo, principalmente attraverso una serie di esenzioni fiscali per le varie confessioni.

Non ci si può fermare ai sogni

C'è una forte presenza di termini spirituali, soprattutto nei vari documenti ufficiali di preparazione al Sinodo, e talvolta anche nei contributi dei fedeli. Il punto non è negare l'importanza della spiritualità nel cristianesimo. Ma è essenziale, come ci dimostrano i numerosi crimini e atti di abuso spirituale, non fare della spiritualità un luogo di manipolazione.

Inoltre, il concetto di «sogno», enfatizzato dai pronunciamenti papali e dalle autorità magisteriali, deve essere visto nella giusta prospettiva, mentre ci sono tanti «cantieri aperti» molto concreti che devono essere affrontati a breve termine e portati a buon fine. Mantenere la congruenza tra parole e azioni non ha nulla a che vedere con i sogni, ma è un'esigenza etica elevata a cui nessuna spiritualità con pretese veramente cristiane può rinunciare. L'incarnazione e la speranza, nel senso cristiano del termine, hanno questo prezzo, e così anche il rifiorire della Chiesa. ■



Saint Nazaire, Limburgo, Brezje, Kamenari

Riflettori puntati sul cammino sinodale da una prospettiva nordica

Fiducia nella forza dello Spirito Santo

Grazie alla sua preparazione al sacerdozio, Czesław Kozon è molto vicino alla Chiesa in Germania. La situazione della Chiesa in Germania gli sta molto a cuore anche per via dei suoi legami personali. Tuttavia, il cammino sinodale non è facilmente trasferibile alla Chiesa nordica. **DI CZESŁAW KOZON**

L'invito a partecipare come osservatori è stato rivolto a tutti i Paesi confinanti con la Germania. Da un punto di vista ecclesiale, la Germania è un importante vicino della Danimarca e degli altri Paesi nordici. Il nuovo inizio della vita cattolica dopo la Riforma nella maggior parte di questi Paesi è in gran parte dovuto alla Chiesa cattolica in Germania. Sacerdoti e religiosi tedeschi hanno dedicato la loro vita alla diaspora nordica e l'aiuto finanziario della Germania, ancora oggi significativo, rimane un prerequisito importante per molte iniziative pastorali.

Il mio grande interesse per il Cammino sinodale è dovuto anche al fatto che condivido l'orrore per i numerosi casi di abuso sessuale. Ma mi preoccupa come debba essere affrontato questo problema. È assolutamente comprensibile, anzi imperativo, che l'abuso sessuale in tutte le sue forme debba essere affrontato e prevenuto, e che le persone colpite ricevano l'attenzione e le cure necessarie a guarire le loro ferite.

Tuttavia, il Cammino sinodale non riguarda solo il tema degli abusi. Nelle assemblee sinodali in cui sono presente e a cui posso partecipare attivamente con le mie dichiarazioni, si discute anche di argomenti che devono essere combattuti come fattori sistemici che promuovono l'abuso. Ai miei occhi, le discussioni dei quattro forum sinodali – divisione del potere e dell'autorità nella Chiesa, esistenza sacerdotale, donne nei ministeri e nei servizi, vita nell'amore e nella sessualità, rappresentano una sfida per la dottrina e la tradizione della Chiesa, è necessario un radicale cambiamento.

Questo è già di per sé un motivo di preoccupazione. Ma al di là di ciò, si tratta di questioni che una chiesa locale non può decidere per sé da sola e in anticipo. domande poste dal Cammino sinodale, nella misura in cui sono compatibili con l'insegnamento della Chiesa, devono essere presentate alla Chiesa universale per quanto riguarda il loro contenuto e la loro rilevanza e discusse a questo livello. Naturalmente, è sempre possibile che una chiesa locale ispiri un'altra, ma questo può avvenire solo nel quadro del patrimonio



Czesław Kozon

è nato nel 1951 ed è vescovo di Copenaghen dal 1995. Proviene da una famiglia con radici polacche. Ha studiato teologia all'Università Gregoriana e all'Università Lateranense dal 1971 al 1977.

Attualmente è presidente della Conferenza episcopale nordica. In qualità di osservatore del cammino sinodale, partecipa regolarmente a alle assemblee sinodali di Francoforte.

comune e immutabile della fede. È anche chiaro che i temi del Cammino sinodale vengono discussi in molti Paesi e che anche lì i cattolici sono favorevoli ai cambiamenti, ma non sempre con la stessa urgenza e spesso con priorità diverse nell'evangelizzazione o con un focus diverso, come per esempio la pastorale familiare.

Contemporaneamente al Cammino sinodale in Germania, i cattolici di tutto il mondo, compresi i Paesi nordici, sono impegnati nel processo sinodale a cui Papa Francesco ha invitato e chiamato. Queste due iniziative presentano sia analogie che grandi differenze. Entrambi i processi perseguono l'obiettivo di rendere la Chiesa più sinodale. Per molti credenti questo termine è spesso indefinibile.

Tuttavia, in ciò si evidenzia il tentativo di promuovere la comunione, la partecipazione e la missione attraverso l'ascolto reciproco e, non da ultimo, l'apertura ai suggerimenti dello Spirito Santo, al fine di rendere la Chiesa più autentica e quindi rilevante per tutti. Mentre il Cammino sinodale in Germania si concentra sui quattro temi principali e sui relativi processi decisionali, Papa Francesco si è astenuto da temi concreti e decisioni importanti, sottolineando allo stesso tempo di non essere interessato a un processo democratico e parlamentare.

Anche se tra i cattolici del Nord ci possono essere opinioni e ambizioni simili a quelle dei sinodali in Germania, un «Cammino sinodale» non è trasferibile alle diocesi nordiche, né è auspicabile per le ragioni di priorità sopra menzionate.

Oltre a richiamare l'attenzione sulla preoccupazione fondamentale per l'unità della Chiesa, che non è una preoccupazione trascurabile, il percorso del Cammino sinodale in Germania sembra essere progredito così tanto nel frattempo che è difficile poter dare ai sinodali un contributo concreto.

Si prega molto sul Cammino sinodale e per esso, soprattutto si invoca lo Spirito Santo. L'apertura a lui e la fiducia in ciò che ha già fatto per la Chiesa da secoli è la politica migliore. ■

Il processo sinodale in Spagna

Un'avventura promettente colma di speranza

Nuovo slancio per la Chiesa in Spagna. Il congresso nazionale dei laici in tutte le sue fasi offre ai fedeli una speranza duratura. Si aspettano una nuova Chiesa che si apra, che abbandoni strutture non più sostenibili, che superi il clericalismo e che presti attenzione soprattutto ai laici e ai giovani. **DI LUIS MANUEL ROMERO SÁNCHEZ**

Le prime fasi del processo sinodale in Spagna sono state brevi, ma nel complesso abbiamo vissuto un periodo molto intenso in cui, soprattutto, abbiamo sempre provato gioia e speranza. La cosa più importante non sono stati gli argomenti discussi, ma l'esperienza di comunione e di ascolto reciproco e aperto di tutti coloro che appartengono alla Chiesa (laici, religiosi e sacerdoti).

In linea di principio, in Spagna sono state coinvolte nel processo tutte le diocesi, la vita consacrata, i movimenti e le associazioni di laici. Nella nostra fase diocesana del Sinodo, la partecipazione e l'entusiasmo maggiori sono venuti dai laici, mentre i sacerdoti hanno avuto difficoltà a inserirsi nelle dinamiche.

Abbiamo comunque vissuto un'atmosfera di comunione e di ascolto reciproco. I nostri incontri sono stati segnati dal desiderio di camminare e lavorare «insieme» per rendere la nostra Chiesa meno clericale e più sinodale.

I laici spagnoli come protagonisti

Il punto di partenza del nostro Cammino sinodale non è stato il tema degli abusi sessuali sui minori come in Germania, ma il Congresso nazionale dei laici che si è tenuto a Madrid dal 14 al 16 febbraio 2020. Questo congresso dei laici non è stato concepito come un evento unico, ma come un processo sinodale di discernimento comune. Nel corso della preparazione del processo a fine giugno 2018, abbiamo deciso di creare un nuovo stile di lavoro a livello ecclesiale e di lavorare principalmente con i laici; l'incontro doveva essere caratterizzato dai principi di sinodalità e discernimento. Per l'organizzazione del Congresso sono state formate commissioni di lavoro guidate da laici. Il congresso stesso non è stato



Don **Luis Manuel Romero Sánchez**

è nato nel 1974. Ha conseguito il dottorato in Teologia biblica presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma. Dal 2017 è direttore del Segretariato della Commissione episcopale per i laici, la famiglia e la vita della Conferenza episcopale spagnola (CEE) e consulente del Forum spagnolo dei laici. In qualità di coordinatore del Congresso nazionale dei laici 2020, è stato un determinante responsabile della sua organizzazione. È segretario dell'Equipe Sinodale della CEE, che coordina i lavori per il prossimo Sinodo dei Vescovi.

inteso come uno spazio per lezioni dottrinali, ma come una grande riunione comunitaria.

Al Congresso dei laici hanno partecipato più di 2000 persone provenienti da tutte le diocesi spagnole: la maggior parte laici, ma anche religiosi, 70 vescovi e numerosi sacerdoti. Durante il Congresso, abbiamo esaminato i due assi portanti della sinodalità e del discernimento, nonché le quattro vie che la Chiesa deve percorrere: Annuncio (del processo), Accompagnamento, Processi formativi e Presenza nella vita pubblica.

Molti hanno condiviso le loro esperienze e testimonianze, e queste hanno reso visibili la ricchezza e la pluralità della nostra Chiesa pellegrina in Spagna, anche se, naturalmente, ne hanno svelato le debolezze.

In questo evento ecclesiale, l'attenzione si è concentrata principalmente sulla vocazione (battesimo), sulla comunione (sinodalità) e sulla missione (parte della natura dei laici è vivere nel cuore del mondo). È stato inoltre sottolineato che i laici non sono attori secondari nella Chiesa, ma devono sentirsi protagonisti, insieme a pastori, sacerdoti e religiosi. Siamo stati incoraggiati a essere un popolo di Dio che cammina nel mondo e a realizzare una Pentecoste rinnovata nella realtà della vita delle nostre chiese particolari. In sintesi, il Congresso dei laici è stato una grazia dello Spirito Santo per la nostra Chiesa spagnola. Era come se soffiasse un vento fresco e nuovo, perché si percepiva il forte desiderio di essere una Chiesa che si apre e dialoga con la società di oggi.

Poiché vuole essere un percorso sostenibile, nella pandemia abbiamo trovato anche nuovi formati per ripensare la sinodalità. Alla luce del Congresso dei laici, nonostante le difficoltà dovute alle limita-

zioni, siamo riusciti a mantenere la gioia del cammino comune e a continuarlo con l'aiuto delle quattro vie. A tal fine, dopo il Congresso è stata realizzata una guida operativa per i laici.

Non si tratta di un protocollo, né di una bozza di piano pastorale, né di un manuale di istruzioni per le nostre parrocchie, ma di un documento molto aperto che può servire come guida di orientamento per il lavoro pastorale nelle nostre diocesi, associazioni e movimenti. I contenuti ci aprono nuove strade, ma lasciano spazio alla creatività e alla libertà nella realizzazione concreta sul campo.

Sono convinto che con questa nuova tappa della Chiesa, dopo qualche tempo avremo un progetto comune per l'apostolato dei laici in tutta la Spagna, indipendentemente dal fatto che debba essere adattato alle rispettive realtà ecclesiali e alle possibilità concrete delle parrocchie.

Un altro risultato del Congresso dei laici è, a mio avviso, la costituzione del Comitato consultivo, che è composto da una maggioranza di laici. Tra loro ci sono delegati dell'apostolato laico in rappresentanza delle province ecclesiastiche, delle associazioni laicali, dei consacrati e dei sacerdoti. Questo Comitato incarica un'équipe i cui compiti principali sono quelli di coordinare il lavoro da svolgere all'indomani del Congresso, di elaborare una tabella di marcia o un progetto comune per tutti i laici e di indicare gli strumenti per accompagnare le delegazioni dell'apostolato laico, dei movimenti e delle associazioni.

In ogni caso, è necessario fare riferimento alla guida di lavoro del Congresso dei laici. Crediamo che essere coinvolti nel Sinodo come laici significhi continuare a mettere in pratica i risultati del Congresso dei laici.

Il clericalismo è la sfida principale

Confrontando i temi del Cammino sinodale in Germania con quelli del Congresso dei laici, la prima cosa che mi colpisce è il diverso posizionamento e il peso dato ai temi. Il tema principale del Cammino sinodale in Spagna non è l'abuso sessuale, anche se è un argomento importante. Nelle riflessioni comuni, anche la violenza sessuale e l'abuso sono stati sollevati. Il tema principale del Cammino sinodale in Spagna non è l'abuso sessuale, nonostante questo sia un argomento importante. Nelle riflessioni comuni si è parlato della violenza sessuale e dell'abuso, ed è innegabile che ciò abbia suscitato scandalo. È una ferita che fa molto male a tutti noi e a tutta la Chiesa.

Anche i complessi tematici dei forum sinodali non sono al centro del «nostro» Cammino sinodale. Per noi la sfida più grande è l'eccessivo clericalismo che è ancora molto presente in Spagna. Questo clericalismo impedisce ai laici di vivere il ruolo che spetta loro nella vita della Chiesa. Ci sono ancora

molti passi da fare verso l'accettazione e la valorizzazione dei laici, perché purtroppo la loro vocazione non è ancora presa sul serio. Sono visti come un «residuo» e fondamentalmente non hanno alcun potere decisionale. E se si pone la questione dell'impegno dei laici, dobbiamo ovviamente parlare anche del ruolo delle donne nella Chiesa.

Il processo sinodale in Spagna si è formalmente concluso l'11 giugno 2022, ma questo non significa che non dobbiamo continuare a vivere la sinodalità. Dopo tutto, è un modo naturale di essere e di fare chiesa. Il protagonista di questa via è lo Spirito Santo. Perciò è stato importante per noi, fin dall'inizio, concepire il processo sinodale come un viaggio spirituale.

Abbiamo sempre posto particolare enfasi sulla dimensione della preghiera e della celebrazione dell'Eucaristia come culmine e fonte della sinodalità. In questo modo abbiamo voluto dimostrare, in linea con Papa Francesco, che è di fondamentale importanza non limitarsi ad incontri formali, ma riunirsi per pregare e celebrare la fede. Il documento preparatorio del Sinodo mondiale dei vescovi e il *Vademecum* ci servono come quadro di riferimento fondamentale. Parallelamente, manteniamo un contatto e una comunione costante con la Segreteria generale del Sinodo.

Se vogliamo essere Chiesa, dobbiamo tutti sentirci necessari

Il processo sinodale in Spagna ci aiuta a vedere l'importanza della corresponsabilità e quindi la necessità che i laici svolgano un ruolo di primo piano. Sebbene il rapporto tra vescovi e laici sia di grande vicinanza, i laici non hanno corresponsabilità nelle strutture ecclesiali. Il cammino sinodale che stiamo seguendo ci aiuta anche, a partire dalla comunione, ad aprire nuove strade per la pastorale. Perché notiamo che la comunità parrocchiale sta diventando più consapevole.

In definitiva, la sfida pastorale del processo sinodale in Spagna è quella di raggiungere i giovani e coloro che sono «più lontani o si sono allontanati del tutto dalla Chiesa». Inoltre, dobbiamo continuare a lavorare insieme per superare il clericalismo e per realizzare la partecipazione dei laici alla vita pastorale, anche quando si devono prendere delle decisioni.

Il punto è che noi tutti (laici, sacerdoti e religiosi) ci sentiamo necessari nella Chiesa perché lo Spirito Santo ha bisogno di noi, in cammino verso una rinnovata Pentecoste. Dobbiamo essere una Chiesa dalle porte aperte, una Chiesa che si apre, che si accompagna a tutta l'umanità, soprattutto ai più vulnerabili. ■

Il Cammino sinodale nella Chiesa in Italia

La soglia di tolleranza della frustrazione è stata superata?

Finalmente qualcosa si muove nella Chiesa italiana. Ai vescovi italiani è stato chiesto più volte da Papa Francesco di intraprendere un percorso sinodale. Molti cristiani sono delusi e frustrati dal mancato coinvolgimento nella realtà della loro vita. I giovani in particolare difficilmente trovano punti di aggancio nella Chiesa cattolica. C'è una via d'uscita? **DI MAURO CASTAGNARO**

Con la 74ª Assemblea generale (24-27 maggio 2021) la Conferenza episcopale italiana (CEI) ha dato avvio al Cammino sinodale delle Chiese in Italia, un percorso di 5 anni (2021-2025), suddiviso in tre fasi. La prima, definita «narrativa» (2021-2023), è finalizzata all'ascolto e al racconto della vita delle persone, delle comunità e dei territori, attraverso il coinvolgimento non solo dei praticanti, ma anche di quanti si sentono ai margini o al di fuori dell'esperienza ecclesiale, compresi i membri delle altre Chiese e religioni.

Senza Papa Francesco non ci sarebbe alcun percorso sinodale in Italia

Questa fase risulta, a sua volta, distinta in due tappe, quella dall'ottobre 2021 al maggio 2022, dedicata alla riflessione sulla sinodalità come forma della Chiesa e coincidente con la consultazione prevista per il Sinodo dei vescovi su «Per una Chiesa sinodale. Comunione, partecipazione, missione», e quella dal giugno 2022 al maggio 2023, in cui il confronto dovrebbe concentrarsi su 3-4 temi prioritari individuati dall'As-

semblea generale della CEI del maggio 2022 sulla base di quanto emerso nelle Chiese locali.

Nella seconda, chiamata «sapienziale» (2023-2024), queste ultime s'impegnano in una lettura spirituale delle narrazioni emerse nel biennio precedente, cercando di discernere «ciò che lo Spirito dice alle Chiese» attraverso il *sensus fidei* del popolo di Dio.

La terza o «profetica» (2024-2025) consisterà nella preparazione di un documento contenente alcune scelte pastorali, da sottoporre a una consultazione a livello locale per essere assunte in un'assemblea nazionale e riconsegnate al popolo di Dio, affinché le incarni nelle comunità nel seguente quinquennio (2025-30).

Alla convocazione del Cammino sinodale delle Chiese in Italia si è giunti dopo sei anni di sollecitazioni sempre più perentorie di Papa Francesco. Era stato lui, infatti, a Firenze nel 2015 a suggerire durante il V Convegno nazionale della Chiesa italiana di avviare «in modo sinodale» un approfondi-

mento della *Evangelii gaudium*». Poi, all'Assemblea generale della CEI del 2019, aveva evocato un «possibile Sinodo italiano», dicendo quindi, più esplicitamente, all'incontro promosso nel gennaio 2021 dall'Ufficio catechistico nazionale che «la Chiesa italiana deve incominciare un processo di Sinodo nazionale» e, infine, rivolgendosi al Consiglio nazionale all'Azione cattolica italiana nell'aprile successivo, aveva annunciato il «cammino sinodale che incomincerà la Chiesa italiana... da ogni comunità cristiana, dal basso, dal basso, dal basso fino all'alto. E la luce, dall'alto al basso, sarà il Convegno di Firenze».

Fino ad a quel momento era impensabile discutere liberamente sulla Chiesa

Davanti a questi inviti sempre più pressanti, per molto tempo la CEI era rimasta in silenzio. A motivare questa reticenza c'era di certo la scarsa abitudine a discutere liberamente di una Chiesa, quella italiana, da sempre attenta a dare di sé un'immagine di compattezza cui venivano sacrificate, emarginandole, le



Mauro Castagna-ro è nato nel 1963 e lavora come educatore e sociologo nella comunità di recupero per tossicodipendenti «Il cuore di Crema». Politologo e giornalista di formazione, è impegnato nel pacifismo, nella solidarietà internazionale e nell'ecumenismo. Ha specializzato il suo lavoro giornalistico sulla situazione economica, sociale, politica ed ecclesiastica dell'America Latina. Pubblica regolarmente numerosi scritti a nome della sezione italiana del movimento «Noi siamo Chiesa», di cui è vice coordinatore nazionale.

voci e le esperienze critiche o semplicemente diverse, a maggior ragione da quando, a metà degli anni '80, si era imposto un progetto di neocristianità, che esigeva un'identità cattolica «forte» e senza crepe per influenzare la società.

Dopo il Vaticano II, infatti, mentre altre Chiese europee convocavano Sinodi nazionali per tradurre e sviluppare sul piano locale gli orientamenti conciliari, in Italia si optava per la meno impegnativa e più «controllabile» formula dei Convegni nazionali realizzati ogni dieci anni (gli ultimi sono stati: Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia [2001–2010] ed Educare alla vita buona del Vangelo [2010–2020].

A frenare i vescovi italiani si era poi aggiunto lo spauracchio del Cammino sinodale della Chiesa tedesca, cioè di un dibattito che facesse emergere questioni considerate «controversive», tanto che il presidente della CEI, card. *Gualtiero Bassetti*, interrogato sul punto, si era affrettato a chiarire: «Il Cammino sinodale della Chiesa tedesca ha affrontato alcuni problemi molto particolari. Io credo che i problemi di fondo della nostra gente siano ben altri, sono la solitudine, sono l'educazione dei figli (...), sono i problemi di chi non arriva in fondo al mese perché non ha il lavoro, sono i problemi di un'immaturità affettiva che portano le famiglie a disgregarsi. Noi affronteremo tutti questi problemi. Ma quello del celibato dei preti – importantissimo –, quello del sacerdozio alle donne – si può discutere – non sono i problemi fondamentali che in questo momento attanagliano la Chiesa e l'umanità».

Una Chiesa ormai solo per i sentimentali?

Ma la ragione più profonda di questa freddezza andava forse ricercata nel fatto che i vescovi non sentivano il bisogno di una «discontinuità» rispetto all'ultimo mezzo secolo ecclesiale, descritto in termini di armonioso sviluppo, rimuovendo svolte e conflitti, e non scosso dagli scandali degli abusi su minori a opera di membri del clero, sempre presentati come incresciosi casi individuali.

A vincere queste perplessità ha però contribuito la pandemia, che ha evidenziato la fragilità e i molti nodi irrisolti di una Chiesa e di un cattolicesimo italiani che starebbero vivendo, secondo il sociologo delle religioni *Franco Garelli*, «una stagione 'autunnale' dovuta al processo di secolarizzazione, alla crisi delle vocazioni, alle tensioni interne agli ambienti ecclesiali e al peso ormai insostenibile delle strutture», al crescente numero di cattolici

(cosiddetti «culturali», pari al 45%) assenti dai riti religiosi, al crollo di quello dei giovani praticanti, che rendono superato il «modello di 'cattolicesimo di popolo' pensato nel passato».

Una Chiesa dove non mancano realtà feconde ed esperienze innovative, ma nell'insieme stanca, inerte, poco creativa, sempre più estranea alla vita della gente, ancora retta da un modello ecclesiológico espressione di un regime di cristianità, concentrata su una pastorale «sacramentalista» e su

forme di cristianesimo devozionale e sentimentalista, spaesata davanti a trasformazioni che non riguardano solo la società civile, ma anche le modalità del credere contemporaneo, incapace, nonostante le sue innumerevoli iniziative di carità, di «dire una parola rilevante» nelle gravissime crisi vissute dall'Italia nel 2008 e oggi. Così, proprio quando si chiede di passare da un modo di procedere deduttivo e applicativo a un metodo di ricerca e sperimentazione che costruisce l'agire pastorale a partire dal basso e in ascolto dei territori, a prevalere sono lo scetticismo in un clero affaticato e lo scarso interesse in un laicato poco formato sul pia-

no teologico, entrambi accomunati dalla sfiducia circa la volontà di operare cambiamenti.

L'agenda dei temi è affollata, ma quasi mai si arriva al dibattito

Mentre scriviamo non sono ancora noti gli esiti della prima fase della consultazione, ma si parla di 40–50mila «gruppi sinodali» attivati in tutta Italia e di oltre 160 sintesi diocesane (su 220 diocesi) pervenute alla Cei. L'impressione è che essa si sia sviluppata «a macchia di leopardo»: in alcune diocesi l'impegno è stato intenso, ma in molte altre si è svolta in modo burocratico e ha coinvolto solo gruppi ristretti di «addetti ai lavori».

Quanto ai contenuti, il Comunicato finale del Consiglio permanente della Cei del 9/7/2021 parlava di «intercettare, dal basso, le domande di senso e i bisogni emergenti riguardo all'accompagnamento delle famiglie, ai giovani, ai poveri, alla Casa comune, ma anche all'annuncio e all'iniziazione cristiana, all'antropologia e al nuovo umanesimo, al ripensamento delle strutture e al rapporto con le istituzioni pubbliche».

In questi mesi non sono però mancate voci autorevoli e organizzazioni di base – per esempio una

Una Chiesa che viene percepita come autoreferenziale, giudicante, discriminatoria e clericale non ha nessuna possibilità di essere considerata rilevante in alcun modo.

rete di una trentina di sigle spesso formate da una pluralità di gruppi – che hanno chiesto di mettere all'ordine del giorno questioni di tipo organizzativo, scarsamente presenti nell'agenda episcopale.

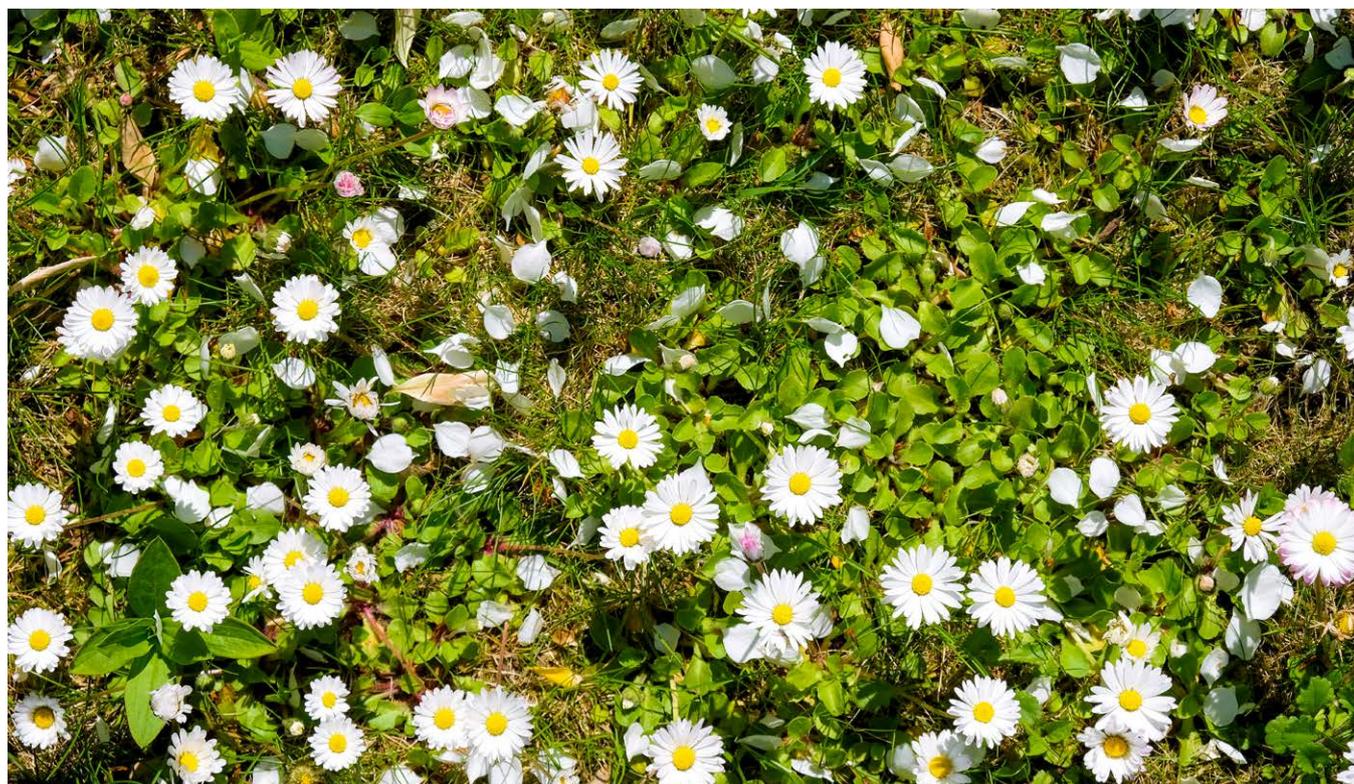
Problematiche comuni in Italia e in Germania

A questi si aggiungono temi analoghi a quelli al centro del Cammino sinodale tedesco, per esempio l'accesso delle donne ai ministeri, la risposta e la prevenzione degli abusi sessuali da parte del clero, la presenza delle persone LGBTQ+, oltre che il rinnovamento dell'organizzazione delle par-

rocchie e delle modalità celebrative, la centralità della Parola di Dio, la formazione del clero, la trasparenza delle finanze e la gestione dei beni ecclesiastici, la presenza delle comunità immigrate, la laicità dello Stato, l'impegno per la pace, la giustizia e l'integrità del creato, il dialogo ecumenico e interreligioso, ecc., ma non si può dire che ci siano in Italia movimenti di dimensioni di massa a sostegno di riforme strutturali.

Dalle prime indiscrezioni sugli esiti della consultazione sembrano comunque emergere con chiarezza i nodi critici: una Chiesa vista come autoreferenziale, giudicante, clericale, poco

attenta alle persone, incapace di comunicare, soprattutto coi giovani, perché moralista e dotata di un linguaggio obsoleto, che si riverbera nella catechesi e nella liturgia, ma non offre spiritualità, una Chiesa in cui il laicato non conta nulla, le donne sono emarginate e le persone omosessuali discriminate. Ciò dimostra che le questioni affrontate dalle cattoliche e dai cattolici della Germania riguardano anche le Chiese degli altri paesi, compresa l'Italia, e lo sforzo tedesco per comunicare il Vangelo in un mondo mutevole, anche percorrendo cammini nuovi, è un servizio svolto pure a beneficio di chi vive fuori dai confini di quella nazione. ■



Hasede

Dinamiche dal cuore dell'Europa: la Slovacchia

Sensibilizzazione alle esigenze del tempo

In Slovacchia, molti si rifanno ancora all'esperienza multiforme della chiesa clandestina dove nella responsabilità reciproca e al servizio dell'unità, la popolazione a maggioranza cattolica ha mostrato presto il coraggio del rinnovamento. Ora, in tempi di risveglio sinodale nel mondo, è importante far tesoro dell'eredità delle reti ecclesiali precedenti così che la sinodalità diventi il principio guida della Chiesa. **DI KATARÍNA HULMANOVÁ**

La Slovacchia, un piccolo Paese nel cuore dell'Europa con una popolazione di poco meno di cinque milioni e mezzo di abitanti, è finita sotto i riflettori del mondo nel 2021, quando Papa Francesco ha visitato il Paese. In quell'anno, quasi il 60% della popolazione professava il cattolicesimo (di cui il 4% il cattolicesimo greco) e il 5,5% e mezzo il protestantesimo. Il calo dell'appartenenza alla Chiesa cattolica romana è passato dal 62% del 2011 al 55,8% del 2021. Anche il numero di coloro che non appartengono ad alcuna religione (23,8%) o che non hanno indicato una denominazione è elevato: è il 6,5%. Certamente sono molti i fattori in gioco.

Le radici sono nella dinamica chiesa clandestina

Negli anni intorno al 1920, la vita religiosa ebbe un boom soprattutto grazie allo sviluppo dei movimenti laicali, alla cooperazione tra clero e laici, all'educazione allo spirito cattolico e allo sviluppo della Caritas. Tutto ciò fu interrotto dalla guerra, dal periodo dello Stato slovacco e dal rovesciamento comunista nel 1948. Il trauma subito durante il periodo della guerra continua a plasmare i processi di sviluppo dello stato fino ad oggi. Anche i crimini del comunismo sono stati affrontati finora solo in parte.

È in questo periodo che nasce l'apostolato dei laici sotto la guida del sacerdote

croato Tomislav Kolakovič che, giunto in Slovacchia nel 1943, fondò piccole comunità per sostenere le Chiese slovacca e ceca. Lo fece soprattutto introducendole a nuove correnti di pensiero cattolico che diedero i loro frutti molto più tardi, nel Concilio Vaticano II. Esse riguardavano la comprensione della Chiesa come corpo mistico di Cristo, il popolo di Dio, il rinnovamento della liturgia, la maggiore partecipazione dei laici alla vita della Chiesa, la collegialità e l'ecumenismo.

In effetti, Kolakovič ha preparato la nostra Chiesa al tempo della persecuzione. I membri delle sue comunità furono mandati in prigione negli anni Cinquanta e tuttavia, dopo il loro ritorno negli anni Sessanta hanno continuato l'eredità di Kolakovič. I più noti, Vladimír Jukl e Silvester Krčméry, avviarono circoli biblici e di preghiera nelle scuole e nelle università. La creazione di questa rete di chiese clandestine era legata a una vivace collaborazione di sacerdoti e religiosi coraggiosi che vivevano lo spirito di unità e di servizio.

La pandemia come innesco di processi critici e creativi

La pandemia di COVID-19 incide fortemente sulla situazione attuale in Slovacchia. È evidente che le misure adottate contro i raduni di credenti sono state sproporzionatamente severe rispetto agli eventi non ecclesiali e anche rispet-

to ai Paesi vicini. Questa discrepanza crea disagio.

La questione del vaccino ha diviso i credenti. È importante sapere che in Slovacchia siamo molto inclini a credere alle notizie false. Pensare in bianco e nero, forme malsane di nazionalismo unite all'odio e alla diffidenza verso gli stranieri e le minoranze sono atteggiamenti purtroppo molto diffusi.

Ma la pandemia ci ha anche reso più creativi: sono state istituite nuove forme di pastorale, è stata rafforzata la pastorale individuale e l'inventiva ha creato nuove possibilità nello spazio virtuale. Come parte delle misure, è stata introdotta la comunione nella mano, che ha causato una certa eccitazione sia tra i laici che tra i sacerdoti, perché ricevere la comunione in bocca è ancora considerato il modo «corretto».

Tripla spinta: visita del Papa, guerra in Ucraina, etica comunitaria

Ma ancor più del presunto estraniamento dalle pratiche liturgiche, c'è un evento importante per la Slovacchia che ci ha lasciato un'impressione duratura: la visita di Papa Francesco nel 2021 ci ha mostrato le persone ai margini della società e della Chiesa. Anche se non ne sono ancora state tratte conseguenze significative o concrete, egli ci ha mostrato quali dovrebbero essere le priorità pastorali. Ci auguriamo che la riflessione sui suoi interventi in preparazione al

Sinodo rifletta qualcosa dello spirito che egli ci ha nuovamente fatto scoprire.

Il nostro Paese è attualmente scosso dalla guerra in Ucraina, gli effetti concreti sulla Slovacchia sono molto forti. La Chiesa e la Caritas in particolare, ma anche i movimenti laici, le congregazioni religiose e molte famiglie sono in prima linea per aiutare. Una delle migliori qualità degli slovacchi è diventata evidente: il forte senso del volontariato e della solidarietà. Anche se si tratta di due livelli diversi, l'impegno verso il prossimo si riflette anche nel processo sinodale.

Il processo sinodale a cui partecipano i fedeli slovacchi è parte integrante del processo sinodale mondiale. Consideriamo questo risveglio sinodale come un'opportunità per praticare nuove forme di vita comunitaria e di comunione, soprattutto nelle parrocchie. Per questo motivo il processo si sta svolgendo principalmente a livello delle parrocchie, che si riuniscono in piccoli gruppi in modo che tutti possano essere ascoltati. Ci auguriamo che sempre più credenti abbiano il coraggio di assumersi la corresponsabilità della Chiesa e della società.

Per noi la co-determinazione a tutti i livelli è un'esperienza completamente nuova: i laici si assumono davvero la responsabilità del processo e hanno voce in capitolo. Tutti vengono ascoltati rendendo così possibile un notevole approfondimento dell'esperienza di Chiesa come comunità nel senso del Concilio Vaticano II. Le riunioni generano nuove idee.

Intendiamo il Cammino sinodale iniziato dal Papa, come una coltivazione di noi stessi, della nostra comunità e delle nostre relazioni. Non si tratta di costruire nuove strutture (anche se l'intero processo è molto ben strutturato e costruito), né di una nuova distribuzione del «potere», né di un «successo» esterno. Ogni persona ha il proprio ritmo e le proprie opportunità di contribuire e questa dovrebbe essere la preoccupa-

zione principale. Diversi gruppi sinodali stanno cercando di raggiungere le persone che sono ai margini della vita della Chiesa.

Il tema delle donne nella Chiesa non viene discusso in modo conflittuale, e anche l'ordinazione delle donne, come si discute in Germania, non è un problema qui. L'argomento non viene soppresso artificialmente, come si

potrebbe pensare, ma semplicemente non suscita quasi nessun interesse, nemmeno da parte delle donne. Forse ciò è dovuto al fatto che le donne sono sottorappresentate nelle posizioni decisionali nella Chiesa, così come lo sono nella società slovacca nel suo complesso, sia in politica che negli affari. Tuttavia, questo non

esclude completamente l'argomento dall'ordine del giorno: la nostra attenzione è semplicemente diversa.

Tra i temi meno discussi ci sono le questioni di giustizia di genere. C'è un dialogo anche con i cosiddetti «cristiani arcobaleno», anche in comunità che si presentano come ultraconservatrici. Ma non si tratta di forzare un consenso che non sarebbe sostenibile a causa della differenza di opinioni, bensì lo stesso diritto vale per tutti: devono essere presi sul serio ed essere almeno ascoltati.

Siamo convinti che l'ascolto debba avvenire in uno spirito di rispetto e stima. L'obiettivo del processo sinodale è il discernimento, nella fedeltà alla Parola di Dio e all'insegnamento della Chiesa e nella sensibilità alla voce del popolo di Dio. Altrimenti, il processo sinodale potrebbe facilmente cadere preda di interessi ideologici e lotte politiche.

Forse, a questo proposito, lo scambio e la cooperazione internazionale, come quella che si svolge nell'ambito del Forum europeo dei laici, potrebbero aiutarci ad acquisire nuove prospettive. Riteniamo che il dialogo sia significativo e vorremmo approfondirlo. ■



Katarína Hulmanová

è programmatrice e teologa di formazione. Madre di cinque figli, è stata presidente del Forum delle istituzioni cristiane, segretaria del Forum dei laici europei e membro del Pontificio Consiglio per i laici. Ha contribuito alla preparazione del Piano pastorale della Chiesa cattolica in Slovacchia. Attualmente è volontaria come segretaria della sottocommissione sociale della Commissione teologica della Conferenza episcopale della Slovacchia. È inoltre impegnata nell'accompagnamento dei bisognosi e nella sensibilizzazione dei giovani sul tema della povertà.

• • • • •
 • Siamo convinti
 • che l'ascolto deb-
 • ba avvenire in uno
 • spirito di rispetto
 • e stima.
 • • • • •

Riflessioni sul cammino sinodale della Chiesa cattolica in Irlanda

Il percorso si costruisce camminando

Non è ancora prevedibile come sarà esattamente il percorso sinodale in Irlanda. Il segnale di partenza è già stato dato, l'obiettivo è chiaro: tenere un'assemblea sinodale nazionale tra cinque anni. Un tempo sufficiente per esercitarsi ad una nuova collaborazione sinodale. Il rapido progresso della secolarizzazione nel Paese un tempo «più cattolico del mondo» dimostra che ciò è indispensabile. Visto l'andamento del processo sinodale finora, tuttavia, è ragionevole sperare che un gran numero di fedeli sia disposto a dare alla Chiesa un'altra possibilità. **DA NICOLA BRADY**

Il 10 marzo 2021, la Conferenza episcopale irlandese ha annunciato un percorso sinodale che durerà per i prossimi cinque anni e si concluderà con la celebrazione di un'assemblea sinodale nazionale. La domanda centrale del Cammino sinodale irlandese è: cosa vuole Dio dalla Chiesa in Irlanda oggi?

Prima dell'annuncio pubblico, all'inizio di marzo, i membri della Conferenza episcopale avevano incontrato il presidente e la sottosegretaria del Segretariato del Sinodo romano, il cardinale *Mario Grech* e *Natalie Becquart*, per discutere di come un Cammino sinodale avrebbe arricchito la Chiesa irlandese. Si era discusso inoltre di come l'Irlanda possa contribuire a rafforzare l'elemento sinodale nella Chiesa cattolica universale nel suo complesso.

La procedura

La prima fase dei due anni di percorso sinodale irlandese è intesa come un periodo aperto di «ascolto e processo decisionale» e ha lo scopo di preparare il attività sinodale più formale che seguirà. Per portare a termine questa fase, nel giugno 2021 è stato istituito un Comitato direttivo, di cui fanno parte vescovi e laici con diversi background professionali. Il Comitato direttivo, di cui sono diventata presidente su richiesta della Conferenza episcopale, è sostenuto da un gruppo di lavoro che ha creato una rete di delegati delle diocesi e di altre organizzazioni interessate. Ciascuna delle 26 diocesi irlandesi ha nominato un



Nicola Brady, nata nel 1980, è presidente del Comitato direttivo dell'Assemblea sinodale nazionale irlandese. Recentemente è stata nominata segretaria generale dell'associazione «Churches Together in Britain and Ireland». Brady è direttrice di «Christian Aid Ireland» e della Fondazione Maximilian Kolbe, che lavora per applicare gli insegnamenti della riconciliazione tedesco-polacca dopo la Seconda guerra mondiale ad altre aree di conflitto.

delegato ordinato o laico alla rete. Il gruppo di lavoro informa i delegati sullo sviluppo del processo sinodale, offre opportunità di formazione in aree quali la facilitazione e il networking e apre uno spazio in cui i delegati possono conoscersi e sostenersi a vicenda.

L'obiettivo della fase di dialogo preparatorio a livello locale e nazionale è quello di scoprire quale metodologia sarà più adatta per esplorare la volontà di Dio per la futura forma della Chiesa in Irlanda. Il Comitato direttivo riassumerà i risultati in una relazione e formulerà raccomandazioni per la prosecuzione del Cammino sinodale. Nella successiva seconda fase, che dovrebbe durare circa tre anni, la Conferenza episcopale cercherà di attuare le raccomandazioni e di mettere in atto le strutture necessarie per coinvolgere i fedeli e per condurre le assemblee sinodali.

Nell'annunciare il percorso sinodale nel marzo dello scorso anno, i vescovi hanno chiarito perché il processo sinodale è necessario per la Chiesa in Irlanda. Nel farlo, hanno fatto riferimento al ruolo di guida del Papa, all'esortazione apostolica «*Evangelii Gaudium*» e alle encicliche «*Laudato si'*» e «*Fratelli tutti*». Oltre al mandato papale di andare nelle periferie come segno di solidarietà, i vescovi hanno ricordato in particolare il messaggio inviato ai fedeli irlandesi nel 2018. In occasione dell'Incontro mondiale delle famiglie a Dublino, Papa *Francesco* aveva parlato

della promessa di una nuova Pentecoste invitando il popolo irlandese ad aprirsi all'opera dello Spirito Santo.

Dopo il riferimento agli insegnamenti di Papa Francesco, i vescovi hanno fatto luce su altre particolarità della situazione irlandese, che includono, ad esempio, la forte secolarizzazione del nostro Paese. Negli ultimi cinquant'anni, l'Irlanda ha subito un rapido cambiamento sociale, confluito in un estremo declino nella pratica della fede e nel numero di vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa.

Come in altre parti della Chiesa universale, il Cammino sinodale in Irlanda è stato profondamente influenzato dalle scioccanti rivelazioni di abusi nel contesto ecclesiale. Le inchieste e le indagini che si sono susseguite, tutte consultabili online, ci hanno fatto capire ancora una volta il profondo trauma subito da tanti all'interno della Chiesa e il bisogno di guarigione interiore e di speranza: il rapporto del 2005 sulla diocesi di Ferns, il rapporto Murphy sull'arcidiocesi di Dublino e il rapporto Ryan sugli abusi negli istituti per minori nel 2009, il rapporto del 2011 sulla diocesi di Cloyne, l'inchiesta McAleese sulle «Magdalene

Laundries» nel 2013 e l'inchiesta sulle case di accoglienza per madri e bambini dello scorso anno. Dalla dolorosa eredità di questa crisi provocata dagli abusi emerge un appello alla trasparenza e alla responsabilità della leadership ecclesiastica.

Consapevoli del contesto storico dell'isola d'Irlanda, i vescovi hanno inoltre sottolineato la necessità di promuovere la pace a cento anni dalla spartizione dell'Irlanda. Allo stesso tempo, hanno evidenziato il grande cambiamento nella struttura della popolazione irlandese da allora e hanno sottolineato la necessità di una cultura dell'accoglienza e dell'integrazione per i migranti e i molti nuovi arrivati che vivono sull'isola.

Nel contesto delle restrizioni imposte in seguito alla pandemia di Covid 19, è venuto alla ribalta il ruolo della famiglia come «chiesa domestica». I vescovi sperano che il cammino sinodale contribuisca a promuovere la partecipazione delle famiglie alla vita della Chiesa. Una preoccupazione correlata è il desiderio di sfruttare l'energia e i doni dei giovani, di formarli e metterli in grado di essere missionari gli uni per gli altri e di invitarli a diffondere la

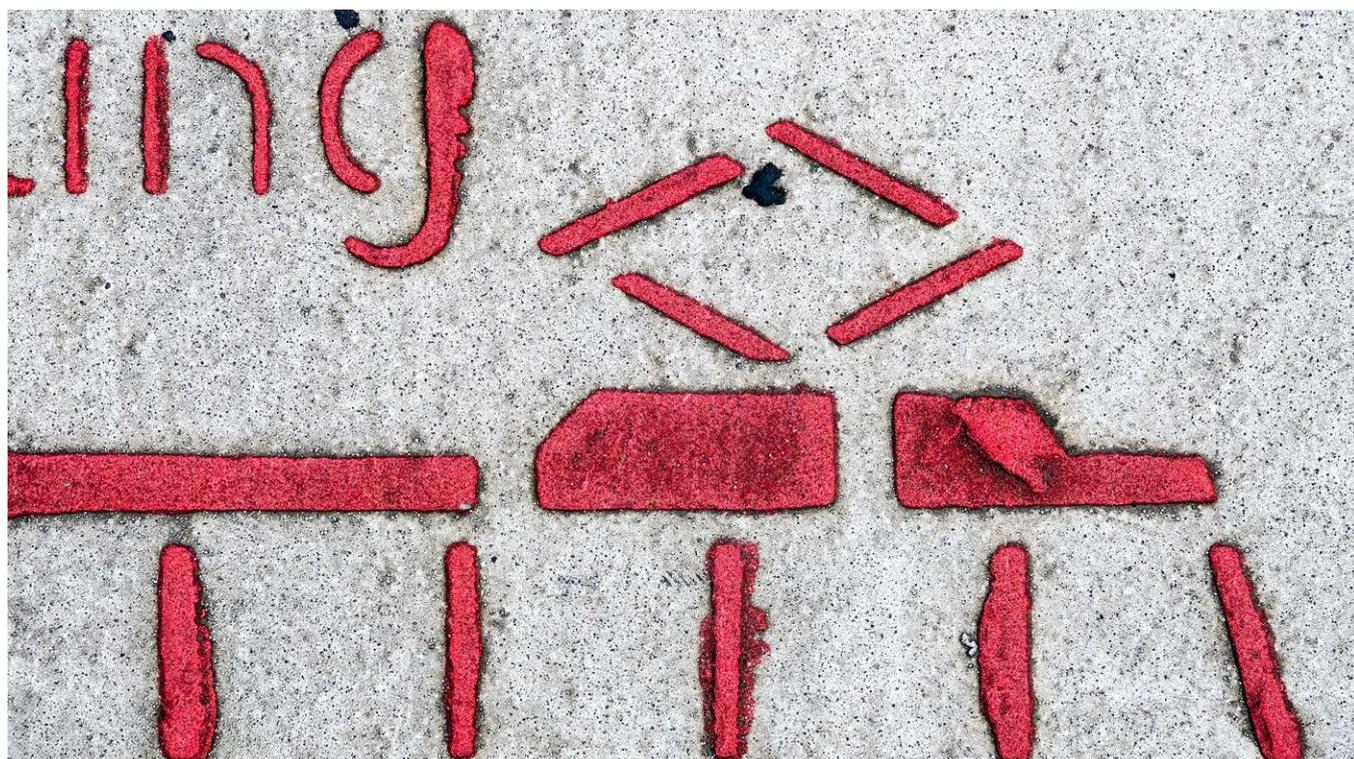
Buona Novella non solo in Irlanda ma in tutto il mondo.

Integrazione nel Sinodo mondiale

Un'altra questione cruciale identificata dai vescovi è la necessità di un maggiore riconoscimento dell'alto livello di impegno di molte donne nella Chiesa irlandese. Hanno chiarito che le importanti preoccupazioni delle donne devono essere ascoltate e il loro ruolo riconosciuto ufficialmente. A tal fine, è necessario sviluppare nuovi modelli di corresponsabilità e di leadership che includano tutti i laici, donne e uomini, e coloro che si sentono ignorati, esclusi o dimenticati.

La prima fase biennale del Cammino sinodale nazionale irlandese coincide con il Sinodo sulla sinodalità (2021–2023) annunciato da Papa Francesco per la Chiesa universale. A scopo di supporto e informazione reciproca, il Comitato direttivo irlandese ha deciso di collegare il lavoro di entrambi i processi.

Il comitato sta lavorando con le diocesi e con una serie di altri gruppi e organizzazioni per incoraggiare le persone a partecipare al Sinodo mondiale. Guardando al nostro percorso sinodale, osserviamo che questa è una buona



Colonia

opportunità per scoprire a che punto sono i fedeli in termini di comprensione e pratica della sinodalità. Ci aspettiamo anche che la fase di ascolto e condivisione fornisca spunti di riflessione sul passato, sul presente e sul futuro della Chiesa cattolica nel suo complesso, da cui imparare per il proseguimento del cammino sinodale nazionale.

Attualmente, come Comitato direttivo, stiamo preparando un'assemblea nazionale pre-sinodale per riunire i delegati delle diocesi e i vescovi per una giornata di dialogo e riflessione sull'esperienza fatta finora. Questo avverrà prima che il rapporto finale della Chiesa cattolica in Irlanda sia inviato al Vaticano come parte del Cammino sinodale mondiale.

Anche in questa fase iniziale del processo, nelle parrocchie e nelle diocesi irlandesi è evidente una grande diversità di approcci e metodi. Nonostante le differenti modalità, c'è già un frutto importante dello sforzo sinodale: si stanno sviluppando nuove relazioni al di là dei confini diocesani. Le idee e le risorse possono essere meglio condivise, il che a sua volta rafforza il senso di appartenenza all'interno della Chiesa.

Sostenitori e oppositori

È ancora presto per trarre conclusioni concrete dalle esperienze di dialogo raccolte finora nelle parrocchie, dal momento che non sono ancora disponibili i rapporti riassuntivi delle diocesi e delle altre organizzazioni. Ciononostante, il Comitato direttivo ha già potuto fare osservazioni interessanti sul lavoro svolto finora, soprattutto per quanto riguarda la comprensione generale del concetto di sinodalità.

Poiché fin dall'inizio *tutte* le persone battezzate sono state invitate a impegnarsi nel percorso sinodale e a contribuire a delineare una visione per il futuro della Chiesa, il processo irlandese viene por-

tato avanti da persone provenienti da contesti molto eterogenei. Il primo periodo, in particolare, è stato impegnativo in termini di comunicazione, perché molti non conoscevano il concetto di sinodalità. Alcuni lo consideravano anche un dominio della gerarchia ecclesiastica dal significato irrilevante per loro.

Allo stesso tempo, c'erano e ci sono molte persone che vedono la sinodalità come una grande opportunità per la Chiesa e che accettano volentieri l'invito a partecipare al processo. Grazie agli sforzi congiunti, la consapevolezza del termine, della sua etimologia e del suo particolare significato nel contesto della Chiesa cattolica sta crescendo costantemente.

Parole come «chiesa in ascolto» ed «essere in cammino insieme» rendono il concetto più accessibile ai fedeli. Tuttavia, c'è ancora molto da fare affinché le persone possano comprendere realmente la sinodalità come pratica spirituale.

Accanto ai sostenitori espliciti del Cammino sinodale, ci sono anche diversi individui e gruppi che esitano a parteciparvi. Temono che un Cammino sinodale porti a un'ulteriore frammentazione di una Chiesa già indebolita, in un momento in cui la Chiesa sta già lottando con le conseguenze della pandemia di Covid 19.

La pandemia non è stata un ostacolo solo in termini di implementazione metodologica del Cammino sinodale, sebbene ci siano stati anche sviluppi attraverso la rete digitale che hanno giovato al processo (ad esempio, l'intensificazione degli scambi internazionali). Nel tentativo di integrare i fedeli nel processo sinodale, era necessaria una certa sensibilità, soprattutto in

considerazione degli effetti traumatici della pandemia, come la perdita di una persona cara, lo stress psichico dovuto all'isolamento o la pressione economica. Alcune diocesi hanno scelto di porre domande specifiche sull'esperienza della pandemia come parte del loro processo sinodale, il che dimostra che l'impegno nella sinodalità ci sta già aiutando come Chiesa ad essere più reattivi nella pastorale.

Molto di ciò che abbiamo vissuto finora in questo processo sinodale ci dà motivo di grande speranza e incoraggiamento.

Nonostante l'opposizione dei critici, molti hanno accolto positivamente il Cammino sinodale fin dall'inizio. Affinché questo spirito positivo contribuisca a ripristinare la fiducia nella Chiesa, è necessario un impegno a lungo termine. Le persone devono avere la certezza che i loro contributi saranno apprezzati e presi effettivamente in considerazione. Affinché il cammino sinodale porti a un cambiamento duraturo nel-

la forma della Chiesa, noi, in quanto responsabili del processo, dovremo riflettere autocriticamente su quanto siamo riusciti a raggiungere i gruppi emarginati nelle nostre parrocchie e ad impegnarci in un dialogo onesto con le persone per capire quali fattori rendono difficile la loro appartenenza alla Chiesa. Dobbiamo accettare il fatto che abbiamo commesso e continueremo a commettere errori nel nostro Cammino sinodale, e dobbiamo essere aperti all'apprendimento mentre camminiamo insieme. Ciò include l'apprendimento dai nostri fratelli e sorelle in altre parti del mondo su come la sinodalità è praticata e vissuta nei loro rispettivi contesti. ■

Dalla dolorosa eredità della crisi derivata dallo scandalo degli abusi nasce l'appello alla trasparenza e alla responsabilità della leadership della Chiesa.

L'episcopato statunitense e lo spirito di aggiornamento

La realtà della vita come luogo di scoperta dei segni dei tempi

Il cristianesimo cattolico negli Stati Uniti è diviso. Molti ritengono che i vescovi non abbiano un occhio di riguardo per la vita reale delle persone. Soprattutto i giovani si sentono incompresi e abbandonano la Chiesa. Allo stesso tempo, c'è un alto livello di impegno da parte dei laici che non hanno ancora perso la speranza e si battono perché le loro richieste vengano ascoltate. In termini di contenuti, si è vicini alle questioni discusse nel Cammino sinodale in Germania. **DI RENE REID**

Dal Concilio Vaticano II, un membro su tre negli Stati Uniti d'America ha lasciato la Chiesa cattolica. Una delle ragioni è l'atteggiamento della gerarchia statunitense, considerato da molti problematico, secondo cui è più importante sostenere e far rispettare le vecchie regole della Chiesa piuttosto che mostrare compassione per le persone e i problemi delle loro vite.

Il processo sinodale mondiale procede a rilento

Il modo in cui ministri della Chiesa affrontano questioni come l'aborto, i diritti riproduttivi, il divorzio e il nuovo matrimonio, e le decisioni su chi può ricevere la Santa Comunione, sta allontanando sempre più cattolici dalla Chiesa. Non appena i giovani raggiungono l'età adulta, trovano queste regole incomprensibili e il trattamento riservato dalla Chiesa nei confronti delle donne e degli omosessuali scandaloso, e se ne vanno in massa. La rivelazione dello scandalo degli abusi sessuali da parte del clero

ha infine scatenato un'altra ondata di abbandoni.

Lo stato d'animo di gran parte della popolazione credente negli Stati Uniti si riflette anche nel rapporto con i vescovi. In breve, il rapporto tra vescovi e laici è, con poche eccezioni, altamente problematico. Troppi dei nostri vescovi sono più preoccupati di negare l'Eucaristia al nostro Presidente *Joe Biden* e alla Presidente della Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti *Nancy Pelosi* a causa delle loro posizioni pro-choice che di tenere sinodi diocesani.

Ne è un esempio la lettera dei vescovi conservatori ai vescovi tedeschi in cui dichiarano che il Cammino sinodale mina la credibilità dell'autorità ecclesiastica. Oltre il 50% dei firmatari della lettera proviene dagli Stati Uniti. Anche se si tratta solo di una piccola percentuale dei 274 vescovi statunitensi, essi hanno espresso a gran voce il loro disappunto e sono ovviamente molto preoccupati per il processo sinodale in Germania.

Nonostante la resistenza dei vescovi conservatori statunitensi ad avviare il pro-

cesso sinodale voluto da Papa *Francesco*, molte parrocchie offrono l'opportunità di uno scambio sinodale direttamente dopo la Messa. Il problema è che spesso ci sono restrizioni sugli argomenti da trattare, il che significa che non tutte le domande vengono discusse apertamente. Inoltre, un numero eccessivo di partecipanti impedisce lo svolgimento di discussioni autentiche. Diverso è il caso delle «Piccole comunità cristiane», che negli Stati Uniti sono numerose. Molte piccole assemblee sinodali inviano le loro relazioni direttamente all'ufficio sinodale di Roma perché temono che le loro riflessioni vengano filtrate o messe in discussione dai vescovi conservatori.

Desiderio di una rinnovata morale sessuale

Ma quali sono le questioni che interessano i cattolici negli Stati Uniti? Da un lato, ci sono le preoccupazioni sociali che riguardano il rapporto tra Chiesa e società e insistono sul rendere più efficace la dimensione sociale del Vangelo sia nella



Rene Reid, nata nel 1944, è teologa ex religiosa e cofondatrice e direttrice della rete di riforma Catholic Church Reform International. Ha insegnato per molti anni educazione religiosa cattolica, ha fondato un'organizzazione di network marketing di successo ed è stata una delle prime donne conduttrici di talk show negli Stati Uniti. È impegnata ad aiutare le persone a trovare il proprio significato nella vita e, come funzionaria eletta, è stata determinante nel fornire una buona assistenza ai senzatetto della sua comunità. Reid rappresenta l'intero team strategico di Catholic Church Reform International, i cui membri hanno contribuito alla stesura di questo articolo.

Chiesa che nella società civile. Si richiede una maggiore considerazione per le persone che vivono in povertà, la parità di trattamento delle donne o la fine del trattamento dispregiativo dei credenti che, per vari motivi, non vivono (non possono vivere) secondo l'insegnamento della Chiesa.

L'attenzione è rivolta alle persone che fanno parte della comunità LGBTQ+ e ai divorziati risposati. Molti credenti desiderano che siano inclusi nella piena comunione dei figli di Dio e che abbiano accesso ai sacramenti. In particolare, l'invito all'Eucaristia deve essere esteso a tutte le persone e inteso come cibo per i bisognosi, non come premio per i perfetti. L'Eucaristia dovrebbe essere un'espressione dell'unità di tutti i figli di Dio nella loro diversità di fede e di pratica della fede, non uno strumento di rigore dogmatico e di esclusione.

Collegata al desiderio di riconoscimento di tutte le persone, indipendentemente dalla loro sessualità, è la speranza che la Chiesa cattolica sviluppi una visione fondamentalmente nuova di sessualità. La morale sessuale proclamata nell'«*Humanae Vitae*» è rifiutata dalla stragrande maggioranza, il 92% delle donne cattoliche negli Stati Uniti, e i giovani in particolare desiderano un'etica che enfatizzi il lato dell'amore e gli aspetti spirituali della sessualità.

Sulla questione dell'aborto, la Chiesa non dovrebbe preoccuparsi solo dei bambini non ancora nati, ma di tutti i bambini che nascono in questo mondo. In particolare, i bambini che vivono in grande povertà devono essere accompagnati fino alla fine della loro vita. Ciò richiede un'etica coerente nei confronti della vita che porti la Chiesa a sostenere con maggiore forza le politiche in materia di povertà. Inoltre, la Chiesa ha la responsabilità di combattere il razzismo e di affrontare la questione dell'immigrazione.

Estensione del diritto di parola a tutti i battezzati adulti?

Al di là dei temi, i credenti americani si preoccupano anche di questioni relative alle strutture ecclesiastiche. Una richiesta importante è che la struttura di governo della Chiesa rifletta la sinodalità a tutti i livelli. Ci sono proposte per estendere a tutti i battezzati adulti il diritto di parola nelle questioni pastorali e nelle decisioni sulla morale o sulle questioni di fede. Inoltre, la Chiesa potrebbe diventare più sinodale se a laici qualificati, indipendentemente da sesso o stato civile, fosse permesso di partecipare alla guida delle parrocchie e anche di presiedere le funzioni o guidare le preghiere. Una possibilità, ad esempio, sarebbe quella di nominare i con-

sigli parrocchiali come organi di governo delle parrocchie.

L'integrazione di tutti come chiave per la sopravvivenza della Chiesa

Negli Stati Uniti ci sono diversi gruppi di riforma che lavorano per il rinnovamento della Chiesa cattolica, in particolare per la piena inclusione delle donne in tutti gli aspetti della vita ecclesiale. Questi includono, ad esempio, «Future Church» o «Call to Action». Sebbene i loro obiettivi siano diversi, tutti sono uniti dal desiderio di vedere la Chiesa diventare più inclusiva e sinodale.

Se la Chiesa vuole avere un futuro, deve imparare a riconoscere e valorizzare la «ricchezza e la diversità dei doni e dei carismi» dei suoi membri, compresi gli ultimi. Deve abituarsi alla diversità di opinioni e rispondere all'invito dello Spirito Santo a diventare una chiesa più comunitaria di fratelli e sorelle che sono uguali nella loro vita di discepoli.

Ciò richiede l'apertura di tutti i ministeri a coloro che attualmente sono esclusi ma qualificati (donne, uomini sposati, persone LGBTQ+, ecc.), nonché la già citata revisione delle strutture di governo. Tuttavia, il solo accesso ai ministeri non sarebbe sufficiente a rinnovare radicalmente il volto della Chiesa. È necessario sviluppare una nuova comprensione del sacerdozio. Inoltre, se laici e clero devono lavorare insieme come partner alla pari, ciò deve riflettersi a livello decisionale (parola chiave «divisione dei poteri»).

Una collaborazione sinodale includerebbe anche la possibilità per i battezzati di avere voce in capitolo nella selezione (e nel mantenimento) dei loro «leader», compresi i parroci e i vescovi. In particolare, la decisione su chi presiede la liturgia eucaristica deve essere presa dall'intera comunità dei battezzati.

Stabilire sistemi di responsabilità e trasparenza potrebbe aiutare a superare un po' alla volta la natura autoritaria del clericalismo. È importante anche migliorare la formazione dei candidati al sacerdozio nel complesso, non isolando più i seminaristi dalla società. Il potere della struttura clericale esistente troppo spesso porta a plasmare i parroci e i vescovi in modo tale che si allontanano dalla gente e non abbiano le qualità di leadership necessarie per svolgere i compiti che derivano dalla loro autorità sacerdotale.

È indispensabile che ci sia la volontà di svilupparsi ulteriormente

Il dialogo regolare tra i membri della rete Catholic Church Reform International continuano

a dimostrare che le questioni che preoccupano molti credenti negli Stati Uniti sono rilevanti anche in molte altre parti della Chiesa universale. Nelle nostre riunioni sinodali, cerchiamo il silenzio nella preghiera e facciamo appello allo Spirito Santo affinché ci guidi mentre riflettiamo profondamente su ogni questione sollevata.

Attualmente stiamo ospitando un sinodo online a livello mondiale a cui partecipano diciassette Paesi: Australia, Brasile, Francia, India, Irlanda, Italia, Giappone, Kenya, Messico, Paesi Bassi, Nuova Zelanda, Pakistan, Filippine, Sudafrica, Spagna, Regno Unito e Stati Uniti. Le prime due assemblee hanno già dimostrato che c'è un consenso sulla necessità di riportare la nostra Chiesa attualmente monarchica ad essere una

comunità sinodale come nella Chiesa primitiva, con la piena partecipazione del popolo di Dio e l'inclusione paritaria delle donne a tutti i livelli del ministero.

Senza queste due trasformazioni, la nostra Chiesa non potrà sopravvivere nel mondo di oggi. Riconosciamo che tutti gli insegnamenti della Chiesa sono legati al tempo e alla cultura, sono effimeri e devono essere aggiornati o sviluppati alla luce della scienza biblica e della teologia contemporanea. Inoltre, in quanto istituzione guidata da esseri umani, la Chiesa deve essere disposta

ad ammettere i propri errori, ad essere umile e a lasciar spazio al cambiamento. È un'istituzione viva che deve essere dinamica e non statica.

• • • • •
 • **L'istituzione di**
 • **sistemi di respon-**
 • **sabilità e traspa-**
 • **renza potrebbe**
 • **aiutare a superare**
 • **un po' alla volta il**
 • **carattere autori-**
 • **tario del clerica-**
 • **lismo.**
 • • • • •

• Tutto ciò richiede non
 • solo una più forte rice-
 • zione e attuazione dei
 • documenti del Concilio
 • Vaticano II, ma crea la
 • necessità di convocare un
 • Concilio Vaticano III. La
 • nostra vita attuale merita,
 • oltre all'integrazione del-
 • le tradizioni tramandate,
 • un adeguato esame dei
 • «segni dei tempi», poiché Dio si dona
 • a noi e si fa conoscere in modo sempre
 • nuovo. ■



Mont-Saint-Michel

Il punto di vista francese

Compagni di viaggio e testimoni del Cammino sinodale

*Plasmare il futuro insieme. La Chiesa in Germania è un modello di riferimento quando si tratta di domande e risposte su temi sinodali. Siamo testimoni del fatto che vengono ascoltati diversi punti di vista ed è qui che entra in gioco la natura stessa della sinodalità: non si tratta solo di un processo equo e corretto in senso democratico, ma di un atteggiamento di accettazione reciproca e di fiducia nella capacità di sintesi offerta dal *sensus fidei* dell'assemblea.* **DI DIDIER BERTHET E JÉRÔME VIGNON**

Nel nostro ruolo di osservatori francesi, ci sentiamo compagni di viaggio dei nostri fratelli e sorelle cattolici in Germania fin dalla prima Assemblea del Cammino sinodale a Francoforte. Come vescovo della diocesi di Saint-Dié nei Vosgi e come laico impegnato nei movimenti di cristianesimo sociale, insieme rappresentiamo proprio quella parità tra clero e laici che determina anche la composizione del Cammino sinodale.

La fecondità delle divergenze

Viviamo i tre giorni dell'Assemblea sinodale in modo particolarmente intenso quando si manifestano divergenze di opinioni o vengono fatte dichiarazioni di carattere emotivo. È allora che assumiamo pienamente il nostro ruolo di osservatori. Diventiamo testimoni del fatto che vengono ascoltati diversi punti di vista. È qui che entra in gioco la natura stessa della sinodalità: non si tratta solo di un processo equo e dovuto in senso democratico, ma di un atteggiamento di reciproca accettazione e fiducia nella capacità di sintesi offerta dal *sensus fidei* dell'assemblea, nel senso in cui lo intende Papa Francesco.

Siamo anche testimoni per conto delle comunità di cattolici francesi che ci hanno incaricato di raccontare ciò a cui abbiamo il privilegio di essere partecipi. Il rapporto pubblicato nell'ottobre 2021 sugli abusi sessuali di giovani e persone vulnerabili da parte del clero in Francia ha portato a un'ammissione di responsabilità nella nostra Chiesa e a un processo di riforma strutturale sul modello del Cammino sinodale in Germania. È quindi importante trasmettere



Mons. **Didier Berthet**
è nato nel 1962 ed è
vescovo di Saint-Dié dal
2016.



Jérôme Vignon
è nato nel 1944.
Dal 2007 al 2016 è
stato presidente, ora
presidente onorario,
del movimento laico
francese «Semaines
sociales de France».

Entrambi partecipano al Cammino sinodale come osservatori della Conferenza episcopale francese e dell'Alleanza dei laici francesi.

l'approccio tedesco in termini metodologici e soprattutto quello che rivela sulla fede dei cattolici tedeschi.

Primato della preghiera e della celebrazione liturgica

Si tratta del primato della preghiera e della celebrazione liturgica, della centralità dell'esperienza del sacrificio, della virtù dell'ascolto nel silenzio, della grande importanza del sacerdozio comune dei battezzati e, infine, della consapevolezza di una responsabilità tedesca nei confronti della Chiesa universale. I nostri rapporti incontrano un interesse crescente, che suscita in alcuni grandi speranze di cambiamento e in altri è considerato con preoccupazione. Infatti, per quanto riguarda le riforme, la stessa Chiesa in Francia è divisa, poiché bisogna tener conto sia dello stato della nostra società sia del riconoscimento dei nostri errori.

I nostri amici tedeschi ci hanno chiesto più volte – sulla base delle nostre esperienze – la nostra opinione sul Cammino sinodale.

Comprendiamo bene che la credibilità da riconquistare dopo lo scandalo degli abusi sessuali sia una delle principali motivazioni del percorso intrapreso. Perché se la Chiesa dà scandalo, non può svolgere la sua missione in modo coerente e fruttuoso. Tuttavia, questa credibilità non si limita a soddisfare le presunte aspettative della società civile. Anzi, ci obbliga a perseguire una fedeltà ancora più forte a Cristo e al Vangelo, perché solo loro sono credibili.

A livello ecclesologico, è necessario ricordare anche l'origine trinitaria della Chiesa, che è allo

stesso tempo Popolo di Dio (cioè sinodale), Corpo di Cristo (cioè gerarchica) e Tempio dello Spirito Santo (cioè carismatica). Questa terza dimensione, quella dello Spirito Santo e dei carismi, ci offre la possibilità di prendere respiro, una sorta di «superamento» che consente una prospettiva più ampia rispetto alla questione sempre ricorrente e talvolta molto ristretta del potere da esercitare nella Chiesa.

Lo Spirito Santo ci aiuta così a superare una comprensione troppo funzionale della Chiesa e a includere una dimensione

più simbolica, sacramentale e vitale. Allo stesso modo, bisogna sempre ricordare che il Cammino sinodale non riguarda la Chiesa tedesca, ma la Chiesa in Germania. Questa considerazione è molto importante, perché permetterà di accogliere in modo ancora più sereno e profondo i frutti di questo significativo percorso.

Una comprensione funzionale deve essere superata con lo Spirito Santo.

Infine, si nota che nel frattempo si sono delineati una sensibilità comune e un

ampio consenso tra gli attori del Cammino sinodale. Tuttavia, il viaggio non è ancora finito. Alla luce di ciò, riteniamo che nelle assemblee sinodali si debba fare ancora di più per garantire che tutte le opinioni siano ascoltate con lo stesso rispetto e attenzione. Per rafforzare la coesione, è necessario astenersi da qualsiasi dichiarazione che abbia lo stile di un giudizio collettivo. Il Vangelo ci insegna che lo Spirito Santo soffia dove vuole: se vogliamo davvero ascoltarlo, dobbiamo sempre lasciargli questa libertà! ■



Auschwitz

In cammino insieme in Argentina, in America Latina e nel mondo

La sinodalità dispiegata

Una questione in particolare sembra occupare il mondo intero: la partecipazione dei laici e soprattutto delle donne nella Chiesa. Al centro del processo sinodale c'è anche la valorizzazione delle donne, che subiscono disuguaglianze e ingiustizie in tutta l'America Latina. **DI CAROLINA BACHER MARTÍNEZ**

Fin dalle origini della Chiesa, i concili provinciali e i sinodi diocesani fanno parte della natura della Chiesa in America Latina. A seguito del Concilio Vaticano II, l'elemento sinodale si è rafforzato con la creazione del Consiglio episcopale latinoamericano (CELAM), l'organismo che promuove le Conferenze generali dell'episcopato latinoamericano e caraibico. Recentemente, il CELAM ha organizzato nuove forme di partecipazione e di riflessione comune, il cui risultato si è concretizzato nella prima assemblea ecclesiale latinoamericana del novembre 2021 (cfr. questo numero, 9-11).

Nella fedeltà alla propria tradizione pastorale, l'Assemblea ecclesiale ha formulato dodici sfide pastorali che possono essere ordinate con l'aiuto del binomio «chiesa – mondo». In primo luogo si citano quelle formulate esclusivamente per la comunità ecclesiale.

Temi chiave dell'Assemblea della Chiesa continentale

Le sfide sono quelle di rinnovare, alla luce della Parola di Dio e del Concilio Vaticano II, il concetto e l'esperienza della Chiesa come Popolo di Dio in comunione con la ricchezza del suo ministero, per evitare il clericalismo e favorire la conversione pastorale; promuovere la formazione di strutture sinodali; consentire la partecipazione attiva delle donne nei ministeri, nella leadership e nelle decisioni ecclesiali. Inoltre, l'assemblea ecclesiale ha individuato temi che esprimono sfide sociali. Tra questi, in particolare, l'ascolto del grido dei poveri, degli emarginati e dei reietti; la promozione e la difesa della dignità della vita e della persona umana dal concepimento alla morte naturale; l'accompagnamento dei popoli indigeni e di quelli di origine africana nella difesa della vita, della terra e delle culture.

Il terzo blocco è formato da quelle sfide che collegano l'asse pastorale con l'asse sociale. In primo luogo, il riconoscimento e la valorizzazione del ruolo dei giovani come agenti di cambiamento



Carolina Bacher Martínez è nata nel 1966. Ha conseguito un dottorato in teologia pastorale e insegna come professoressa presso la Facoltà di Teologia dell'Universidad Católica Argentina (UCA). Fa parte del comitato scientifico del programma Teologanda. È anche vicepresidente della Società argentina di teologia (2019-2022).

nella società e nella Chiesa. In secondo luogo, accompagnare le vittime di ingiustizie sociali ed ecclesiali nei processi di riconoscimento e riparazione. In terzo luogo, promuovere la partecipazione dei laici alle questioni di cambiamento culturale, politico, sociale ed ecclesiale. Quarto, affermare e dare priorità ad una ecologia integrale nelle parrocchie e riformare i programmi di formazione e i seminari includendo i temi dell'ecologia integrale, delle popolazioni indigene, dell'inculturazione e dell'interculturalità e del pensiero sociale della Chiesa.

La Chiesa argentina non può sottrarsi a questo processo regionale post-conciliare. Quasi 70 diocesi e altri enti ecclesiastici del Paese hanno già esperienza di un sinodo o di un'assemblea diocesana. Per altri, invece, si tratta di una nuova esperienza. L'appello di Papa Francesco ad approfondire la sinodalità ha motivato lo svolgimento di diversi sinodi diocesani. In alcuni casi, i processi avviati a livello locale, i processi partecipativi proposti dall'Assemblea della Chiesa latinoamericana e la preparazione al Sinodo 2021-2023 sono stati parzialmente realizzati; in altri casi, il lavoro si è svolto in successione.

Con l'obiettivo di migliorare la partecipazione, la Conferenza episcopale argentina (CEA) ha nominato dei consiglieri episcopali per un lavoro motivazionale a livello nazionale, che a loro volta hanno formato delle équipe pastorali più ampie che hanno invitato i delegati diocesani a incontri virtuali di preghiera, informazione, riflessione e lavoro di gruppo nelle regioni pastorali incoraggiando la creatività nell'organizzazione diocesana dei processi di ascolto. Dopo varie consultazioni e valutazioni, le équipe diocesane hanno lavorato alla stesura del rapporto locale, che è stato inviato entro il 31 maggio 2022 a una redazione che collabora con i vescovi responsabili della stesura della sintesi nazionale.

Sebbene il rapporto non fosse ancora disponibile al momento della stesura di questo articolo, da

alcune discussioni informali sembra che il tema degli abusi sarà presente nelle consultazioni, ma non necessariamente in modo preminente. Non va dimenticato, tuttavia, che la CEA ha già istituito un Consiglio pastorale per la protezione dei minori e degli adulti vulnerabili, composto da clero, religiosi e laici, il cui scopo è quello di consigliare la Conferenza episcopale e le varie diocesi sulla prevenzione degli abusi di coscienza, di potere e sessuali.

Per quanto riguarda la questione della partecipazione delle donne nella Chiesa e nella società, invece, si possono citare come esempio tre riferimenti ai recenti processi sinodali.

Le donne devono rappresentare una presenza qualificata nelle posizioni di leadership

L'arcidiocesi di Córdoba è la Chiesa locale in Argentina con la più lunga storia di sinodi diocesani. Nell'ottobre 2015, l'arcivescovo *Carlos José Nañez* ha convocato il 21° Sinodo diocesano, il cui tema era l'annuncio iniziale del Vangelo nel presente della diocesi. Sono state effettuate consultazioni in incontri parrocchiali che hanno arricchito l'analisi e un gruppo editoriale che ha redatto il documento di lavoro.

Il Sinodo si è svolto da settembre a ottobre del 2018 e si è concluso con un documento finale in cui i sinodali hanno rilevato cinque punti come risultati del processo sinodale: la santità come orizzonte, la sinodalità come chiave di identità, l'annuncio gioioso e tempestivo, l'approccio rispettoso alla Buona Novella e una Chiesa povera che vive l'opzione per i più poveri e sofferenti.

La questione femminile è un'altra chiave di lettura del Sinodo. La partecipazione delle donne deve essere apprezzata e promossa in tutte le aree pastorali. Ciò include una presenza femminile qualificata nelle aree decisionali relative alla cura pastorale dell'arcidiocesi e delle parrocchie, nonché nella formazione dei futuri sacerdoti. Nel contesto di una Chiesa povera e impegnata a favore dei più poveri e sofferenti, si è deciso di accompagnare le situazioni difficili o critiche subite dalle donne a causa di abusi e violenze attraverso servizi di «ascolto e aiuto», sia in parrocchia che a livello locale.

Un altro esempio è il primo Sinodo dell'arcidiocesi di Buenos Aires, che si è svolto tra agosto e novembre 2021. Dopo la convocazione del Sinodo da parte di *Mario A. Poli* nel 2017, è stata istituita un'équipe sinodale per progettare le diverse fasi di consultazione e guidare il discernimento a livello regionale. È stato quindi istituito un gruppo di riflessione sinodale per sistematizzare i risultati delle consultazioni e redigere un documento preliminare che è stato presentato alle comunità come spunto di riflessione e dialogo. Dopo questo processo

finale, il documento di lavoro è stato infine prodotto e utilizzato per la riflessione dell'Assemblea sinodale.

A seguito di questo incontro, è stato presentato il documento finale «Camminare insieme nello Spirito per rinnovare la missione a Buenos Aires», che recepisce come icona biblica la Visitazione di Maria a Elisabetta e il Magnificat. Il testo dice che Maria ed Elisabetta sono due donne, protagoniste della storia, che incarnano la dignità della donna e il compimento della sua missione. Esprimono il posto che Gesù ha dato alle donne. Insieme alla madre, sono state le donne ad accompagnarlo fino alla fine e di conseguenza, il paragrafo si conclude con le parole: «Una Chiesa troppo timorosa può essere sulla difensiva e sospettosa dei discorsi sui diritti delle donne e limitarsi a sottolineare i possibili difetti di queste rivendicazioni».

Il documento include le donne nelle proposte di collaborazione e le vede nel contesto della questione sociale. Il testo sostiene esplicitamente il riconoscimento della loro dignità e la valorizzazione del loro contributo alla società e alla Chiesa. Raccomanda inoltre di riflettere su un possibile sacerdozio femminile.

A questo proposito, vale la pena ricordare che l'Unità Donne del Dipartimento per i Laici (DEPLAI) della CEA, in collaborazione con l'Assemblea della Chiesa latinoamericana, ha stabilito la creazione di un forum online sulle donne a livello regionale. Le promotrici hanno organizzato un sondaggio per ascoltare soprattutto le donne (anche se non esclusivamente) argentine che sono in qualche modo legate alla DEPLAI, e che hanno dato un contributo ai processi di consultazione che sono sfociati nell'Assemblea.

Questi brevi esempi mostrano che, nell'affrontare le questioni femminili in Argentina, si è puntato a considerare la femminilizzazione della povertà e di altri problemi, la valorizzazione del loro contributo alla società e alla Chiesa e la necessità di offrire spazi più qualificati per la partecipazione ecclesiale.

In conclusione, i processi sinodali avviati nella Chiesa argentina consentono due sfide locali in materia di consultazione e partecipazione: da un lato, è necessaria una consulenza tecnica per l'elaborazione e l'attuazione delle consultazioni. Ciò faciliterebbe l'acquisizione dei punti di vista del popolo di Dio e degli altri interlocutori nel Paese in modo più completo e controllato, nonché la considerazione di metodi di mediazione appropriati per tener conto dei contributi delle persone più semplici.

D'altra parte, è consigliabile ottimizzare il collegamento dei processi globali, regionali e nazionali per evitare la sovrapposizione di organismi di consultazione e partecipazione, che potrebbero compromettere l'attuazione di alcuni consensi già percepiti e talvolta stabiliti a livello diocesano. ■

Processi di partecipazione sinodale in Cile

Una tradizione diventa la risposta

Dopo che lo scandalo degli abusi in Cile è diventato pubblico, 29 dei 31 vescovi in carica hanno offerto le loro dimissioni al Papa. La perdita di credibilità della Chiesa e la frustrazione repressa dei fedeli si riflettono anche nelle cifre degli abbandoni. Anche prima dell'inizio del processo sinodale mondiale, la Chiesa cilena aveva quindi creato dei formati sinodali. **DI CATALINA CERDA-PLANAS E PASCALE LARRÉ**

Negli ultimi anni, in Cile si è svolto un intenso ed esteso processo sinodale. Non è iniziato nel 2021, quando Papa Francesco ha annunciato che il tema della prossima Assemblea generale dei vescovi a Roma nel 2023 sarebbe stata la sinodalità della Chiesa. L'America Latina ha una forte tradizione sinodale e su questa base, i recenti processi di dialogo in Cile possono essere spiegati come parte di questa tradizione.

Tuttavia, la perdita di fiducia nella chiesa cilena, il costante calo del numero di fedeli e l'impatto della grave crisi scatenata dagli abusi nella Chiesa sulla vita pubblica e privata delle persone hanno fortemente sollecitato l'avvio di nuovi processi di ascolto e discernimento spirituale comunitario.

Non c'è più fiducia nella Chiesa cattolica?

Solo il 36% della popolazione cilena dichiara di avere fiducia nella Chiesa. Si tratta del valore più basso dell'intero continente (dati di «Corporación Latinobarómetro» 2018). Il calo del numero di cattolici negli ultimi due decenni è allarmante per il Cile: se nel 2006 il 70% della popolazione si definiva cattolica, nel 2019 questa cifra è calata al 45%. È interessante notare che questo sviluppo era già evidente prima che lo scandalo degli abusi nella Chiesa cilena diventasse pubblico nel 2010.

L'allontanamento dal cattolicesimo non significa che l'affiliazione ad altre chiese cristiane (evangeliche) sia aumentata nella stessa misura. Il numero di coloro che si definiscono evangelici è aumentato solo leggermente negli ultimi 15 anni (dal 14 al 18%). I dati del sondaggio nazionale mostrano anche che il gruppo che è cresciuto di più è quello di coloro che si definiscono «senza religione» (dal 12 al 32%). Solo pochi invece si definiscono atei, perché nella popolazione cilena sono rappresentate diverse fedi.

Tuttavia, ciò che sembra essere decisivo per la frustrazione dei fedeli e di coloro che hanno lasciato la Chiesa non sono i casi gravi e condannabili di abuso in sé, ma il modo in cui la Chiesa affronta la questione. A questo punto, vanno menzionati soprattutto l'indifferenza per i casi di abuso o addirittura il loro insabbiamento e i problemi sistemici che stanno alla base della crisi: questi includono le «malsane» relazioni quotidiane tra i cattolici, la mancanza di opportunità di partecipazione dei fedeli, il clericalismo, il co-clericalismo dei laici e la man-

canza di sensibilità per la religiosità e i problemi quotidiani dei fedeli. Questo ha portato a profonde delusioni, disillusioni e frustrazioni e quindi a un notevole indebolimento della vita comunitaria cristiana.

Per una Chiesa più profetica

Di fronte a questo scenario e all'urgenza di prendere decisioni per una vera conversione ecclesiale, ministri pastorali, vicari e vescovi sono stati invitati ad un incontro sul discernimento spirituale nel giugno 2018. Allo stesso tempo, durante l'incontro, la Chiesa cilena ha ricevuto la lettera di Papa Francesco al popolo di Dio pellegrino in Cile. Questa lettera ha avuto un forte impatto sulle parrocchie; il suo linguaggio e le sue riflessioni continuano a guidare la cura pastorale oggi, così come la sua chiamata a vivere in un tempo di discernimento spirituale.

Successivamente, i vescovi cileni si sono riuniti nel luglio 2018 per la 116ª Assemblea plenaria straordinaria dei vescovi. In questo contesto, è stato lanciato l'invito ad avviare un processo di discernimento nazionale per una Chiesa più profetica, sinodale e piena di speranza. Il documento della Commissione pastorale della Conferenza episcopale cilena (Documento de Sistematización) ne afferma l'obiettivo: «Intraprendere un cammino, un processo affinché, consapevoli di essere il popolo di Dio unto dallo Spirito, partendo dalle radici profonde di questa crisi e dai cambiamenti della società odierna, cerchiamo l'azione e la volontà di Dio per ciascuno di noi, per le nostre comunità, per le Chiese locali e per tutta la Chiesa pellegrina in Cile».

Il processo ha invitato a creare spazi di ascolto e di dialogo comunitario nelle diverse diocesi, a livello di consigli diocesani, parrocchie, decanati, movimenti o associazioni laicali. Nonostante gli sconvolgimenti politici e sociali a livello nazionale e la crisi sanitaria, le parrocchie di tutto il Paese hanno partecipato al progetto, riunendo circa 5.733 persone provenienti da circa 700 parrocchie in tutto il Cile.

La metodologia del processo è stata guidata dai verbi discernere, interpretare e scegliere proposti da Papa Francesco (Evangelii Gaudium, n. 51). È stato svolto un lavoro intenso in tre aree principali: «Relazioni interpersonali», «Struttura e gestione» e «Segni dei tempi». Per ognuna di queste aree sono

stati proposti strumenti didattici sotto forma di giochi di società, con il titolo di modi di dire regionali. Questo non solo ha fornito un'atmosfera adatta alla discussione di questioni complesse e a un dialogo sincero e rispettoso, ma ha dimostrato che i processi sinodali possono essere vissuti anche in termini didattici.

Al processo nazionale del 2020 e 2021 si è aggiunta la fase di ascolto lanciata dall'Assemblea della Chiesa latinoamericana. Il suo obiettivo era quello di «animare la Chiesa in modo nuovo attraverso proposte di cambiamento e rinnovamento». Tuttavia, poiché questa fase coincideva con le fasi di consultazione dei processi diocesani, è stato difficile promuoverla.

Inoltre, la pandemia di Covid 19 ha ostacolato la partecipazione interregionale, in quanto molti parroci impegnati non avevano accesso a Internet o non potevano riunirsi, per cui le conclusioni ottenute non hanno potuto essere trasmesse alla pagina di feedback, fondamentale per la valutazione di questa fase.

Tuttavia, molte diocesi cilene si sono impegnate per facilitare la partecipazione. Alcuni si sono detti favorevoli a inviare le risposte ricevute dall'Assemblea della Chiesa latinoamericana anche agli organi locali di ciascuna diocesi. Questo è stato il caso di Santiago del Cile, dove il processo di discernimento iniziato nel 2020 è collegato a quello latinoamericano e riceve input dai diversi formati di consultazione.

Il collegamento tra i processi in corso crea effetti sinergici

Per favorire la più ampia partecipazione possibile, il Processo nazionale di discernimento del 2022 sarà collegato alla fase diocesana del Sinodo dei Vescovi di Roma «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione». Ciò significa che i rapporti diocesani inviati a Roma serviranno anche come materiale per la Terza Assemblea ecclesiastica dei vescovi in Cile e per il suo processo di discernimento. In questo contesto, si possono evidenziare tre documenti complementari che riuniscono i processi sviluppati

dalla Chiesa cilena negli ultimi anni: in primo luogo, il «Rapporto sulla sistematizzazione», che elenca i risultati del discernimento nazionale a partire dal 2019. È, per così dire, il più importante a livello nazionale; in secondo luogo, le «Dodici sfide pastorali» proposte dall'Assemblea della Chiesa per l'America Latina e i Caraibi; infine, il «Rapporto di sintesi» dell'arcidiocesi di Santiago, la diocesi più popolosa del Paese.

Questo rapporto contiene le dieci questioni che le assemblee diocesane, composte da laici, sacerdoti e vescovi, hanno maggiormente affrontato nel 2020. Tra i punti in comune, il primo e più importante è l'attenzione al ritorno alla fonte della fede: Gesù Cristo, che è il fulcro della vita dei fedeli di fronte a molte crisi. Un altro punto di intersezione sono gli abusi: sono necessarie prevenzione e procedure di denuncia, nonché accompagnamento e risarcimento delle vittime.

A complemento di ciò, si fa riferimento anche al tema della donna. Al centro c'è la valorizzazione delle donne, che devono essere rafforzate assumendo ruoli di leadership e vedendoli riconosciuti come tali. A questo si collega anche la triade di potere, clericalismo e posizione dei laici: identificare e regolare l'uso sbagliato del potere è un compito importante affinché rinasca la consapevolezza dell'unione di tutti i battezzati da parte dello Spirito.

Un altro tema prioritario è quello dei giovani: È necessario riconoscere l'apprezzamento dei giovani che vivono la loro fede in modi nuovi. Devono essere presi sul serio come protagonisti dell'evangelizzazione. Infine, ma non meno importante, la povertà e l'impegno sociale giocano un ruolo importante nel contesto dei processi sinodali: bisogna fornire le risorse necessarie a chi ne ha più bisogno. Inoltre, devono essere garantite la partecipazione alla costruzione di una società giusta e la partecipazione ai processi di discussione pubblica. La strada da percorrere per l'attuazione di questi punti sarà ancora lunga, ma la direzione è tracciata. ■



Catalina Cerda-Planas, ha studiato teologia e scienze politiche. Attualmente è dottoranda presso la Pontificia Universidad Católica in Cile e presso la Julius-Maximilians-Universität di Würzburg. È assistente di ricerca presso l'Institut für Weltkirche und Mission in Sankt Georgen a Francoforte e presso l'Universidad Católica Silva Henríquez di Santiago del Cile.



Pascale Larré, è teologa e filosofa. Insegna alla Pontificia Universidad Católica in Cile. Attualmente è Segretaria esecutiva nazionale per la Gioventù e le Vocazioni della Provincia cilena dei Gesuiti.

Il processo sinodale della Chiesa maronita in Libano ha un obiettivo chiaro

La presenza della donna nella Chiesa e nella società

Il «Bureau de la Pastorale de la Femme» (Ufficio per la Pastorale femminile) della Curia patriarcale della Chiesa maronita in Libano ha organizzato per la prima volta nel 2020 un Sinodo sulla presenza della donna nella Chiesa e nella società, evidenziando una nuova attenzione da parte della Chiesa, all'interno del percorso sinodale. È iniziato così un processo di maturazione che il Patriarca e i suoi collaboratori condividono, ma si tratta soprattutto di un appello a favore della donna in quanto protagonista nella Chiesa e nella società, per la piena realizzazione della sua vocazione. **DI MIRNA ABBOD MZAWAK**

Il filo conduttore del nostro processo sinodale è la donna come «credente attiva». Lo dico sulla base della mia esperienza di testimone e attrice di questo processo sinodale, che a sua volta ha portato all'avvio ufficiale del Sinodo della Chiesa maronita. Il lavoro sinodale, la riflessione comune, lo scambio di idee e la realizzazione e l'attuazione di un pensiero collettivo e di decisioni comuni vincolanti per tutti sono stati parte integrante fin dalla fondazione della Chiesa, tanto che si può dire: la nostra Chiesa vive sinodalmente. Il Sinodo patriarcale maronita (2003–2006) rappresenta una tappa importante nella storia e nella vita della nostra Chiesa, che ha già vissuto numerosi sinodi. Il più famoso è probabilmente il Sinodo libanese del 1736 (Sinodo patriarcale maronita, Testi e raccomandazioni, 2006, 7), in cui si decise di garantire la scolarizzazione sia alle ragazze che ai ragazzi.

Cosa sarebbe il Libano senza le sue costruttrici di pace?

Nell'Esortazione apostolica post-sinodale «Una nuova speranza per il Libano», Papa *Giovanni Paolo II* sottolinea che le donne libanesi meritano un'attenzione particolare «affinché la loro dignità e i loro diritti siano riconosciuti nelle varie istanze della vita sociale e nazionale». (10 maggio 1997, n. 50). Aggiunge inoltre che le donne si sono spese, soprattutto durante gli anni della guerra, «per proteggere le vite e mantenere viva la speranza di pace». La loro vocazione era soprattutto «essere educatrici alla pace».

Così, le donne libanesi di tutte le religioni e confessioni sono state in prima linea negli sforzi per mantenere la pace e sostenere le persone in situazioni di emergenza e in fuga. Sono state inoltre protagoniste di movimenti «rivoluzionari» contro la corruzione e dei soccorsi dopo la tragica esplosione nel porto di Beirut del 4 agosto 2020.

Denunciare le ingiustizie e le disuguaglianze nei confronti delle donne

Le parole di Papa Giovanni Paolo II suonano ancora più insistenti alle orecchie delle donne quando scrive che dovrebbero essere ancora più coinvolte nella vita e nelle decisioni della Chiesa e che dovrebbero avere più responsabilità di quante ne abbiano avute finora. La sua speranza per le donne in Libano è che venga data loro l'opportunità di ricevere l'istruzione necessaria a questo scopo.

Questa idea viene ripresa nel documento del Sinodo patriarcale maronita. In un capitolo sulla famiglia, c'è una sezione sul ruolo della donna. Con il titolo «Una nuova realtà per le donne», il Sinodo patriarcale pone l'accento sull'emancipazione delle donne che, dopo essere state attive principalmente nella sfera familiare e domestica, ora lavorano anche nella sfera educativa, sociale, culturale, economica e politica, a cau-

sa delle esigenze di un nuovo stile di vita e della necessità di realizzarsi oltre la sfera domestica.

Anche se questo sviluppo è positivo per le donne, ha portato a un indebolimento del ruolo educativo della famiglia. Il rapporto con i figli e l'importanza di essere sempre presenti per rispondere ai loro bisogni ne sono stati gravemente influenzati (Sinodo patriarcale, n. 29, 356). Lo stesso Sinodo invita le coppie e i genitori a essere più funzionali nella divisione dei compiti per preservare i legami familiari. Inoltre, è necessario denunciare l'ingiustizia e l'iniquità per cui soffrono alcune donne, perché le loro capacità umane sono ignorate o perché subiscono violenza, a tutti i livelli, sia a casa che sul lavoro (357).

Quali sono le aspettative?

In qualità di membro del Comitato di monitoraggio del Sinodo patriarcale maronita, sono stata incaricata da tale Comitato di condurre uno studio sul recepimento degli scritti di questo Sinodo. Il suo obiettivo principale è stato quello di fornire una base per pianificare le opzioni di azione post-sinodale, di fornire approfondimenti chiari e rivelatori sulla realtà della Chiesa maronita in tutte le sue varie componenti per i sinodi successivi, e di identificare e delineare la misura in cui le varie parti interessate hanno compreso i testi del Sinodo.

La raccolta dei dati accompagna l'intero processo. Si tratta anche di capire cosa le persone si aspettano da questi testi e come si posizionano rispetto alle opzioni di azione proposte. La maggior parte dei partecipanti alle indagini svolte ha espresso il desiderio di sviluppare strumenti di ricerca e di

pianificazione strategica nelle istituzioni ecclesiastiche, soprattutto in quelle considerate il quadro di riferimento diretto, al fine di garantire una gestione ragionevole, strutturata e sostenibile della vita socio-religiosa dei maroniti in Libano e nei Paesi limitrofi.

La tabella di marcia per l'attuazione del processo sinodale per le donne

Per quanto riguarda la presenza delle donne, la loro vocazione e missione nella Chiesa, non è stato dato loro il giusto spazio né nei testi del Sinodo patriarcale del 2003–2006 né in altri testi ecclesiastici di riferimento della nostra Chiesa maronita.

Uno sguardo alle cifre mostra che la presenza delle donne nella Chiesa è una questione che si spiega da sola. Ad esempio, uno studio sulla presenza femminile nelle parrocchie e nelle diocesi maronite del Libano ha evidenziato che il 54% delle donne è attivo negli organismi diocesani e il 60% in quelli parrocchiali; il 79% nei gruppi delle parrocchie che si occupano di bambini, giovani, anziani e persone con bisogni speciali; il 73% nei movimenti, nelle fraternità e nelle associazioni apostoliche. Al contrario, la presenza femminile nelle strutture amministrative e decisionali diocesane o parrocchiali è in calo: solo l'8% delle donne è presente nei consigli diocesani e il 25% nei consigli amministrativi parrocchiali.

Dopo un anno di intensa riflessione, il vescovo *Peter Karam*, responsabile della Curia patriarcale maronita, e i membri dell'Ufficio per la pastorale femminile, colmi di Spirito San-



Serrant



Mirna Abboud Mzawak svolge attività di ricerca e insegnamento presso l'Università dello Spirito Santo di Kaslik (USEK), dove dirige il Dipartimento di Psicologia e Scienze sociali della Facoltà di Arti e Scienze (naturali). È coordinatrice dell'Ufficio per la pastorale femminile della Curia patriarcale della Chiesa maronita a Bkerke e membro del comitato del Sinodo patriarcale maronita. Fa anche parte del Centro di Ricerca e Documentazione Maronita CMDR. Sta lavorando a diversi progetti di ricerca nei settori dei giovani, delle donne, dello sviluppo sostenibile, della governance urbana, della famiglia e del patrimonio culturale.

to e da lui guidati, hanno elaborato una sorta di tabella di marcia per l'attuazione di un processo sinodale sulla presenza della donna nella Chiesa e nella società e l'hanno presentata al Patriarca maronita.

Il Sinodo dei vescovi maroniti, riunitosi nel giugno 2021, ha poi deciso in un comunicato ufficiale di affidare all'Ufficio per la pastorale femminile l'organizzazione di un'assemblea sinodale speciale per le donne (Proche Orient Chrétien, n. 71, 2021). Il 5 marzo 2022, il Sinodo sulle donne, la loro presenza e missione nella Chiesa e nella società, ha ufficialmente iniziato i suoi lavori presso la sede del Patriarcato maronita a Bkerke, alla presenza del Patriarca *Bechara Boutros el Rahi*, del vescovo Peter Karam, di altri vescovi maroniti e del Nunzio Apostolico in Libano, l'arcivescovo *Joseph Spiteri*.

Come possiamo rendere fruttuosa la nostra collaborazione?

L'obiettivo principale del Sinodo delle donne è la riflessione sulla realtà delle donne nella nostra chiesa e nella società di oggi. Ci chiediamo quale sia la motivazione della realizzazione della vocazione cristiana delle donne. Cerchiamo inoltre di promuovere l'impegno attivo delle donne nella Chiesa e nella società e di favorire la loro autonomia e formazione per rafforzare il loro ruolo nell'amministrazione, nella leadership, nell'educazione, nella liturgia e nel ministero pastorale. Si tratta anche di interpretare gli insegnamenti della Chiesa sulla donna e di comprenderli più profondamente. Infine, ci stiamo consultando sul consolidamento della partecipazione e della complementarità nel processo decisionale all'interno della Chiesa.

Per raggiungere questi obiettivi, sono stati istituiti diversi gruppi che portano avanti il lavoro del Sinodo. Oltre all'accompagnamento strategico attraverso le analisi di diversi team di esperti, sono presenti anche gruppi di ricerca provenienti dagli ambiti della sociologia, dell'antropologia, della filosofia, dell'antropologia della religione,

della teologia pratica e della statistica. Pur praticando la ricerca sul campo che accompagna il processo sinodale, non lo riducono a un progetto di ricerca o di azione.

Il nucleo sinodale, composto da membri dell'Ufficio per la pastorale femminile, si occupa dei processi nelle diocesi e nelle istituzioni, della formazione, dei testi di preghiera e delle Messe e dei modelli per progetti passati e futuri e iniziative pilota.

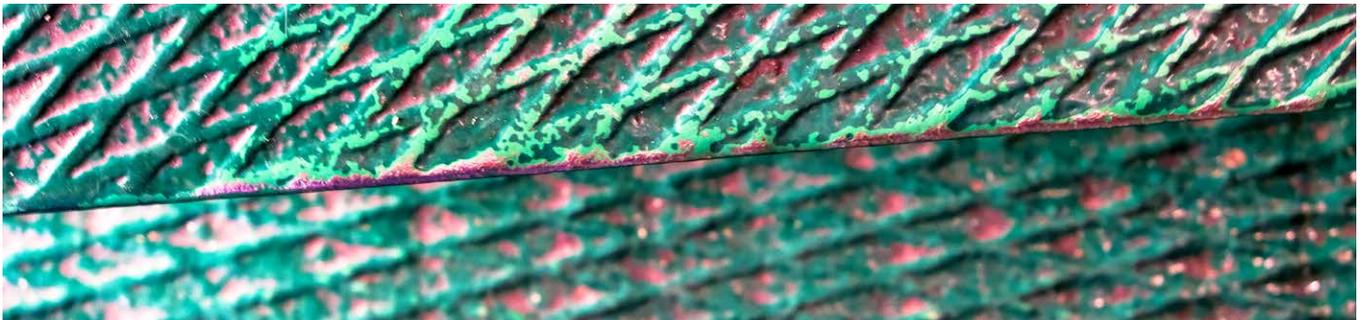
Le comunità nei Paesi del Golfo Persico sono un arricchimento

I comitati per la pastorale femminile nelle diocesi maronite del Libano, che sono stati istituiti nel corso degli anni, costituiscono i pilastri del lavoro sinodale con la diffusione strutturata dei contenuti di questo Sinodo nelle parrocchie. Inoltre, ci sono i gruppi di delegati delle parrocchie maronite nel bacino d'utenza del Patriarcato e nei Paesi di diffusione.

Le comunità dei Paesi del Golfo Persico che si sono unite al nostro processo sinodale sono un arricchimento dal punto di vista ecumenico, perché hanno la particolarità di essere composte da tutte le Chiese patriarcali e latine del Medio Oriente.

Inoltre, sono già stati formati o sono in via di formazione diversi gruppi di delegati provenienti da diverse istituzioni: ordini femminili cattolici, comunità religiose maschili, delegati di gruppi di scuole cattoliche in Libano, associazioni cristiane e movimenti apostolici, delegati di ONG che si occupano di donne vittime di violenza o emarginate. (Proche Orient Chrétien, n. 71, 2021)

Il Sinodo per le donne, sulle donne e delle donne, la loro presenza e missione nella Chiesa e nella società, rappresentano un momento importante per la nostra Chiesa. È parte del processo sinodale della Chiesa universale. Viviamo il Sinodo delle donne della Chiesa maronita come una grazia, nonostante le continue sofferenze, le difficoltà e le crisi a più livelli che il Libano sta vivendo senza precedenti nella storia moderna. ■



Parigi, Hambye, Mutianyu, Praga, St. Annaberg

La Chiesa senegalese in marcia sul cammino sinodale

Essere all'altezza delle realtà e preservare l'unità

Il dialogo nelle diocesi del Senegal ha dimostrato finora che i cristiani condividono preoccupazioni e problemi molto simili a quelli delle loro sorelle e fratelli musulmani.

Tuttavia, le domande sul modo giusto di trattare l'omosessualità o i gruppi sociali emarginati vengono sollevate in relazione al Vangelo e all'insegnamento della Chiesa.

Il fulcro di tutti gli sforzi sinodali in Senegal è la spiritualità. DI MARTIN BOUCAR TINE

La Chiesa cattolica in Senegal comprende sette diocesi: Dakar, Thiès, Saint-Louis, Tambacounda, Ziguinchor, Kolda e la diocesi di Kaolack, di cui sono vescovo dal novembre 2018. Solo il 10 per cento circa della popolazione del Paese è cristiana. Tuttavia, il fatto di essere una minoranza non ci impedisce di perseguire la nostra vocazione di annunciare la Buona Novella ai nostri fratelli e sorelle senegalesi. È una missione che noi vescovi cerchiamo di svolgere con umiltà e in collaborazione sinodale con i fedeli per il bene di una comunità viva, soprattutto ora che il Papa ci chiama a farlo.

Una nota positiva è che abbiamo certamente raggiunto una certa maturità nella fede e siamo quindi andati oltre lo status di Paese di missione, come dimostrano i sinodi diocesani di Dakar, Ziguinchor, Kolda e gli incontri diocesani nella diocesi di Kaolack. Tuttavia, ci sono questioni che dobbiamo affrontare più intensamente in futuro. Tra questi, l'autoresponsabilità finanziaria, la formazione dei laici in merito alla loro identità e al loro ruolo nella Chiesa, la situazione delle donne, le questioni relative alla società e al lavoro, nonché alla famiglia, ai giovani e all'ecologia. Lottare insieme per questioni che danno forma alla vita di tutti noi, può aiutarci a percorrere insieme il nostro cammino nella fede, nella carità e nella speranza.

Le nostre diocesi lavorano da quasi vent'anni sulla base di Piani d'azione pastorale che determinano la direzione della vita diocesana per tre, quattro o addirittura cinque anni. I Piani d'azione pastorale contribuiscono a vivacizzare la vita di ogni diocesi secondo la prevista trilogia di comunione, partecipazione e missione attraverso l'ascolto, il discernimento, la formazione



Il vescovo **Martin Boucar Tine** è nato in Senegal nel 1968 ed è stato ordinato sacerdote nel 1996. Appartiene alla Congregazione del Santissimo Sacramento ed è Vescovo della Diocesi di Kaolack dal 2018. Ha insegnato dogmatica a Kinshasa per otto anni, prima di vivere a Roma per molti anni come Consigliere generale dei Sacramentini. Il suo impegno è rivolto particolarmente al dialogo interreligioso.

e l'impegno. Ciò significa che l'attuale processo sinodale trova nelle nostre chiese una dinamica simile a quella di altre chiese, ognuna delle quali sta seguendo un percorso particolare.

Il motto del processo sinodale della diocesi di Kaolack che si ispira al processo della Chiesa universale è «Conversione personale e comunitaria per una Chiesa sinodale in comunione, partecipazione e missione». Una componente essenziale dei nostri sforzi sinodali è la spiritualità. Pregare e celebrare insieme sono per noi espressioni del «camminare insieme». Ascoltare, pregare e lasciarsi ispirare dallo Spirito Santo è la spiritualità che accompagna le diverse fasi del processo sinodale: il servizio di apertura, la nomina e la formazione dell'équipe preparatoria sinodale (composta da sacerdoti, religiosi e laici), la consultazione dei parrocchiani e la raccolta dei risultati della fase di scambio diocesana e nazionale.

Realtà specifiche

Le settimane e i mesi scorsi hanno dimostrato che i pastori delle nostre parrocchie lavorano a stretto contatto e sono in intenso scambio con i parrocchiani. Anche se la cooperazione sta già funzionando bene in molti settori, dovrebbe essere rafforzata per quanto riguarda aspetti come la partecipazione, la solidarietà, la fraternità e la carità. Poiché la Chiesa di Cristo è una e universale, riteniamo necessario promuovere lo scambio internazionale oltre a quello locale e nazionale. Questo può essere un immenso arricchimento per tutti i partecipanti e sostenere il «camminare insieme» della Chiesa di Cristo. Oggi il nostro mondo è diventato un villaggio globale grazie alla tecnologia e alla digitalizzazione. Tuttavia, è importante riconoscere che

ogni Chiesa, pur essendo parte della Chiesa universale e solidale con essa, ha una propria realtà a causa della sua particolare situazione storica e locale, che non può e non deve oscurare nessun'altra realtà, per quanto nobile e importante possa essere. Questo significa semplicemente che ciò che riguarda i fedeli della diocesi di Kaolack non ha necessariamente la stessa importanza altrove e viceversa.

Nel corso degli scambi di esperienze effettuati finora, abbiamo notato che alcune preoccupazioni continuano a ripetersi. Spesso sono dovuti a malintesi e dimostrano che non sempre si viaggia insieme. Da un lato, c'è la preoccupazione per gli anziani che non possono più prendersi cura di se stessi; dall'altro, per i bambini e i giovani che hanno poche prospettive per il futuro.

Una questione che preoccupa molto l'opinione pubblica senegalese è come affrontare l'omosessualità. Da un lato, ci sono tentativi di riconoscere ufficialmente lo status delle persone omosessuali; dall'altro, ci sono reazioni talvolta violente da parte di coloro che rifiutano rigidamente l'omosessualità e vogliono bandirla dalla società. La tendenza cristiana può oscillare tra le due posizioni senza malintendere la posizione della Chiesa su questo tema.

Un'altra questione che preoccupa i credenti in Senegal è come trattare certi gruppi sociali da una prospettiva cristiana. Nella società senegalese esistono diversi gruppi emarginati che hanno difficoltà a guadagnarsi da vivere perché il loro status sociale non è chiaro. Tra questi, ad esempio, le vedove, le domestiche e i domestici. Anche se in Senegal non ci sono più schiavi, c'è una mentalità che impedisce alle persone i cui antenati sono stati schiavi di assumere certe posizioni o ruoli di responsabilità. Lo stesso vale per chi si guadagna da vivere come tessitore di lino, calzolaio, artista o cosiddetto mago.

La situazione delle persone con disabilità fisiche o mentali o affette da malattie infettive, come la lebbra, è ancora più precaria. Anche per i tossicodipendenti e gli (ex) carcerati c'è poco o nessun posto nella società. Inoltre, esiste una sorta di indice sociale delle persone che dovrebbero essere «evitate» o addirittura «eliminate», come le persone colpevoli di furto o quelle sospettate di stregoneria. In Senegal, molti credono che siano in gioco gli spiriti o le streghe quando una persona soffre di una malattia incomprensibile, ha una serie di sfortune sul lavoro o non ha fortuna in amore. Anche un cristiano non interverrebbe se vedesse che c'è un conflitto tra una persona riconosciuta dalla società e una persona appartenente ai gruppi emarginati.

Inoltre, un razzismo di fondo è purtroppo diffuso anche tra i cristiani. Sebbene il Senegal sia conosciuto come «terra della teranga» (=terra dell'ospitalità), c'è una generale diffidenza verso gli stranieri o i senegalesi che non appartengono al proprio gruppo etnico.

Le sfide che la società nel suo complesso deve affrontare si riflettono in modo analogo nel contesto ecclesiale. Ad esempio, i fedeli affermano che le donne e i giovani in particolare non vengono ascoltati con sufficiente

attenzione e che le esigenze dei laici a volte non vengono prese in considerazione. Viene anche sottolineato che la morale dei ministri della Chiesa sembra talvolta discutibile. Sebbene le «persone consacrate» siano generalmente fidate e apprezzate, si critica il fatto che le loro azioni a volte non corrispondono a quelle di un «buon pastore» e ne oscurano la posizione.

Altre questioni affrontate dai fedeli sono come affrontare l'apostasia e il levirato, l'usanza per cui il fratello di un defunto ne sposa la vedova. Questi pochi elementi sono tratti dalla sintesi delle risposte della nostra diocesi e mostrano un piccolo campione delle nostre preoccupazioni. Non è difficile riconoscere tra questi i

temi che abbiamo in comune con le Chiese locali di altri continenti, anche se il loro contenuto non è sempre identico. Ad esempio, la questione delle donne, la cui opinione dovrebbe essere maggiormente ascoltata nel nostro Paese, o la moralità dei ministri ecclesiastici, che non è necessariamente sempre legata alla pedofilia.

Noi tutti siamo membri di un unico corpo.

Sulla questione delle riforme concrete, resta da vedere come si svilupperà il processo sinodale. Siamo ancora in fase di approfondimento delle nostre preoccupazioni e di dialogo con l'intero popolo di Dio. Dobbiamo discernere ciò che lo Spirito Santo ci suggerisce come atteggiamento nei confronti delle diverse realtà. Certamente, il cammino che abbiamo intrapreso con la Chiesa universale può aiutarci anche nelle risposte da dare a questa o quella preoccupazione, tenendo conto del nostro contesto ecclesiale locale.

Ciò che è certo è che non possiamo fare di noi stessi un'isola all'interno di questa struttura ecclesiale. Le realtà e le preoccupazioni degli altri con cui «camminiamo insieme» ci interessano e ci interesseranno sempre, e direi anche che ci «riguardano» come membri dell'unico corpo di Cristo, la Chiesa. La sua esperienza secolare può contribuire in modo significativo a farci diventare una Chiesa che raggiunge la piena maturità in tutte le sue dimensioni: nella comunione, nella partecipazione e nella missione. ■

Una componente essenziale dei nostri sforzi sinodali è la spiritualità. Pregare e celebrare insieme sono per noi espressioni del «camminare insieme».

La Chiesa cattolica in Kenya in cammino verso una comunione sinodale

Nonostante le ambivalenze, uno spazio sacro per molti

I vescovi kenioti stanno rispondendo all'appello del Papa e praticano la sinodalità. È già chiaro che la Chiesa cattolica non deve affrontare solo sfide specifiche del contesto africano. Questioni come il ruolo delle donne o l'abuso sessuale dei minori scuotono i fedeli come in altre parti della Chiesa universale. A differenza di Germania, Australia o Irlanda, però, la Chiesa gode ancora di un'ottima reputazione. **A CURA DI CONSTANSIA MUMMA-MARTINON**

Quando il 9 ottobre 2021 Papa Francesco ha aperto a Roma il Sinodo mondiale sulla sinodalità, la Chiesa cattolica ha intrapreso un percorso di condivisione, riflessione e ascolto anche nel continente africano. Mons. Wilybard Lagho, vescovo della diocesi di Malindi, riassume la comprensione keniota del processo sinodale: «Secondo le parole di Papa Francesco, il sinodo ci offre l'opportunità di riconoscere e ascoltare i nostri compagni di viaggio. Questo include i non cattolici e gli atei, oltre alle persone che credono e pregano in modo diverso.

L'esempio dell'arcidiocesi di Nairobi illustra bene come il processo sinodale stia prendendo forma in Kenya. Per portare avanti questo processo, lo scorso autunno il vescovo David Kamau ha nominato un'equipe sinodale diocesana, i cui membri comprendono sia ministri della Chiesa che laici. Da ottobre ad aprile si sono svolte varie attività nelle singole parrocchie: introduzione, raccolta dati e preparazione di una relazione finale da presentare al Decanato e poi all'Arcidiocesi. Dal punto di vista metodologico, si è partiti dalla base. Sia singoli che gruppi di persone all'interno e all'esterno della chiesa sono stati e sono invitati allo scambio e alla condivisione di riflessioni. Nella ricerca e nella raccolta dei dati, si è cercato di garantire che le relazioni riflettessero in modo autentico i sentimenti e le preoccupazioni delle persone.

All'inizio di gennaio, nella parrocchia di Nostra Signora di Guadalupe si è formata anche un'equipe sinodale, di cui sono segretario. Per raggiungere e informare tutti gli interessati, abbiamo deciso di parlare alle persone in piccoli gruppi del processo sinodale. Le provenienze erano molto eterogenee: c'erano cristiani cattolici



Constansia Mumma-Martinon,

nata nel 1967, insegna scienze politiche e amministrazione pubblica all'Università di Nairobi. Ha conseguito un dottorato di ricerca in Scienze politiche a Lipsia e un diploma post-laurea in Diplomazia e Relazioni internazionali a Nairobi. Ha insegnato in diverse università, tra cui la European Peace University in Austria. È coinvolta nell'attuazione del processo sinodale nella diocesi di Nairobi e dirige il Segretariato del Sinodo della sua parrocchia di origine.

e protestanti; credenti con e senza conoscenze preliminari; credenti che appartenevano a una piccola comunità cristiana e altri che erano isolati nella loro chiesa. Cattolici per nascita; cattolici che hanno aderito alla Chiesa cattolica in modi diversi, ad esempio attraverso il matrimonio; membri di altre religioni.

Per le persone che non sapevano leggere e scrivere, abbiamo tradotto le domande in kiswahili e in altre lingue tribali. Per promuovere il dialogo interreligioso, abbiamo invitato regolarmente i leader di altre comunità religiose a dialogare nella nostra chiesa.

Anche se il cammino sinodale mondiale è ancora agli inizi, i primi frutti del dialogo sono già visibili nelle nostre comunità. Gruppi che prima non avevano alcun punto di contatto ora si incontrano tra loro e membri della Chiesa dei quartieri periferici vengono coinvolti in modo più specifico. È aumentato il coinvolgimento in opere di carità; soprattutto durante la Quaresima, molti credenti si sono impegnati a rafforzare la comunione tra loro e con persone esterne alla chiesa. Anche i bambini e i giovani sono stati integrati nel processo sinodale in modo speciale.

Una varietà di argomenti

Lo scambio avvenuto finora ha dimostrato che lo spettro delle questioni che muovono i fedeli e quindi la Chiesa cattolica in Kenya è molto complesso. Da un lato, ci sono sfide che possono sembrare estranee al contesto europeo. Queste includono la poligamia, la mentalità della rivalità tribale e la corruzione, che dividono e paralizzano la Chiesa. Ad esempio, nelle elezioni presidenziali del 2007, che hanno sca-

tenato devastanti disordini politici, le Chiese si sono schierate e non hanno preso abbastanza le distanze dalle élite politiche.

Oltre alle sfide determinate dalla cultura, la Chiesa cattolica in Kenya deve affrontare questioni che sono altrettanto presenti in altre parti della Chiesa mondiale. Tra queste, la questione della condizione femminile, particolarmente virulenta sullo sfondo delle ideologie tradizionali e culturali. Ancora oggi, la società keniota si aspetta che le donne rimangano a casa, si occupino dei bambini e della casa e siano sempre cortesi con i loro mariti. L'istruzione non è affatto scontata, ed è per questo che le donne raramente occupano posizioni di comando.

Questa circostanza si riflette in modo analogo nel contesto ecclesiale. Anche qui le donne sono le forze trainanti della vita pastorale quotidiana. Guidano piccole comunità cristiane, presiedono i consigli parrocchiali, si occupano dell'educazione religiosa dei bambini come catechiste, sono coinvolte nel servizio caritativo per i poveri e aiutano a organizzare le funzioni religiose servendo all'altare e come lettrici. Le

donne evangelizzano, organizzano seminari, generano reddito, raccolgono donazioni, cantano nei cori delle chiese. Sono indispensabili per la continuità della vita ecclesiale, eppure c'è una scarsa valorizzazione dei loro servizi e una scarsa attenzione alle loro esigenze specifiche.

È urgente rafforzare il ruolo delle donne sia dal punto di vista sociale che spirituale. A differenza di altre Chiese, come quella anglicana, dove le donne vengono già ordinate diaconesse, negli ambienti cattolici, purtroppo, la questione dell'ordinazione femminile è stata ampiamente evitata, il che è assurdo data l'importanza del tema.

Una doppia morale sessuale

La discussione sulla futura forma della vita sacerdotale è urgente tanto quanto il dibattito sul ruolo della donna. Diverse ragioni mettono attualmente alla prova il celibato. Per esempio, ci sono sempre meno vocazioni al sacerdozio, il che significa che in alcuni luoghi le chiese diventano sempre più grandi, ma allo stesso tempo il numero di sacerdoti diminuisce. Succede anche che i sacerdoti cattolici diventino «apostati»

perché fondano una propria chiesa in cui non devono vivere una vita celibe.

Un'altra questione su cui i giovani in particolare si scontrano ripetutamente è la morale sessuale della Chiesa, anche se va detto che la società keniota è ancora molto conservatrice rispetto al contesto europeo (soprattutto per quanto riguarda l'omosessualità). L'incertezza si scatena quando gli atteggiamenti ufficiali della Chiesa cattolica e dello Stato divergono. Ad esempio, lo Stato ha programmi di pianificazione familiare che mirano a dare a tutti – compresi i non sposati e i giovani – l'accesso ai contraccettivi, cosa che viene criticata con veemenza dalla Chiesa. Dal momento che la Chiesa e il governo sono al servizio della stessa popolazione, è essenziale ripensare gli insegnamenti della Chiesa sulla contraccezione in relazione alla politica del governo.

Il fatto che gli atteggiamenti dello Stato e della Chiesa siano in parte in contrasto è dovuto al fatto che in Kenya Chiesa e Stato esistono separatamente. La Costituzione stabilisce che non deve esistere una religione di Stato e vieta la discriminazione religiosa. La legge prevede



Diekholzen

la libertà di religione e di credo per gli individui e le comunità e vieta al governo di favorire una religione rispetto a un'altra.

Abuso sessuale e gestione del potere

Per quanto riguarda il punto di partenza del Cammino Sinodale in Germania – l'abuso sessuale di minori da parte di ministri della Chiesa – bisogna purtroppo dire che questo ha un ruolo anche in Kenya. La portata sta diventando sempre più chiara, dato che sempre più bambini, soprattutto maschi, si aprono e parlano apertamente di ciò che è accaduto loro. La triste realtà è che, di conseguenza, i sacerdoti accusati vengono spesso semplicemente trasferiti e i reati sessuali non vengono denunciati alla polizia.

Recentemente, durante un simposio di due giorni tenutosi al Tangaza University College di Nairobi, l'avvocato di diritto canonico padre *Charles Oloo K'Ochiel* ha dichiarato: «Molti casi di abusi sessuali su minori non vengono denunciati, e i minori che vivono in aree molto rurali sono i più colpiti. Nonostante le linee guida e le norme stabilite per la protezione dei minori, l'attuazione è ancora problematica, sia a causa di una cultura dell'omertà che impedisce la divulgazione dei fatti, sia a causa di strumenti di monitoraggio e valutazione inadeguati.

La questione di come proteggere meglio i bambini deve essere discussa in modo esaustivo, soprattutto per quanto riguarda i bambini i cui genitori sono troppo poveri e non hanno i mezzi per difendere i propri figli. Certamente, un fattore importante in questo contesto è l'uso del potere nel contesto ecclesiale. In generale, la distribuzione del potere nella Chiesa keniota è classicamente clericale.

E tuttavia: il rapporto tra vescovi e laici è buono

Le strutture gerarchiche sono fisse e danno l'impressione che non ci sia spazio per il cambiamento.

Anche se il cammino sinodale mondiale è ancora agli inizi, i primi frutti del dialogo sono già visibili nelle nostre comunità. Gruppi che prima non avevano alcun punto di contatto ora si incontrano tra loro e membri della Chiesa dei quartieri periferici vengono coinvolti in modo più specifico.

L'autorità e le linee guida vengono dall'alto e i parrochiani hanno poca voce in capitolo. È vero che alcuni credenti cominciano a mettere in discussione gli insegnamenti, l'autorità e il potere della Chiesa in modi diversi. Tuttavia, poiché la maggioranza è ancora molto conservatrice, le idee che vanno contro gli insegnamenti ufficiali della Chiesa difficilmente ricevono attenzione. Nonostante le molte ambivalenze, i cristiani hanno ancora un atteggiamento positivo nei confronti della Chiesa e dei vescovi. La maggioranza dei vescovi cerca la vicinanza ai laici e si sforza di rispondere all'appello di Papa Francesco di rendere la Chiesa più sinodale. Agli occhi di molti, la Chiesa è un luogo sacro di speranza dove Dio ascolta i bisogni delle persone e dà loro nutrimento spiritua-

le. Inoltre, è vista come un'istituzione importante che aiuta le persone in difficoltà.

La consapevolezza di far parte dell'unica Chiesa cattolica universale è molto importante per i fedeli kenioti. Affinché il processo sinodale mondiale renda la Chiesa veramente più sinodale e porti frutto, è necessario che prendiamo sempre più coscienza della nostra comune responsabilità cristiana: siamo tutti chiamati a realizzare e continuare l'opera di Gesù Cristo sulla terra. Insieme siamo l'unica Chiesa cattolica e apostolica. A questo proposito, un bambino della nostra parrocchia scrive una poesia sul viaggio sinodale mondiale:

Non si tratta di un viaggio africano,

Non si tratta di un viaggio americano,

Non si tratta di un viaggio europeo,

Non si tratta di un viaggio australiano,

Non si tratta di un viaggio asiatico,

Ma è piuttosto un viaggio universale,

Che chiama la Chiesa locale all'azione,

Questa si chiama Chiesa universale,

Viaggiare e pregare insieme,

Noi, la Chiesa cattolica, la Chiesa universale,

I cui membri e figli sono chiamati a mettersi in viaggio insieme. ■

La Chiesa australiana tra delusione e speranza di cambiamento

Affidarsi allo Spirito Santo

Le raccomandazioni frutto delle inchieste sugli abusi sessuali sono state formulate, ma la loro attuazione è ancora in sospeso. Tuttavia si spera che la sorprendente risposta dei fedeli australiani non rimanga inascoltata. Resta da vedere se i vescovi australiani, nonostante le loro diverse posizioni, avranno il coraggio di avviare riforme concrete. **DI JOHN WARHURST**

Si è appena concluso il quinto Consiglio plenario della Chiesa cattolica in Australia. Istituito nel 2018 come processo quadriennale, è stato rinviato di un anno a causa dell'impatto della pandemia di Covid 19 e da allora ha attraversato diverse fasi di consultazione e decisione. All'inizio di ottobre 2021, i membri del Consiglio si sono riuniti in una prima sessione plenaria durata sei giorni. A causa della pandemia, non si è tenuto un incontro faccia a faccia, ma un mix ibrido di incontri più piccoli dei membri nelle diocesi e un'assemblea nazionale online. L'ultima riunione è stata la Seconda Assemblea, che si è svolta a Sydney all'inizio di luglio.

Chiesa scoraggiata

All'interno della Conferenza episcopale australiana si era discusso già per dieci anni di un consiglio plenario prima che venisse presa una decisione. L'impulso iniziale era la tendenza al declino della Chiesa in Australia, che stava diventando sempre più evidente attraverso vari aspetti: il calo della frequenza al culto, la diminuzione delle vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa, la crescente insoddisfazione per lo status delle donne e il coinvolgimento dei giovani. Anche gli sviluppi ecclesiali internazionali hanno avuto un ruolo, compreso il pontificato di Papa Francesco.

Inoltre, i laici hanno espresso sempre più chiaramente il loro desiderio di cambiamento. In questo contesto, negli ultimi anni ha acquisito importanza la rete laica «Australian Coalition for Church Reform». Essendo la più grande associazione di gruppi orientati alla riforma, si è sviluppata in una piattaforma che dà ai

laici una voce che ora è percepita anche ai più alti livelli ecclesiali.

Tuttavia, l'influenza più forte sulla decisione dei vescovi è stata l'inchiesta governativa sugli abusi sessuali (Royal Commission into Institutional Responses to Child Sexual Abuse, 2013–2017), che si è concentrata principalmente sulla Chiesa cattolica. Il rapporto della Commissione governativa ha messo in luce i numerosi abusi sessuali sui bambini nelle istituzioni cattoliche e l'insabbiamento di questi crimini da parte delle autorità ecclesiastiche, compresi i vescovi.

Le posizioni dei vescovi sono molto eterogenee

Il fatto ha scosso la già scoraggiata comunità cattolica e la sfiducia nell'autorità episcopale si è intensificata ulteriormente. Ciononostante, la comunità dei fedeli ha risposto con vigore all'invito dei vescovi a partecipare a un processo di scambio a livello nazionale. In totale sono stati presentati 17.500 contributi su vari problemi. Alcuni volevano consolidare lo status quo dell'ortodossia, ma la maggioranza era favorevole alle riforme interne ed esterne.

Tra i temi prioritari vi sono questioni interne come la riforma della leadership della Chiesa, l'uguaglianza delle donne nel ministero e nella leadership della Chiesa, la riforma della formazione sacerdotale e una migliore educazione degli adulti, il riconoscimento della tradizione cattolica indigena e la riforma della liturgia. Tra i temi esterni, la promozione di un'ecologia integrale, il buon governo, i servizi sociali e l'istruzione, e il raggiungimento delle minoranze e

degli esclusi dalla Chiesa, come i cattolici divorziati e risposati e la comunità LGBTQI+.

Nel suo rapporto, la Commissione governativa aveva dato consigli concreti alla Chiesa cattolica e aveva chiesto riforme culturali e strutturali per prevenire gli abusi sessuali sui minori e migliorare la governance e la responsabilità della Chiesa. Insieme all'organismo di punta «Catholic Religious Australia», un'associazione di dirigenti di istituti e ordini cattolici, la Conferenza episcopale australiana ha commissionato a un team internazionale di consulenti un'indagine sulle strutture di governo della Chiesa cattolica in Australia.

Nel maggio 2020, il team ha pubblicato un rapporto di duecento pagine, *The Light from the Southern Cross: Promoting Co-Responsible Governance in the Catholic Church in Australia* (La luce della Croce del Sud: promuovere una governance corresponsabile nella Chiesa cattolica in Australia), che costituisce un progetto di riforma globale della governance nelle diocesi e nelle parrocchie, basato su un esame della teoria e della pratica sinodale.

Quasi 100 raccomandazioni dettagliate tengono conto dei moderni principi civici di buon governo: assicurare una leadership corresponsabile attraverso l'istituzione di consigli diocesani e parrocchiali, la consultazione e il coinvolgimento dei laici, la trasparenza finanziaria e una governance aperta. Si raccomanda inoltre una maggiore partecipazione del popolo di Dio nella selezione dei dirigenti (sia a livello episcopale che parrocchiale), nella formazione



John Warhurst, nato nel 1948, è professore emerito di Scienze politiche presso l'Australian National University e membro del Consiglio plenario. Ha scritto due libri sul rinnovamento della Chiesa in Australia e sul Consiglio Plenario. Nel 2017, in risposta allo studio sugli abusi sessuali, ha fondato il movimento di riforma "Concerned Catholics Canberra Goulburn", che fa parte della grande rete laica «Australian Catholic Coalition for Church Reform», che da diversi decenni lavora per il rinnovamento della Chiesa nel senso del Concilio Vaticano II.

in seminario e nella pianificazione e progettazione delle attività pastorali.

Originariamente pensato come risorsa per il Consiglio plenario, il rapporto è passato sempre più in secondo piano e alla fine non è stato integrato direttamente nel processo del Consiglio. Vi è un consenso generale sul fatto che, sebbene l'ordine del giorno del primo Consiglio plenario fosse un tentativo di includere un'ampia gamma di questioni, non rifletteva adeguatamente il fuoco e la passione per la riforma che erano stati evidenti nei contributi della comunità dei fedeli.

Nel complesso, l'approccio ha acuito le tensioni tra una cerchia ristretta e la più ampia comunità cattolica sulla questione se il Consiglio plenario debba essere un processo aperto o chiuso.

Il controllo del processo spettava alla Conferenza episcopale, sebbene questa fosse consigliata da un Comitato esecutivo composto da membri laici, religiosi e clericali, e l'organizzazione pratica del Consiglio plenario fosse affidata a un team guidato da un rappresentante laico. I vescovi hanno deciso la composizione e la struttura del Concilio; ogni passo verso la prima Assemblea plenaria poteva essere compiuto solo dopo l'approvazione della Conferenza episcopale.

Anche se la sfiducia nei confronti della gerarchia ecclesiastica è diffusa tra i laici riformisti, non bisogna avere una visione indifferenziata dei vescovi in Australia. I loro punti di vista filosofici e culturali sono talvolta molto diversi, come probabilmente accade anche in altri Paesi come la Germania o gli Stati Uniti.

Una Chiesa patchwork sotto molti punti di vista

Il presidente della Conferenza episcopale australiana, l'arcivescovo *Mark Coleridge* di Brisbane, che è favorevole a un processo sinodale e a un ordine del giorno aperto per il Consiglio plenario, e l'arcivescovo *Tim Costelloe* di Perth, salesiano e presidente del Consiglio plenario, che è molto più riservato, stanno cercando di tenere insieme la Conferenza episcopale e la Plenaria.

Ad una estremità del continuum si trova un piccolo ma potente gruppo di vescovi conservatori, il più anziano dei quali è *Anthony Fisher*, arcivescovo di Sydney e vicepresidente della Conferenza episcopale australiana.

All'altro capo c'è un vescovo decisamente progressista, *Vincent Long van Nguyen*, membro dei Francescani Minori e vescovo di Parramatta (cfr. HK, ottobre 2021, 27-30). Gli altri trenta vescovi occupano una varietà di posizioni tra i due estremi.

A livello diocesano, il rapporto tra laici e vescovi è diverso. Ci sono poche strutture sinodali e consigli parrocchiali diocesani. Alcuni vescovi, anche di alto rango, evitano di confrontarsi con i laici che mettono in discussione l'autorità ortodossa e vogliono rinnovare i vecchi modi di agire all'interno della Chiesa. Altri, tra cui *Christopher Prowse*, arcivescovo di Canberra-Goulburn, si impegnano in modo serio e costruttivo. La stessa diversità si riscontra a livello inferiore nelle parrocchie in relazione ai rapporti tra laici e sacerdoti e ai consigli parrocchiali.

Questa diversità diventa più comprensibile se si delinea brevemente il carattere della Chiesa in Australia. Nel complesso, la Chiesa cattolica continua a svolgere un ruolo importante nella vita degli australiani, con circa il 25% della popolazione che si identifica come cattolica, anche se questa cifra è in calo. Più di un quinto della popolazione australiana viene educato in scuole cattoliche.

In passato, i religiosi erano responsabili dell'insegnamento scolastico e di altri compiti all'interno della comunità cattolica. Per molti cattolici, le scuole sono il principale legame con la Chiesa, più importante persino delle parrocchie. Questi istituti religiosi sono una parte importante della Chiesa australiana e i loro rapporti spesso conflittuali con i vescovi sono una parte essenziale della storia della Chiesa australiana.

Sebbene la Chiesa sia multietnica, la generazione plasmata dal Vaticano II è prevalentemente anglo-celtica e spesso ha un passato irlandese. Il calo delle vocazioni sacerdotali fa sì che circa il 50% dei sacerdoti siano nati all'estero, tra cui molti in Africa e in India. In tempi più recenti, la comunità ecclesiale è stata rafforzata dall'immigrazione, soprattutto dal subcontinente indiano, dalle Filippine e dal Vietnam. Oltre alla Chiesa prevalentemente latina, vi è anche un numero crescente di chiese di rito orientale, in particolare la Chiesa maronita, il che significa che la Chiesa è sempre più caratterizzata da una maggiore varietà culturale.

L'intero Consiglio plenario è stato un evento spirituale. In fondo, si trattava di cercare l'ispirazione dello Spirito Santo guidati dalla domanda: «Che cosa si aspetta Dio da noi in questo tempo?».

Tutti gli argomenti sono sempre stati trattati all'interno di un quadro teologico e biblico. Lo scambio e le discussioni si sono basati fondamentalmente sulla spiritualità ignaziana, il che significa che il lavoro nei piccoli gruppi è stato strutturato intorno alle tre fasi del «discernimento degli spiriti». L'accento era sempre posto

sull'ascolto attento, che a volte impediva una discussione più approfondita degli argomenti.

Incontro secondo gli standard di Roma

Il Consiglio Plenario stesso ha lavorato in base alle regole vaticane, definite nel diritto canonico. I 280 membri erano vescovi, sacerdoti, religiosi, laici e donne. Le donne così come i laici in generale erano in minoranza, per cui il Consiglio non era rappresentativo in senso democratico, ma i vescovi hanno ottenuto un aumento del numero di laici in seguito a colloqui con il Vaticano.

La procedura del Consiglio plenario era sinodale, ma secondo il diritto canonico solo i vescovi avevano un voto decisivo. Tutti gli altri voti erano solo consultivi. Gli effetti di questo accordo non erano ancora prevedibili al primo Consiglio plenario, poiché le votazioni erano solo procedurali. Sono emersi invece con chiarezza durante la seconda assemblea, quando i vescovi hanno inizialmente respinto una parte importante dell'ordine del giorno sul ruolo delle donne nella Chiesa. Questo rifiuto è stato poi annullato dopo che i membri hanno insistito per un'altra votazione e i vescovi si sono adeguati.

Le regole procedurali hanno portato a una discussione ai massimi livelli. Ad esempio, il segretario del Consiglio plenario, *David Ranson*, ha sollevato la questione se alla Chiesa australiana non fosse più utile una maggiore flessibilità

fornita da un Sinodo piuttosto che le rigide regole di un Consiglio plenario.

Poco dopo la conclusione del primo Consiglio plenario, nell'ottobre 2021, Papa Francesco aveva lanciato il Cammino sinodale mondiale, mettendo la Chiesa in Australia in una posizione insolita. La Conferenza episcopale australiana ha deciso di collegare questa consultazione ai risultati del Consiglio plenario. Ha consigliato ai cattolici di integrare le questioni emerse durante la fase di scambio nazionale nella consultazione sul Sinodo dei vescovi della Chiesa universale.

Stanchezza da consultazione e progressi

Tuttavia, tra molti fedeli, l'entusiasmo per la partecipazione al processo mondiale è stato molto minore rispetto al periodo precedente il Consiglio plenario, perché ormai si era creata una sorta di «stanchezza da consultazione». Altri hanno inviato le loro osservazioni direttamente alla Segreteria del Sinodo a Roma, perché dubitavano che le loro voci sarebbero state ascoltate a livello locale.

Qualunque sia il livello di partecipazione, il Sinodo mondiale dei vescovi incoraggia una maggiore consapevolezza della dimensione internazionale del rinnovamento della Chiesa. Il Sinodo dell'Amazzonia, il Cammino sinodale in Germania e altri incontri internazio-

nali vengono regolarmente ripresi dai media australiani, sia laici che ecclesiali. Lo stesso vale per le iniziative dei laici, come il sinodo laico «Root and Branch» di Bristol.

I legami internazionali hanno sempre giocato un ruolo importante in questo Paese, sia per la Chiesa istituzionale gerarchica che per il movimento di rinnovamento laico. Il team che ha redatto il rapporto «The Light from the Southern Cross» ha tratto enormi vantaggi dai suoi consulenti internazionali. Il movimento di rinnovamento «Australian catholic coalition for church reform» organizza regolarmente diverse conferenze internazionali con relatori cattolici di chiara fama, tra cui la dottoressa *Mary McAleese*, suor *Joan Chittister* e il professor *Massimo Faggioli*. Anche l'ambasciatore australiano in Vaticano ha promosso una conferenza Zoom a livello internazionale sulla sinodalità e sulle donne nella Chiesa.

Durante la Seconda Assemblea sono emerse, a volte dolorosamente, molte domande sulla vera sinodalità nella Chiesa. I risultati sono stati contrastanti, ma generalmente positivi per quanto riguarda l'uguaglianza di genere, le questioni relative alla leadership, le riforme sacramentali e liturgiche e i nuovi impegni per il riconoscimento della spiritualità indigena e dell'ecologia integrale. Le aspettative all'interno della comunità cattolica variano, ma in generale si riconosce che stiamo andando avanti. ■

La crisi della Chiesa cattolica in Nuova Zelanda

Il futuro rimane incerto

Clericalismo, abusi, secolarizzazione: la Chiesa neozelandese sta affrontando sfide immense. Sebbene le riforme siano inevitabili, un nuovo inizio sembra più lontano che mai. Resta da vedere se il crollo delle strutture tradizionali porterà i laici a chiedere riforme e darà ai vescovi e al clero lo slancio necessario per avviarle. **DI JOE GRAYLAND**

Il fatto stesso che il Cammino sinodale mondiale sia iniziato nell'ottobre 2021, e quindi nella stagione estiva neozelandese, ha dato l'impressione in questo Paese che il processo fosse essenzialmente un evento dell'emisfero settentrionale. Inoltre, questo periodo coincideva con la fine delle restrizioni per il Covid 19, per cui era ancora più difficile del solito entusiasmare le persone per il processo sinodale.

Tuttavia, poiché i vescovi sono molto favorevoli a Papa Francesco e anche il rapporto tra loro e i fedeli è generalmente positivo, molte diocesi si stanno impegnando per organizzare il processo sinodale nelle loro parrocchie. Nella diocesi di Palmerston North, a cui appartengo, abbiamo tenuto diversi incontri di piccoli gruppi e abbiamo chiesto ai partecipanti di rispondere al lungo questionario presente sul sito web diocesano. Dopo la stagione estiva, nel marzo 2022, è stato fatto un secondo tentativo di coinvolgere più persone nel cammino sinodale con l'offerta di incontri online a livello diocesano, ma senza molto successo.

L'aria che tira tra i cattolici è contrastante e lo scopo del processo sinodale non è chiaro. A chi è destinato? Al popolo, al clero, ai vescovi o al Papa? Molti fedeli sono scettici sul fatto che il processo sia davvero un mezzo per affrontare i problemi locali. Altri lo vedono come un'opportunità per affrontare i difetti strutturali a livello locale e nazionale della vita della Chiesa. Altri ancora sperano in cambiamenti che riportino la Chiesa ai tempi precedenti il Concilio Vaticano II.

Per quanto le aspettative siano diverse, tuttavia, c'è accordo sul fatto che qualcosa deve cambiare radicalmente nella Chiesa cattolica in Nuova Zelanda. Sebbene i quattro temi del Cammino sinodale in Germania (il potere e la divisione dei poteri, la futura organizzazione della vita sacerdotale, il ruolo della donna e la morale sessuale



Joe Grayland è nato nel 1963, è sacerdote della diocesi di Palmerston North in Nuova Zelanda e ha conseguito il dottorato in studi liturgici a Münster nel 1997. Grayland è autore di diversi libri e articoli e gestisce il canale Flashes of Insight, che utilizza per informare le persone interessate sugli attuali sviluppi della Chiesa cattolica nel mondo.

della Chiesa) siano anch'essi fonte di preoccupazione per i fedeli, la nostra situazione di partenza è diversa.

Urge una riforma delle strutture clericali

La più grande preoccupazione dei cattolici di Aotearoa (Nuova Zelanda) è il crollo strutturale delle istituzioni diocesane e parrocchiali della Chiesa. Nella maggior parte delle diocesi non ci sono più celebrazioni eucaristiche domenicali a causa della carenza di sacerdoti. Inoltre, il calo della frequenza alle messe e l'assenza dei giovani fanno sì che le parrocchie diventino sempre più piccole e che vengano accorpate. Un sacerdote ora deve guidare diverse parrocchie, che possono essere distanti fino a 150 chilometri l'una dall'altra. Questa situazione ha portato a una maggiore partecipazione dei laici all'amministrazione della vita pastorale. In molti luoghi i laici presiedono le liturgie domenicali della parola e la distribuzione della comunione.

La struttura disfunzionale della Chiesa limita la sua possibilità di far svolgere il ministero sacramentale ai fedeli. A questo si collega la questione di chi può essere ordinato e di come si giustificano le condizioni di accesso agli uffici ordinati. Questioni come l'obbligo del celibato e la riserva di ordinare solo uomini ci impediscono di indurre gli indigeni a servire nelle loro chiese locali.

Abuso di potere devastante nel contesto dello Stato e della Chiesa

Di conseguenza, per colmare la mancanza di seminaristi, vengono importati giovani uomini dal Sud-Est asiatico, in particolare dal Vietnam, e dall'India, modificando così la natura della chiesa locale e del clero. Con le nuove ondate migratorie si assiste al ritorno di una Chiesa dal carattere fortemente pio.

La questione delle strutture clericali problematiche è in definitiva il motore critico del processo sinodale in Aotearoa (Nuova Zelanda). In sostanza, si può dire che qui, come in Germania, non si tratta di un'esigenza di ascolto, ma della necessità di riformare la struttura clericale. Nel corso di una tale riforma, tutte le questioni relative allo status clericale dovrebbero essere riconsiderate dalle fondamenta. Si tratta di questioni come il matrimonio, la sessualità, l'apostolato, l'educazione, la formazione dopo l'ordinazione e il coinvolgimento di sacerdoti non indigeni.

Una tale riforma è urgente non solo a causa del collasso strutturale delle diocesi. Varie forme di abuso di potere hanno purtroppo causato molta sofferenza anche in Nuova Zelanda. Nel 2018, il primo ministro *Jacinda Ardern* aveva istituito la Commissione governativa d'inchiesta per indagare sugli abusi psicologici, fisici e sessuali nelle istituzioni statali. Su richiesta della Chiesa, l'indagine è stata estesa alle istituzioni ecclesiastiche.

Due anni fa, il primo rapporto intermedio della commissione ha confermato i timori che la popolazione indigena, che conta ad oggi circa 800.000 persone, fosse

particolarmente colpita. Secondo il rapporto, dal 1950 al 2019 sono state vittime di abusi 253.000 persone, la maggior parte delle quali bambini e giovani, di cui 80% sono bambini Maori. La violenza sui bambini, spesso legata all'abuso di droghe o alcol, è purtroppo un problema comune in Nuova Zelanda. Secondo l'Unicef, quasi un terzo dei bambini in Nuova Zelanda non ha accesso all'acqua calda e dispone di servizi sanitari e alimentari scadenti.

In risposta al rapporto intermedio della commissione governativa, la Chiesa cattolica ha commissionato una propria indagine sugli abusi nelle istituzioni ecclesiastiche nel 2020. I risultati sono stati pubblicati all'inizio di quest'anno: l'80% delle 1122 vittime erano bambini e la metà di loro ha subito abusi sessuali. Il quattordici per cento dei sacerdoti diocesani, l'otto per cento di tutti i religiosi maschi e il tre per cento di tutte le religiose della Nuova Zelanda sono stati accusati, e la maggior parte degli abusi denunciati sarebbe avvenuta negli anni Sessanta e Settanta.

• • • • •
 • **La questione delle**
 • **strutture clericali**
 • **problematiche**
 • **è in definitiva il**
 • **motore critico del**
 • **processo sinodale**
 • **in Aotearoa (Nuova**
 • **Zelanda).**
 • • • • •

Come già avvenuto nel contesto del crollo delle strutture parrocchiali, anche lo scandalo degli abusi si basa sulla disfunzione della struttura clericale. A ciò si aggiunge una mentalità secondo la quale la Chiesa merita un trattamento speciale a causa della sua posizione elevata. Come nel contesto statale, l'insabbiamento sistematico

è stato il mezzo preferito per affrontare il problema degli abusi sui minori. In concreto, nella maggior parte dei casi ciò ha significato che gli imputati sono stati trasferiti e non hanno dovuto temere ulteriori conseguenze.

L'inchiesta della Commissione governativa è ancora in corso, ma i risultati

provvisori non hanno ancora creato un'ondata di movimenti a favore di un cambiamento fondamentale all'interno della Chiesa. A differenza della Germania, degli Stati Uniti e dell'Australia, dove i casi giudiziari e la Commissione d'inchiesta sugli abusi sui minori e sul potere della Chiesa hanno spinto il Cammino sinodale e azioni di protesta



Sarajevo

come Maria 2.0, non è così in Aotearoa (Nuova Zelanda).

La Chiesa cattolica neozelandese non è una voce significativa nel dibattito pubblico e nella vita politica. A causa della rigida separazione tra Stato e Chiesa e della cultura fortemente laica, si tratta di una voce secondaria, considerata per lo più irrilevante dai responsabili politici.

La simpatia dell'opinione pubblica per la posizione della Chiesa cattolica è generalmente bassa e la volontà politica di difenderla minima.

È possibile superare i propri limiti?

Per il futuro della Chiesa, resta da sperare che i cattolici neozelandesi, visto il crollo strutturale delle parrocchie, superino i

propri limiti e si impegnino per il cambiamento. Resta da vedere se la dichiarazione dell'arcivescovo di Wellington, il cardinale *John Dew*, che ha affermato di «provare profonda vergogna» per gli abusi, ma di essere determinato a «costruire una Chiesa più sicura per tutti», sarà seguita da azioni. Speriamo che lo Spirito Santo dia a tutti la spinta necessaria. ■



Vienna

Una valutazione dal Lussemburgo

Il Cammino sinodale aiuterà ad uscire dalla crisi?

Concentrazione di competenze. La Germania ha ideato un modello di Chiesa sinodale che può diffondersi anche in altri Paesi. **DI THÉO PÉPORTÉ**

La situazione di partenza è drammatica. Il sociologo e sacerdote cattolico ceco *Tomáš Halík* la riassume quando scrive che la grande nave del cristianesimo tradizionale del passato sta andando a fondo. Nel farlo, avverte di non perdere tempo: «Se qualcuno pensa che le attuali tempeste che si agitano intorno agli abusi sessuali passeranno e tutto tornerà come prima», si sbaglia (*HK August*, 2019, 26).

Il Cammino sinodale è un modo per rinnovare la Chiesa e condurla fuori dalla sua crisi? Sarà in grado di fare la differenza anche al di fuori della Germania? L'occasione non potrebbe essere più grave. La rivelazione di anni di abusi sessuali da parte di sacerdoti, diaconi e religiosi cattolici e delle loro cause sistemiche sta scuotendo i responsabili e sta portando molti membri a lasciare la Chiesa. La perdita di fiducia è immensa e certamente non solo in Germania!

Sappiamo da tempo che ogni abuso è sempre un abuso di potere. Per questo non basta parlare di potere e di divisione dei poteri nella Chiesa, bisogna trovare il modo di controllare il potere, di ripensare e riorganizzare le strutture di potere. Questo è l'unico modo per riconquistare la fiducia. Per questo il tema del potere e della divisione dei poteri è per me cruciale, soprattutto perché in un modo o nell'altro vi sono collegati gli altri temi del Cammino sinodale: l'immagine del sacerdote, la questione della giustizia nei confronti delle donne nella Chiesa, da tempo attesa, e le questioni relative alle relazioni e alla sessualità.

Sono questioni tedesche per la Chiesa tedesca? Certamente no, basta dare un'occhiata ai media di altri Paesi per vedere che le stesse domande si pongono in molti Paesi del mondo, con accenti diversi e in contesti culturali e politici diversi. Quindi, se il Cammino sinodale porterà a un buon risultato, la Chiesa tedesca avrà reso un servizio prezioso alla Chiesa universale.

Modelli di testo di alto livello costituiscono la base teologica per la discussione: testi di orientamento, testi di base, testi d'azione: tutti questi modelli hanno in comune il fatto di essere creati con cura e precisione, di presentare il rispet-



Théo Péporté è nato nel 1953. L'ex addetto stampa e responsabile dell'Ufficio comunicazioni e stampa della Chiesa cattolica in Lussemburgo è un osservatore del Cammino sinodale. In precedenza è stato attivo anche nell'educazione degli adulti e ha lavorato come addetto ai media. È membro del Consiglio episcopale dell'arcidiocesi di Lussemburgo.

tivo argomento in modo teologicamente valido e di mostrare chiare opzioni. C'è molto lavoro e competenza dietro a tutto questo. E anche se capisco che alcune persone hanno difficoltà con questi testi e li descrivono come troppo complicati, sono dell'idea che le argomentazioni debbano essere formulate a questo livello. Una volta completato il Cammino sinodale, sarà possibile produrre una sintesi dei risultati in un linguaggio più accessibile, ma vale la pena di leggere i testi originali disponibili e di elaborarli autonomamente.

Un altro punto a favore è che tutti i modelli possono essere visualizzati su Internet all'indirizzo www.synodalerweg.de. Questa procedura trasparente permette anche a chi non è in Germania di seguire ogni sviluppo e ogni corrente di pensiero.

Dopo tre delle cinque riunioni sinodali previste, sono impressionato e resto ottimista. Le argomentazioni sono aperte, sagge e competenti, piuttosto controverse, ma rispettose. Tutti hanno la possibilità di parlare e tutto può essere detto. Anche i fronti si stanno chiarendo, la tensione tra i sostenitori di un'immagine tradizionale e conservatrice della Chiesa e i sostenitori di un rinnovamento più consistente si fa più evidente. Finora, a parte alcuni incidenti di percorso, è stata una disputa assolutamente corretta. Le assemblee sinodali sono una lotta sulla questione di ciò che è, di ciò che deve rimanere e di ciò che deve diventare. Questa controversia si intensificherà

man mano che il processo proseguirà, e posso solo sperare che la cultura del dibattito, che finora ha funzionato relativamente bene, continui a dare i suoi frutti, e che il tentativo di influenza dall'esterno non comprometta il Cammino sinodale.

La Chiesa è di più, più del Cammino sinodale, delle dispute, delle crisi e della perdita di fiducia. Lo dimostrano soprattutto gli impulsi spirituali e le liturgie durante le assemblee sinodali. Essi riuniscono e orientano sempre di più verso il vero Signore della Chiesa, non della Chiesa tedesca, ma della Chiesa. Questo è un bene! ■

Pietre staccate dalla pavimentazione, in mezzo, il cappuccio dell'ago di una siringa nel piazzale di una chiesa di Colonia (Sguardo verso terra, cfr. questo fascicolo, p.12). Se non si guarda in basso, si vede l'edificio gotico, l'arte sublime. Se si abbassa lo sguardo, appare il mondo delle persone che vivono qui. Parcheggio, portico, resti di tossicodipendenza. Vale la pena guardare in basso, non solo guardare il cielo. E questo non solo per evitare di inciampare, ma per percepire la realtà: bellezza e vulnerabilità, caos e ordine, presente e storia, pianificazione e caso, natura e cultura, speranza e sofferenza, morte e vita, differenze e somiglianze tra luoghi, posti, paesi. Guardare per terra ci dà un'idea di quanto la vita delle persone sia diversa e allo stesso tempo simile, anche tra i vari continenti.

Tutto ciò si riflette nelle fotografie di questo opuscolo. Sono state scattate indipendentemente dal Cammino sinodale, sempre dalla stessa prospettiva, sempre dalla stessa distanza, sempre con la stessa lunghezza focale. Non sono illustrazioni dei singoli contributi o del Cammino sinodale. Eppure, nella loro diversità e somiglianza, nella loro localizzazione e generalizzabilità, possiamo percepire qualcosa che vale anche per la Chiesa di oggi.

Anche per la Chiesa vale la pena guardare in basso, affrontare la realtà. È in crisi esistenziale e questa crisi non è innescata dagli abusi, certamente non dal fatto che siano diventati pubblici. Piuttosto, è nell'abuso e nella sua copertura che questa crisi diventa evidente, in tutto il mondo, anche se con un certo ritardo. È una crisi di leadership, una crisi strutturale, una crisi di fede. La vita e la parola, la fede e l'annuncio spesso si separano nella Chiesa. Questo vale per gli abusi sessuali e per il modo in cui vengono affrontati; vale per la morale sessuale, per la definizione dei ruoli di genere, per la vita di celibato, per il modo in cui si tratta di denaro e di potere e di molto altro ancora. La Chiesa appare all'opinione pubblica esterna e soprattutto interna in una spirale discendente, che nel frattempo ha portato anche alla letargia o alla migrazione del «cuore della comunità», gli operatori a tempo pieno e volontari. In Germania, ciò è evidente nel numero di persone che abbandonano

I cammini della diversità

Una Chiesa globale ha bisogno di sussidiarietà.

DI FRANK RONGE



Frank Ronge è nato nel 1968 e dal 2010 è responsabile della Divisione Fede ed Educazione della Conferenza episcopale tedesca. Il teologo e politologo è stato a capo dell'ufficio del Cammino sinodale della Conferenza episcopale tedesca e del Comitato centrale dei cattolici tedeschi.

la Chiesa, che viene rilevato proprio tra queste categorie. Molti si chiedono se la Chiesa creda davvero a ciò che predica. La legittimità dell'azione della Chiesa è messa massicciamente in discussione. È necessario un vero cambiamento nella cultura della Chiesa, che deve iniziare con un cambiamento nella mentalità di tutti coloro che hanno responsabilità. C'è bisogno di una cultura del dialogo e di luoghi per coltivarla. Questa cultura comprende l'onestà e l'apertura all'ascolto e all'approfondimento, e richiede che si mettano da parte i riflessi difensivi, e soprattutto ha bisogno di veridicità. La nuova cultura comprende anche il coraggio di sbagliare, come descritto da Papa Francesco con l'espressione la «Chiesa ammaccata». Il Cammino sinodale della Chiesa cattolica in Germania sta cercando di fare proprio questo: praticare una nuova cultura. È forse un cammino ancora un po' incerto, alla ricerca, anche con battute d'arresto. Cerca di pensare a riforme concrete della Chiesa che sono necessarie qui e ora per rendere la Buona Novella tangibile per le persone.

Il Cammino sinodale è una via per la Germania. Non vuole essere un programma generale per la sinodalità a livello mondiale, anche se le stesse questioni hanno la stessa importanza in altri Paesi. E le decisioni del Cammino sinodale saranno anche legate alla situazione concreta della Germania. La globalizzazione ci porta a credere, anche all'interno della Chiesa, che il rapido scambio di informazioni sia accompagnato da una capacità di controllo globale. Ma la vita concreta rimane locale. La legittimità dell'azione della Chiesa non deriva solo dalla riconoscibilità del messaggio, ma necessita anche del riconoscimento di fatto delle persone a livello locale. Nei suoi insegnamenti sociali, la Chiesa sostiene con forza il principio di sussidiarietà, che afferma innanzitutto che già a livello di piccola comunità si deve regolare tutto ciò che è possibile. Tale responsabilità non deve essere sottratta a questo livello e questo porta inevitabilmente e intenzionalmente a una diversità di modi di vita. La sussidiarietà è un principio fondamentale anche della comunità ecclesiale. Naturalmente, questo diritto alla regolamentazione autonoma non si riferisce al nucleo delle verità di fede. Ma questo nucleo non deve essere definito in modo troppo ampio, come dimostrano molti cambiamenti storici. Occorre ridefinire il rapporto tra unità, necessaria uniformità e possibile diversità. Se si applica questo aspetto della sussidiarietà, con cui si scongiurano gli interventi dall'alto, si applica anche l'altro aspetto, che dà il nome al principio: poi il livello superiore deve fornire assistenza per una regolamentazione indipendente, assistenza anche per arrivare alla molteplicità ecclesiale. È positivo che la segreteria del sinodo romano abbia annunciato che sosterrà le chiese locali nell'implementazione della sinodalità. Ma ciò che vale per le forme in cui la sinodalità viene vissuta deve valere anche per le riforme necessarie a livello locale. Anche queste non solo devono essere autorizzate, ma anche sostenute attivamente.

Le immagini dell'opuscolo rendono visibile la diversità della nostra base di vita. Una Chiesa che esplora questa diversità con un'ottica sinodale e comprende l'universalità in modo sussidiario sarà in grado di dare una testimonianza concreta a livello locale dell'unica speranza unificante. ■

2 AUSGABEN
GRATIS
TESTEN

Monatsheft für Gesellschaft und Religion



- ✓ Die Herder Korrespondenz berichtet über aktuelle und wichtiger werdende Themen in **Gesellschaft und Religion**.
- ✓ Sie regt Debatten an, ist im Gespräch und **mittendrin im Geschehen**.
- ✓ Neben den Monats-Heften erscheinen jährlich **2 Spezial-Ausgaben**.
- ✓ Online-Angebot mit Archiv und App: www.herder-korrespondenz.de.

www.herder-korrespondenz.de

